Quotidiano dei lavoratori

Quotidiano
dei lavoratori
Edizione settimanale
Anno IX - n.3 - Lire 1000
Venerdì 22 gennaio 1982

Sped. in abb. postale
gruppo 2-70%

# Consultami e ti dirò di no

**Si sta esprimendo, nelle fabbriche e nei servizi, una forza materiale su cui possono ripartire lotta salariale e per l'occupazione**

*Qdl*
*vivere per*
*cambiare*

**Ginevra**
**per la pace**
**e la libertà**

*DP*
*una bella*
*assemblea*

# lettere

## A Pertini per un obiettore di coscienza

**Treviso, 15 gennaio 1982**

*Spett.le Redazione*

*Il Comitato Popolare per la Pace di Treviso ha chiesto in data 23.12.1981 di avere un incontro col Presidente della Repubblica allo scopo di consegnargli le 5000 firme di solidarietà con Sandro Zamai, obiettore di coscienza, al quale è stata respinta la domanda di svolgere il servizio civile e che sta rischiando attualmente di dover scontare da 2 a 4 anni di carcere.*

*I collaboratori del Presidente ci hanno risposto in data 15.1.1982, che per queste cose non è opportuno andare da Pertini.*

*Volendo ugualmente portare a conoscenza del Presidente il caso di Zamai e degli obiettori che, come lui, rischiano il carcere militare, Vi preghiamo di pubblicare al più presto la lettera aperta allegata.*

Caro Presidente,
Lei ha detto più di una volta che riceve tutti coloro che lo desiderano a patto che presentino la debita domanda.

Noi del Comitato Popolare per la pace di Treviso la domanda l'abbiamo presentata, perchè volevamo consegnarLe 5000 firme di solidarietà con Sandro Zamai, obiettore di coscienza di Pieve di Soligo (Treviso) che, vistasi respinta la domanda di svolgere il servizio civile alternativo a quello militare (secondo la Legge 772 del '72), si è fatto arrestare lo scorso 5 dicembre, dando così prova della forte spinta ideale che sta alla base della sua scelta.

Attualmente Zamai è in libertà provvisoria: se la domanda di servizio civile che ha inoltrato verrà respinta, Sandro rischia di dover restare in carcere dai 2 ai 4 anni.

Oggi qualcuno ci ha telefonato dal Quirinale e ci ha detto che per cose di questo genere non si può disturbare il Presidente, anche perchè quello di Zamai è un problema di competenza del Tribunale.

Ma il Presidente della Repubblica non è anche il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e il Capo delle Forze Armate?

Anche se i Suoi collaboratori pensano che per queste cose non si va dal Presidente, noi vogliamo portarLa a conoscenza ugualmente, con questa lettera aperta, della lotta che stiamo sostenendo.

Per arrivare direttamente a Lei e per chiederLe un colloquio questa ci sembra la via più praticabile.

Sperando che Lei possa riceverci al più presto, Le inviamo cordiali saluti.

**Comitato Popolare per la pace di Treviso**

*Milton Glaser è il ritorno al paradiso perduto della fantasia. Questo paradiso si trova oggi difficilmente, confinato nell'immaginazione solitaria. Ma c'è chi lo ritrova nella più estrema forma di manipolazione, nell'arte che meno arte non si può: la pubblicità, l'arte di far vendere. Milton Glaser, il potere della fantasia senza Potere. Suoi sono il disegno qui sopra e quelli tra le pagine 12 e 24.*

## Polonia: una lettera...

Cari compagni,
indipendentemente dalle tesi che vuole dimostrare, l'articolo di Franco Toscani (Qdl dell'8/1/82) è scritto ad un livello culturale così basso, con delle falsificazioni così grossolane (si guardi alla esposizione della «teoria leninista-terzinternazionalista della coscienza esterna») da rovinare la reputazione della rivista che la pubblica.

A parte questo, trovo estremamente grave il fatto che un articolo in cui si sostiene che il «marxismo-leninismo in tutte le sue forme (...) è un tipo di fascismo» venga pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori. È chiaro infatti che l'autore non si riferisce all'ideologia dei paesi dell'Est (che sarebbe comunque scorretto chiamare «marxismo-leninismo») ma, appunto, *a tutte le forme* del marxismo-leninismo.

È vero che il dibattito sul leninismo deve rimanere aperto, ma mi pare che posizioni di questo tipo - che peraltro tacciano molti compagni di fascismo, o di quasi-fascismo - dovrebbero essere così lontane da Dp che questo scritto non andrebbe pubblicato nella pagina delle lettere, ma tutt'al più nella pagina delle cazzate.

La scelta di pubblicarlo invece come dibattito vuol dire che voi della redazione del Qdl ritenete queste posizioni, seppur diverse, comunque compatibili con i vostri orientamenti. E se è così, come compagno mi sento perplesso a leggere diffondere e sottoscrivere a questo giornale.

Poiché ritengo di esprimere una posizione abbastanza diffusa sarei contento che questa lettera venisse pubblicata con una vostra risposta.

**Paolo De Sabbata**

## ...e la risposta

*Di fronte ad eventi di grande portata storica come quelli polacchi, una redazione, dopo aver espresso il proprio punto di vista, deve decidere se aprire un dibattito o replicare quel punto di vista. Noi abbiamo optato per la prima soluzione convinti che la discussione è condizione imprescindibile per la stessa mobilitazione e solidarietà verso gli operai polacchi. E un dibattito è un dibattito; è cioé l'organizzazione di punti di vista contrastanti, anche radicalmente, tra loro. La prova sta nel numero successivo a quello che ha ospitato l'articolo del compagno Toscani, laddove abbiamo pubblicato punti di vista di singoli e di gruppi di compagni radicalmente diversi da quelli della redazione.*

*Il compagno De Sabbata ci invita ad esprimere un giudizio sull'articolo di Toscani. Crediamo che ciò che interessa i lettori non sia il giudizio di una redazione sul contributo di un collaboratore, quanto, invece, il giudizio sui fatti in questione. E il nostro giudizio e le nostre riflessioni sui fatti polacchi sono noti ai lettori non dal 13 dicembre scorso, ma dall'agosto 1980. Si tratta di giudizi e di riflessioni inequivoci che, ci pare, abbiano retto alla prova dei fatti. Sul «marxismo-leninismo» - questo è il punto di maggior critica di De Sabbata a Toscani - la nostra opinione è nota: un conto è il «marxismo-leninismo» come scienza di legittimazione del potere all'Est, di un potere autoritario che, in momenti di crisi organica, diventa apertamente reazionario; altro conto è l'elaborazione teorica leniniana che, ovviamente, non può essere qualificata «forma di fascismo». Essa è, invece, un punto obbligatorio di confronto per chiunque provi a rifondare una concezione moderna del marxismo rivoluzionario. Ed è ciò che cerchiamo di fare sia come Qdl che come Dp.*

# Avvisi

## "il grande caso"

**80 imputati**
**21 detenuti**
**100 anni di carcerazione preventiva già scontati**
**2 anni in più ogni mese**
**100.000 pagine di atti**
**2 tronconi di inchiesta**
**2 opposte sentenze**
Questi alcuni numeri del caso

**«7 aprile»**

Quasi tre anni di martellante campagna stampa. Rara la possibilità di rispondere pubblicamente alle accuse. Senza esito ogni richiesta di ottenere un processo.
Per riacquistare il diritto alla parola e alla difesa, l'Associazione 7 aprile - 21 dicembre, apre una

**Sottoscrizione nazionale**

che consenta l'acquisto degli atti processuali e sostenere le spese legali. Ma intende anche offrirvi materiali che permettano di addentrarsi nei meandri del «grande caso».
Chi è interessato può richiederne l'elenco, utilizzando il tagliando allegato, a:

**Associazione 7 aprile - 21 dicembre**
**103, via Tomacelli, 00186 Roma**
**CCP. N. 23235005**

**vi prego di inviarmi l'elenco dei materiali di documentazione sul caso «7 aprile».**

**Cognome** .....
**Nome** .....
**Via** ..... **CAP.** ..... **Città** .....

## Urbino

Giovedì 21 alle ore 21, presso il Salone Raffaello, incontro-dibattito sul tema: Il socialismo nei paesi dell'Est. Il caso Polonia.

Introdurranno: Janas Marek, di Solidarnosc e Stefano Semenzato direttore del Quotidiano dei Lavoratori.

Il dibattito è organizzato da Democrazia Proletaria di Urbino e Controradio.

## Roma

È uscito il n. 3 del bollettino 'Contributi per un'analisi sulla realtà carceraria', del Coordinamento Carcere-repressione. È interamente dedicato all'inchiesta sul '20 maggio'.

Il sommario è il seguente:
- Il pentimento come sistema giudiziario
- Premessa
- E veniamo ai pentiti
- Banda armata dello stato e decreto Cossiga
- Perchè ci mobilitiamo per il processo del 22/1
- La storia e i fatti
- Un contributo alla discussione
- La lettera del compagno 'Mozzico'.

Può essere richiesto scrivendo al Coordinamento, in via di Porta Labicana 13, Roma. Il prezzo è di L. 1000.


# Quotidiano dei lavoratori

Direttore: **Stefano Semenzato.** Condirettori: **Francesco Bottaccioli, Giovanni Russo Spena**

**Redazione, amministrazione, diffusione, abbonamenti, via Cavour 185, 00184 Roma, telefoni 4757237 -**
Caporedattore **Antonio Massa**; Lotte operaie, sindacato: **Beppe Casucci, Marina Pivetta, Edo Ronchi, Giovanni Russo Spena**; Interni: **Antonella Barile, Francesco Bottaccioli, Marco Mele, Maurizio Zandri**; Internazionali: **Loretta Caponi, Raffaele Chiarelli, Stefano Semenzato**; Cultura: **Fabio Bo**; Redazione meridionale e servizi speciali: **Giacomo Fiore, Guido Piccoli**; Redazione di Milano: **Patrizia Arnaboldi, Luigi Cipriani, Gabriella Fusi, Luigi Vinci.**

Grafica e impaginazione: **Fabio Ventura**

Collaboratori: **Franco Calamida, Collettivo Culturale di Roma, Luigi Ferrajoli, Giulio Gargia, Domenico Jervolino, Romano Luperini, Attilio Mangano, Tiziano Marelli, Paolo Miggiano, Roberto Massari, Antonio Parisella, Guglielmo Ragozzino, Alfio Rizzo, Carlo Riva, Igor Staglianò.**

Direttore amministrativo: **Francesco Tozzuolo**; Diffusione: **Luisa Utzeri**; Abbon: **Carlo Corsetti**
Direttore responsabile: **Stefano Semenzato** Iscrizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974.
Editrice: **Cooperativa editoriale ottanta. Proprietà di G.P.** Abbonamenti: **annuale L. 35.000, semestrale L. 20.000, sostenitore 100.000. I versamenti vanno effettuati per vaglia o assegni intestati a Francesco Tozzuolo, Via Cavour 185, 00184 Roma (agenzia postale 44).**
Fotocomposizione: **IGI '80 via Casella 51, tel. 8391640** Stampa: **tipografia 15 giugno - Via dei Magazzini generali, 32/A** Pubblicità: **Concessionaria UPE via S. Maria in Via 16 Roma Tel. 06 - 6786578**
**Questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 13 del 20.1.82**


# Abbonamenti dal 12.1.82 al 18.1.82

| | | |
|---|---|---|
| Pirè Gabriele | Bari | 39.500 |
| Giacomini T. | Senigallia (AN) | 35.000 |
| Mancini F. | Senigallia (AN) | 35.000 |
| Traini Gianfranco | Milano | 35.000 |
| Barbi Leo | B. Gavorrano (Gr) | 35.000 |
| Biondi S. | S. Giovanni V.(AR) | 35.000 |
| Rostan Daniele | Perosa Ar.(TO) | 35.000 |
| Gambacorta E. | Napoli | 35.000 |
| Tornaghi Alvaro | Carugate (MI) | 35.000 |
| Donà Antonio | Bolzano Vic. (VI) | 35.000 |
| Cortesi Angelo | Lodi (MI) | 35.000 |
| Ligutti Ernesto | Carrara (MS) | 35.000 |
| Zocchi Egidio | S. Macario (VA) | 35.000 |
| Zocchi Fausto | Samarate (VA) | 35.000 |
| Paolini P. | Milano | 35.000 |
| Loi Antonio | Verona | 35.000 |
| Campara G. | Dossobuono (VR) | 35.000 |
| Malanchini Paolo | Canegrate (MI) | 35.000 |
| Magliozzi Claudio | Trequanda (SI) | 35.000 |
| Iannelli F. | Ferrara | 35.000 |
| Buriani Massimo | Ferrara | 35.000 |
| Freddi Lorenzo | Ferrara | 35.000 |
| Longhi Davide | Ferrara | 35.000 |
| Pizzitola Pierluigi | Ferrara | 35.000 |
| Mascellani G. | Ferrara | 35.000 |
| D.P. | Acquaformosa (CS) | 35.000 |
| Giovanni Ferraro | Markgroningen (RFT) | 35.000 |
| Grillo Domenico | Stuttgart (RFT) | 30.000 |
| Tundo Apollonio | Galatina (LE) | 50.000 |
| Paparatti F. | Partinico (PA) | 50.000 |
| Cavallone Minny | Torino | 50.000 |
| Galofaro Giorgio | Milano | 50.000 |
| Pasquali Roberto | Collebeato (BS) | 100.000 |
| Parma Riccardo | Carnate (MI) | 100.000 |
| Aliberti Vito | Siano (SA) | 35.000 |
| Spinelli Nicola | Siano (SA) | 35.000 |
| Caiazza Giuseppe | Siano (SA) | 35.000 |
| Zambrano A. | Siano (SA) | 35.000 |
| Aliberti Rocco | Siano (SA) | 35.000 |
| Di Filippo C. | Siano (SA) | 35.000 |
| Aliberti Alfonso | Siano (SA) | 35.000 |
| Zambrano Rocco | Siano (SA) | 35.000 |
| Botta Valeriano | Siano (SA) | 35.000 |
| Di Filippo S.e A. | Siano (SA) | 35.000 |
| Adilardi F. | Siano (SA) | 35.000 |
| Zingriello G. | Torino | 35.000 |
| Bassetto Renato | Torino | 35.000 |
| Lanza Gianmaria | Saluzzo (CN) | 35.000 |
| Procida F. | Cavallermaggiore (CN) | 35.000 |
| Rossi Andrea | Torino | 35.000 |
| Tranchero Carlo | Torino | 35.000 |
| Chiarle Claudio | Torino | 35.000 |
| Loiacono Gianni | Ciriè (TO) | 35.000 |
| Grassini Giustino | Legnano (MI) | 35.000 |
| Gavagna Luca | Ferrara | 20.000 |
| Manzone L. | Montallegro (AG) | 20.000 |
| Romerio Luca | Pesaro | 20.000 |
| Loffredo P. | Pesaro | 20.000 |
| Baroni Pietro | Padova | 20.000 |
| D. P. | La Spezia | 35.000 |
| La Terra Carlo | La Spezia | 35.000 |
| Graziano M. | La Spezia | 35.000 |
| Ghisu Paolo | La Spezia | 35.000 |
| Marengo Mario | La Spezia | 35.000 |
| Bertilorenzi Silvio | Muggiano (SP) | 35.000 |
| Fuda Antonio | Seregno (MI) | 35.000 |
| Martirani C. | Seregno (MI) | 35.000 |
| Scotti Franco | Seregno (MI) | 35.000 |
| Lazzarini Luigi | Seregno (MI) | 35.000 |
| Arci Uisp | Seregno (MI) | 35.000 |
| Adorni P. | Castelnuovo di Garf. (LU) | 35.000 |
| Ascione Pasquale | Milano | 35.000 |
| Galdo Gennaro | Napoli | 35.000 |
| Molinari Vittorio | Modena | 35.000 |
| Severi Romano | Maranello (MO) | 35.000 |
| Grandi B. | Modena | 35.000 |
| Cavallin F. | Favaro V.(VE) | 35.000 |
| Riva Olga | Bresso (MI) | 35.000 |
| Caporaso Ornella | Milano | 35.000 |
| Brioschi Claudio | Milano | 35.000 |
| Filippi Nicolò | Milano | 35.000 |
| Malescio Piero | Acquaformosa (CS) | 35.000 |
| Melis Nino | Jerzu (NU) | 35.000 |
| Agnello Salvatore | Scordia (CT) | 35.000 |
| Delli Gatti P. | Salerno | 35.000 |
| Bloise Francesco | Frascineto (CS) | 35.000 |
| Bellizzi Raffaele | Firmo (CS) | 35.000 |
| Valtolina P. | Cor. D'Adda (MI) | 35.000 |
| D.P. Sez. Dateo | Milano | 35.000 |
| Bechini Ivano | Lamporecchio (PT) | 35.000 |
| Grilli Luigi | Trucazzano (MI) | 35.000 |
| Rui Sandro | Conegliano (TV) | 35.000 |
| Rosa Rolando | Rosignano (LI) | 35.000 |
| Bibl. Comunale | Priverno (LT) | 35.000 |
| Dalla Battista A. | Verona | 35.000 |
| Peretti Beatrice | Bussolengo (VR) | 35.000 |
| Turola Carla | Oriago di M. (VE) | 35.000 |
| Cavestro Edoardo | Mestre (VE) | 35.000 |
| Lanini Fabio | Livorno | 35.000 |
| D.P. C/O Reg. Veneto | Venezia | 35.000 |
| Zini Riccardo | Milano | 35.000 |
| Iori G. | Cast. Madama (RM) | 35.000 |
| Feriani Luigi | Padova | 35.000 |
| Patanè Pippo | Fiumefreddo di Sicilia (CT) | 35.000 |
| Mariniello G. | S. Arpino (CE) | 35.000 |
| Endrighi Emiro | Reggio Emilia | 35.000 |
| | | 3.789.500 |

**Nenoria Giorgio, che ha spedito un vaglia telegrafico da Rossano stazione in provincia di Cosenza, si metta urgentemente in contatto con Carlo Corsetti per comunicargli l'indirizzo esatto.**

editoriale

# Sostenere i 2 referendum Ribaltare nella consultazione la linea del sindacato

**Assemblea nazionale dei delegati di D.P.**

*La risposta che, nelle fabbriche di tutta Italia, i lavoratori danno al documento presentato per la consultazione (l'Alfa Romeo è sicuramente l'esempio più chiaro in questo senso) indica come nel Movimento Operaio sia sempre più presente l'esigenza di ribaltare una linea politica che da anni sta producendo pesanti sconfitte ed arretramenti.*

*Quella che emerge oggi dalle fabbriche è una dura condanna dei metodi antidemocratici e verticistici che, dal Congresso dell'Eur in poi, hanno teso a soffocare il dibattito ed a togliere decisionalità alle assemblee, ma soprattutto la consapevolezza che la proposta della predeterminazione di un tetto massimo del 16% dell'inflazione, che apre il varco ad una pesante modifica della scala mobile, non è che il coronamento di una politica che, dal blocco della contingenza sulle liquidazioni alla soppressione delle festività, al congelamento degli scatti di anzianità e ad un pesante aumento della produttività, ha scaricato interamente sui lavoratori i costi della crisi e del processo di ristrutturazione.*

*Stravolgendo completamente l'analisi sui fenomeni che determinano l'inflazione (asservimento all'economia americana, speculazione finanziaria, politica tariffaria del governo, etc.) si cerca oggi di far passare il concetto che sia il salario dei lavoratori a determinarla.*

*Tutto questo mentre, paralizzato da una politica economica che pone al suo centro problemi come la concorrenzialità e l'efficienza, il sindacato si trova oggi senza una politica capace di rispondere in termini di lotta su quello che è il terreno principale dello scontro: la recessione, quindi l'attacco durissimo all'occupazione attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione, che sta sempre più diventando uno strumento di distruzione del tessuto produttivo.*

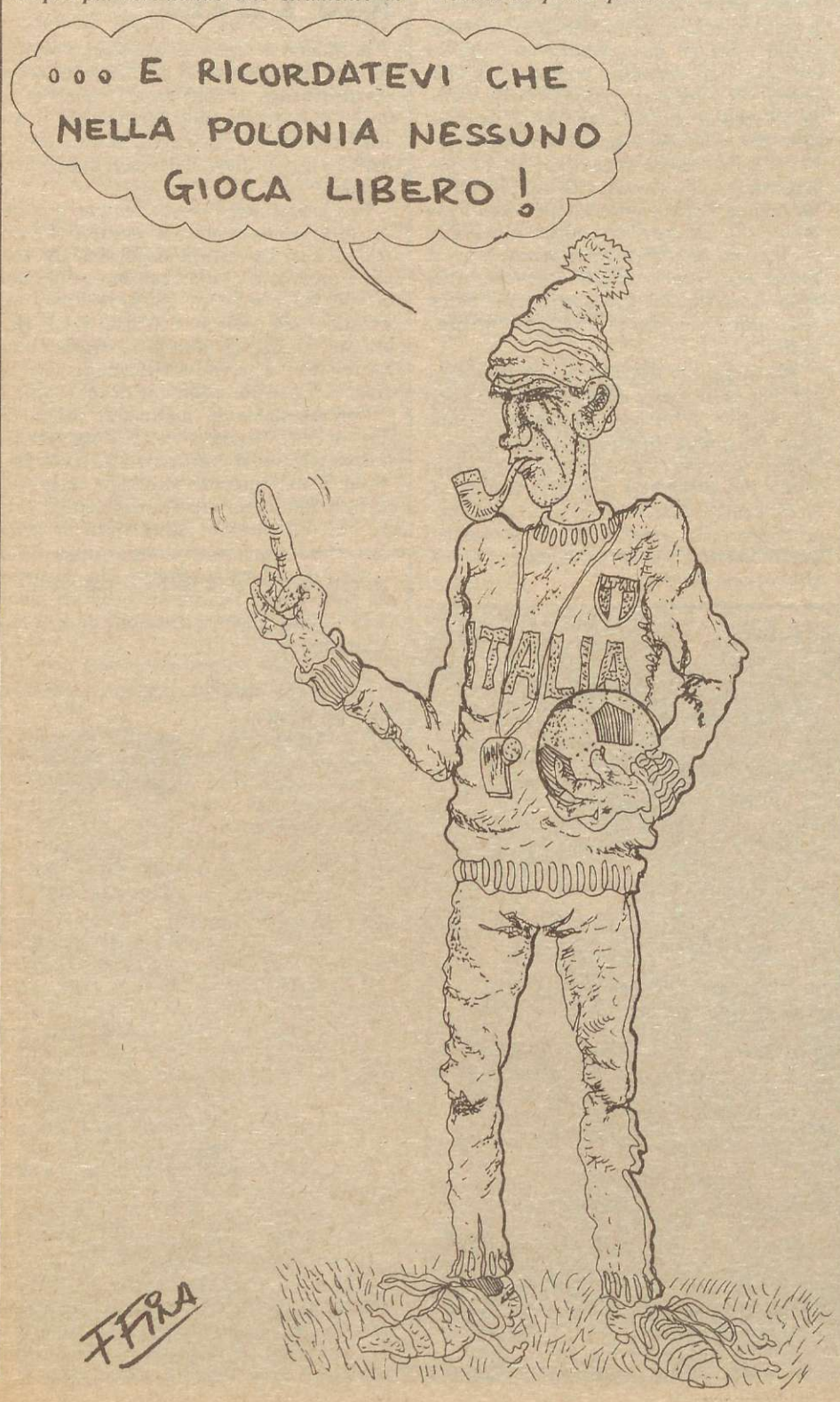
*L'Assemblea Nazionale dei Delegati di D.P. pertanto invita i propri compagni perchè all'interno delle fabbriche, proseguano nella battaglia politica perchè, nel corso della consultazione, emerga con forza ancora maggiore la volontà dei lavoratori di ribaltare questa linea perdente. L'Assemblea dei Delegati dà inoltre mandato ai compagni perché, a partire dai prossimi giorni, vi sia un rilancio della campagna politica sui due referendum popolari, promuovendo dibattiti, assemblee, campagne di informazione.*

*Questi referendum sono, infatti, lo strumento attraverso il quale D.P. intende, oggi, farsi portatrice di una visione alternativa dell'economia e di una battaglia politico culturale per difendere e mantenere un patrimonio di classe e di lotte.*

*Ribadiamo la nostra ferma volontà di condurre questa campagna referendaria fino al voto popolare che permetta ai lavoratori di pronunciarsi con chiarezza.*

*L'Assemblea dei Delegati denuncia, pertanto, tutte le manovre in atto e le pressioni sulla Corte Costituzionale perché bocci le richieste referendarie, così come denuncia l'atteggiamento del governo che, prospettando soluzioni come quella del decreto legge, si fa portatore di una ipotesi che sarebbe un vero e proprio golpe istituzionale per vanificare, con un accordo fittizio valido 60 giorni, 2 referendum su una materia tanto importante per milioni di lavoratori.*

*L'Assemblea di D.P. invita pertanto i lavoratori, sindacalisti, militanti delle forze della sinistra alla mobilitazione per difendere e vincere questi che sono referendum voluti e sostenuti dai lavoratori, e dà mandato a tutte le federazioni perché, entro la prossima settimana, si promuovano assemblee e dibattiti su queste questioni.*




**Manifestazione internazionale**

# Il 23 a Ginevra per la pace e la libertà

**Sabato 23 gennaio si tiene a Ginevra la manifestazione internazionale per la pace e la libertà in occasione dell'incontro Haig-Gromiko. La manifestazione è indetta dai comitati per la pace svizzeri con l'adesione dei principali comitati europei (Comitato 24 Ottobre - Italia; Codene - Francia; End -Gran Bretagna; Comitati per la pace tedeschi; IKV - Olanda; CNAPD e VAKA -Belgio; Movimento Comunista, Gioventù socialista e Gioventù comunista Spagna).**

**Il programma della manifestazione prevede alle 11,30 presso la Fondazione Russel una Conferenza stampa di lancio dell'appello per il disarmo nucleare europeo. Alle 15 dalla Stazione centrale partirà un corteo che si concluderà in Place des nations, dove prenderanno la parola oltre agli organizzatori anche i rappresentanti del FDR del Salvador, del movimento di liberazione dell'Afganistan e di Solidarnosc. Alle 20, infine, si terrà una tavola rotonda, presso l'auditorium Piaget, con i delegati europei presieduta a J.Galtung.**

**Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'appello per la manifestazione.**

Dal 30 novembre si tengono a Ginevra negoziati segreti tra USA e URSS per la limitazione della corsa agli armamenti nucleari. Una tappa importante di questi negoziati sarà l'incontro di Ginevra tra Haig e Gromiko. Intanto i rischi di guerra continuano a crescere.

La Nato prevede d'installare nel periodo 83-85 i missili nucleari in Europa occidentale e il presidente Reagan ha autorizzato la costruzione della bomba al neutrone.

L'URSS ha installato e continua a installare le sue testate nucleari SS-20 lungo le sue frontiere.

Direttamente in Afganistan e indirettamente in Polonia, l'URSS utilizza la forza contro la libertà dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione.

D'altro canto gli USA nel cinquantesimo anniversario dell'insurrezione popolare e del massacro di trentamila contadini e operai, sostengono quotidianamente una dittatura sanguinaria che, dal 1979 ha massacrato trantacinquemila persone. E moltiplicano le minacce d'intervento in America Centrale e nei Caraibi. Inoltre gli USA sostengono una dittatura militare che reprime migliaia di sindacalisti turchi e le minoranze nazionali.

Queste pressioni e o interventi esterni rappresentano un pericolo per la pace, non solamente per l'immediato aumento della tensione, ma soprattutto perché esse mantengono i popoli nella dipendenza e nell'oppressione.

Quelli che ci promettono la pace commettono ogni giorno degli atti di guerra. Per importanti che siano nell'immediato questi negoziati, noi crediamo che le decisioni che li concluderanno saranno largamente insufficienti, per chiunque non si contenti delle promesse. Solo l'organizzazione e la mobilitazione dei popoli, per la pace, la libertà e la dignità umana possono assicurare la pace. Non ci sarà mai pace nella fame e nella miseria, con l'oppressione nazionale e con lo sfruttamento.

PER LA PACE E IL DISARMO IN EUROPA E NEL MONDO

CONTRO LA PRESENZA DI MISSILI IN EUROPA, ALL'OVEST E ALL'EST

PER LO SMANTELLAMENTO DEI BLOCCHI MILITARI

PER L'AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI

PER FERMARE L'INTERVENTO AMERICANO IN SALVADOR, IN AMERICA CENTRALE E NEI CARAIBI

NO ALL'OPPRESSIONE DEL POPOLO POLACCO — SOLIDARIETA' A SOLIDARNOSC

NO ALL'OCCUPAZIONE MILITARE SOVIETICA IN AFGANISTAN

NO ALLA DITTATURA IN TURCHIA.

**A Roma il Quotidiano dei Lavoratori organizza un dibattito sulla Polonia per giovedì 4 febbraio alle ore 17 a Palazzo Braschi.**

# Tre nuovi ministri senza portafoglio?

**B.C.**

*Secondo le stime della Confindustria la stretta recessiva in atto produrrà senza alcun altro intervento un abbassamento dell'inflazione al di sotto del 16% e un milione di disoccupati in più entro il 1984.*

*Il tasso di disoccupazione passerebbe così dall'8,8% attuale a quasi il 14% mentre l'aumento dei prezzi - per il consistente calo della domanda di beni a non immediato consumo - tenderebbe ad una consistente flessione. Sono le leggi di mercato che si comportano sulla base di una economia di fatto reaganiana. È una situazione che sta davanti agli occhi di tutti, che vede mezzo milione di operai in cassa integrazione, partecipazioni massicce alle marce per il lavoro (a Torino 50 mila lavoratori in piazza), un calo consistente nell'uso degli impianti industriali (se è vero che in un anno l'energia consumata dalle fabbriche ha avuto un calo del 4%).*

*Chi continua a non vedere la natura disastrosa dei provvedimenti che hanno portato al calo inflazionistico sono i vertici della Cgil-Cisl-Uil ostinati abitué dei corridoi ministeriali. Non passa settimana che gli incontri non si susseguano agli incontri: «Spadolini ci ha assicurato», «il Governo è aperto ad una ragionevole trattativa», «l'aumento delle tariffe verrà congelato» e via discorrendo. Le amenità si sprecano davvero.*

*È incredibile che in una situazione in cui ogni giorno a turno arrivano siluri al governo da parte degli stessi partiti di maggioranza, gli unici a difendere davvero il governo sono i sindacati confederali. Lo sciopero meridionale della scorsa settimana e la stessa consultazione sono espedienti che Lama, Carniti e Benvenuto hanno cercato di usare per cercare consenso alla linea del tetto del 16% e quindi, neanche tanto indirettamente, a Spadolini.*

*C'è addirittura chi negli ambienti confederali arriva al limite di riconoscere all'attuale maggioranza il merito di aver attenuato l'impatto inflazionistico (!?)*

*In migliaia di assemblee nelle fabbriche la critica alla logica del tetto, al governo, alla liquidazione dei contratti è dilagata in questi giorni. La gente si rifiuta di parlare dei massimi sistemi e pone l'accento sulla pesante recessione, sugli operai espulsi a migliaia dalle fabbriche. Tutto questo non conta per Lama e soci?*

*Il calo del tasso d'inflazione, inoltre, l'hanno pagato i lavoratori sulla propria pelle: dovranno pagare in aggiunta la liquidazione dei contratti e la manomissione della scala mobile?*

## Le fotografie

*Il servizio fotografico di questi settimana ci propone alcune immagini della marcia per il lavoro svoltasi a Torino la settimana scorsa.*

## sindacato sotto il tetto

***È una bella giornata per la redazione del QdL. Non riusciamo a chiudere il servizio perché siamo assediati da telefonate da tutta Italia con i risultati positivi delle assemblee operaie. Che le telefonate continuino!***
***«Al fine di contribuire attraverso la sollecitazione di coerenti dinamiche del salario e del costo del lavoro, al contenimento dell' inflazione entro il tasso programmato del 16% la Federazione Unitaria assume questo livello programmato di inflazione come soglia di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato».***
***Il disegno del sindacato-istituzione, per la sua stessa affermazione, è dunque molto chiaro; hanno capito bene i lavoratori che lo stanno tempestando di «no», nonostante gli sforzi dei dirigenti sindacali e del sen. Chiaromonte.***
***Non è semplice malcontento quello che si sta esprimendo: è coscienza dei guasti che nella classe la linea sindacale provoca, è una forza materiale che scende in campo per evitare la sconfitta storica del proletariato italiano.***
***Faranno ancora finta di nulla, anche sul piano formale, le Confederazioni? Perché non ritirano la loro piattaforma, non interrompono le trattative col governo e la Confindustria, non aprono un processo realmente democratico di decisione interna? Non lo faranno, molto probabilmente; la volontà dei lavoratori è per loro un fastidio provocato da chi «non capisce», è un accidente da aggirare in qualche modo.***
***Toccherà allora ai lavoratori che si stanno esprimendo in questi giorni dare continuità ai loro pronunciamenti.***
***Certamente ne riparleremo le prossime settimane.***

**Quotidiano dei lavoratori**
**22.1.82**

**Milano/Alfa di Arese**

# *Una gioia operaia, un burocrate*

**Corrado delle Donne**
**Luigi Cipriani**

*Sarebbe sbagliato interpretare il fatto che 15.000 operai e impiegati dell'Alfa Romeo di Arese hanno respinto il documento sindacale sul costo del lavoro quale semplice esplosione di malcontento che, del resto, si era già manifestato più volte nel passato, nella classe operaia milanese e all'Alfa in particolare.*

*Il malcontento certamente esiste, i lavoratori hanno sempre mal digerito la politica dei sacrifici, la linea dell'EUR, il governo di unità nazionale e i recenti accordi sottoscritti dalla FLM sulla produttività, mentre Massaccesi si appresta a mettere in cassa integrazione speciale per tre settimane 17.000 lavoratori e si prospetta il licenziamento per 7.000. Vi era sempre stata però la speranza, in particolare nelle migliaia di iscritti al PCI, che prima o poi il partito e il sindacato, preso atto delle sconfitte subite o del malcontento, avrebbero mutato strategia.*

*L'occasione che ha consentito di trasformare malcontento e speranze in volontà attiva di cambiamento è stata la raccolta delle firme per i due referendum promossi da DP.*

*Gli operai dell'Alfa si sono riconosciuti nel metodo democratico diretto e nei contenuti dei due referendum e li hanno fatti propri. Superando il nominalismo delle sigle, venne costituito un comitato per i due referendum che raggruppava un centinaio di lavoratori, parecchi dei quali del PCI, del PSI e della Nuova Sinistra, oltre ai compagni di DP. Nel giro di pochi giorni vennero raccolte più di 8.000 firme nella sola fabbrica di Arese e oltre tre milioni di sottoscrizione.*

*L'intuizione operaia di quei giorni ha avuto conferma nel fatto che negli ultimi tempi governo, confindustria, partiti e sindacati sono stati costretti a confrontarsi con i due referendum. Mai come in questi giorni si è parlato di liquidazioni e di statuto dei lavoratori sulla stampa di regime, alla TV, nei documenti ufficiali. Per la prima volta dopo anni, la volontà e la voce degli operai è tornata al centro della politica, è tornata a contare.*

*Di questi fatti erano ben coscienti le migliaia di lavoratori che si sono presentati in massa alle assemblee. La volontà di contare, decidere o di mandare un messaggio politico a tutto il paese che superasse la stessa questione specifica del tetto del 16% era nell'aria. Il grande significato dell'assemblea dell'Alfa è appunto questo: 15.000 lavoratori, tra i quali 2.500 iscritti al PCI, hanno voluto dire che la coscienza di classe non è morta, che non si accettano le compatibilità di questo sistema, che l'occupazione, il salario, la democrazia, ma anche la volontà di trasformawione della società, rimangono le priorità operaie e che né il terrorismo, né la ristrutturazione di Massaccesi piegheranno la loro volontà di essere nuovamente protagonisti delle lotte.*

*L'assemblea è stata anche un grande momento di libeazione e gioia collettiva, mentre la stampa ha cercato di sminuirne il significato di massa attribuendo ai soli militanti di DP la presentawione della mozione alternativa. Migliaia di operai non sono tornati a testa bassa nei reparti, come da tropo tempo succedeva: si sono fermati per alcuni minuti ad applaudire e a salutare col pugno chiuso i compagni che avevano presentato la mozione alternativa e la avevano sostenuta nei loro interventi.*

*Di fronte a questo grande gioioso fatto politico che dovrebbe rallegrare e dare fiducia a tutti quanti hanno a cuore le sorti del movimento operaio, soltanto un piccolo e cinico burocrate, come il segretario lombardo della CGIL Pizzinato, evidentemente a corto di argomenti, ha messo in dubbio la volontà dell'assemblea, cercando di stabilire un collegamento tra la battaglia politica di DP e le Brigate Rosse.*

*Pizzinato è la tipica dimostrazione di come il potere burocratico sindacale abbia imparato a usare gli strumenti del potere borghese, la minaccia, il terrorismo politico per indimidire gli operai che riconquistano la propria autonomia.*

*Ma più che a DP, Pizzinato fa torto a se stesso, dimostrando il proprio livore e accusando la sconfitta e fa torto a decine di migliaia di lavoratori che in tutta Italia stanno bocciando il documento sindacale, tra i quali migliaia di militanti del suo stesso partito, come gli iscritti al PCI dell'Alfa che hanno votato a favore della mozione alternativa.*

*Al contrario, un sindacato che volese conservare un barlume di rapporto democratico con i lavoratori, dovrebbe prendere atto della loro volontà, prendere atto che sommando i voti contrari, gli emendamenti a volte radicali (come quelli apportati dalla stessa mozione del consiglio di fabbrica dell'Alfa), gli astenuti e la grande massa di coloro che scontenti, ma sfiduciati si ifiutano di votare, si ottiene un NO di massa al tetto del 16%, alla logica delle compatibilità e una bocciatura di tutta la politica confederale. Lama, Carniti e Benvenuto devono prendere atto di essere stati bocciati dai lavoratori, ritirare il loro documento e dare il via a una vera discussione democratica di massa nelle fabbriche per l'apertura delle lotte contrattuali e sugli obiettivi per battere la politica antipopolare del governo Spadolini.*

*Per quanto ci riguarda noi di Democrazia Proletaria, come deciso dalla assemblea dei delegati di Livorno, assumiamo come parte integrante del nostro programma politico la lotta per l'occupazione e i contenuti votati dall'assemblea dell'Alfa Romeo di Arese e da centinaia di altre fabbriche e posti di lavoro, e siamo impegnati a tradurre questi obiettivi in forza materiale per la trasfomazione della società.*

***Cinquantamila a Torino per il lavoro (2)***

# Fare come l'Alfa

*(Mozione alternativa presentata da Corrado Della Donne all'assemblea di consultazione all'Alfa Romeo il 14/1).*

**Di fronte ad una politica di licenziamenti di massa, cassa integrazione, chiusura di interi comparti produttivi, di ristrutturazione, selvaggia, di attacco politico senza precedenti contro il movimento dei lavoratori tanto da parte del padronato pubblico che di quello privato, essere disponibili a concessioni sul costo del lavoro significa esporsi a una sconfitta non solo sul terreno del salario, ma anche dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro.**

**Il governo Spadolini, principale responsabile dell'aumento dell'inflazione, non dà certo affidamento per una politica economica favorevole ai lavoratori. Per cui saranno disattesi ancora una volta tutti gli elementi positivi che pure esistono fra i primi nove punti, e diverrà operante solo il tetto del 16% che blocca a 45 punti la scala mobile e impedisce una libera contrattazione delle categorie, riproponendo fra l'altro il fondo di solidarietà dello 0,5% già respinto dai lavoratori.**

**Il metodo antidemocratico della consultazione, che si configura come un vero e proprio referendum delle direzioni sindacali fra i lavoratori, senza l'elezione di delegati per raccogliere i contributi emersi dalle assemblee, rende inadeguate e perdenti le proposte di emendamento.**

**Il documento va quindi respinto innanzi tutto per evitare un utilizzo dei SI a sostegno di una strategia da politica dei redditi e di avallo dell'attuale quadro politico.**

**Chiediamo inoltre una reale consultazione democratica per decidere la linea del sindacato attraverso un'assemblea nazionale dei delegati eletti dalle fabbriche direttamente dai lavoratori.**

# In un mare di no il sindacato la spunta (barando) alla Pirelli

A Milano il «test» Alfa Romeo ha fatto suonare un campanello di allarme nella testa del sindacato. Sull'esempio dell'Alfa (e anche su iniziativa propria) in decine di assemblee vengono presentate mozioni alternative e la piattaforma dei dieci punti viene bocciata.

Era giocoforza, allora, tentare il tutto per tutto nell'assemblea di martedì alla Pirelli. E così ha fatto il sindacato. Da una parte un lavoro di «marcamento» sui quadri del Pci e del Psi, dall'altra l'invio di Trentin come relatore ufficiale. L'ex «padre dei consigli di fabbrica», oratore «incontestato», è servito a richiamare alla ragione «di partito» centinaia di scontenti.

Nell'assemblea in mattinata, prima di tutto si è provveduto a vietare l'ingresso alla stampa, poi si è proceduti ad una relawione che il segretario nazionale della Cgil ha fatto durare un'ora e dodici minuti. Dopo che ha avuto la faccia tosta di ricordare che restava poco tempo prima della votazione. Il risultato è stato che un terzo dei partecipanti è uscito per protesta, mentre si impediva la presentazione di mozioni contrapposte.

Dopo di che si è proceduto alla votazione: 1675 a favore della mozione sindacale e 250 voti contro.

Ma se alla Pirelli la manovra di contrastare la marea di no è riuscita, ben divesamente è andata in decine di altre fabbriche; alla Borletti, (con 600 operai in cassa integrazione) si sono divisi a metà: 108 a favore del sindacato, 105 contro, mentre gli altri si sono rifiutati di votare. Alla GTE il documento confederale è stato bocciato (191 no, 54 sì); alla Telefunken in mille hano votato contro, mentre nessuno si è schierato a favore; alla Honeywell su 580 erano presenti in 151, 110 hano bocciato la piattaforma e solo 13 si sono dichiarati a favore; alla Spica di Livorno 100 voti a favore, contrari 1400. Anche a Brescia per il sindacato sono tempi duri: i dieci punti sono stati bocciati alla Breda, all'OM (1000 voti contro e 10 a favore), alla Dalmine. La piattaforma è invece passata alla Falck.

C'è da registrare anche la protesta di un gruppo di delegati della Ercole Marelli di Milano che accusano la presidenza dell'assemblea di «atto piratesco». «La prsidenza - scrive il gruppo di delegati - ha messo in votazione la propria mozione ottenendo una parte non maggioritaria dei consensi, dopo di che ha chiuso il dibattito impedendo la presentawione di una mozione alternativa».

Torino/ la marcia per il lavoro

# «A casa non si torna e basta con le parole»

Nino Scianna

Una manifestazione che ha sorpreso gli stessi organizzatori. Donne, giovani cassintegrati, disoccupati sono scesi in piazza in cinquantamila. Prevalente la richiesta di tornare in fabbrica, per superare la emarginazione. Rifiuto della Agenzia del lavoro vista come parcheggio di disoccupazione. Può essere un momento di svolta per risalire la china.

Cinquantamila. Un grosso corteo quello della *«marcia per il lavoro»* a Torino. Una manifestazione decisamente operaia, con tutte le componenti della grande crisi industriale: i giovani operai, le donne con i loro striscioni *«a casa non si torna»*, i cassintegrati, gli studenti, i pochi operai che ancora lavorano e gli invalidi. Davvero tutti, assieme, per testimoniare che è ancora possibile scendere in piazza, attraverso la città, sfidarla. Il centro di Torino era pieno di operai, stretto da una morsa. Le facce erano *«serie»* decise, visi che esprimevano consapevolezza. Fin dall'inizio - al concentramento proprio davanti al *«tempio della provocazione»* - c'era la sicurezza di essere in tanti, di far pesare e di dire che *«tutto non è finito, tutto non è perduto»*.

Forse solamente una speranza, quella che hanno vissuto sabato gli esuberanti, *«i percettori di reddito»*, una speranza che era precisa richiesta: quella di non dimenticarsi di loro, che loro ci sono ancora, che sono ancora in tanti. Forse non succederà nulla, a differenza dell'altra marcia - quella dei capi - di quel movimento strutturalmente antioperaio che odia il lavoro. I ventitremila della Fiat continueranno a rimanere fuori della loro fabbrica, quelli della ex-Singer continueranno a manifestare ancora una volta come hanno fatto in questi ultimi sette anni; come pure quelli della Gemac, dell'Indesit, della Nebiolo, e della Ibnei con la loro mascherina da chirurgo sulla bocca. È stata una sfida. Una sfida contro tutti, contro il sindacato, contro i vincitori di ottobre, contro se stessi, contro le amarezze le angoscie i timori. Una sfida che uomini e donne, vecchi e giovani - senza lavoro, senza più la loro fabbrica, senza un luogo più dove potersi organizzare, con la propria vita messa totalmente in discussione - e in parte l'hanno vinta. Loro, gli sconfitti della Fiat, quelli dei trentacinque giorni, quelli che hanno detto no all'accordo e che tutti vogliono cancellare dalla memoria. E hanno vinto la scommessa, superando ostacoli organizzativi e politici. Ha ragione Valentino Parlato - sulle colonne del Manifesto - a scrivere che *«una rondine a Torino non fa primavera»* e che *«non siamo ancora ad un punto di svolta inferiore dentro il ciclo»*.

Lo può diventare però, volendo. Ed è bene partire da questo dato che tutti noi dobbiamo assumere e principalmente le centrali confederali. Allora come mai questa enorme partecipazione operaia alla marcia, mentre le assemblee sulla contrattazione avevano visto la scarsa o totale indifferenza operaia e un totale rifiuto ai famosi dieci punti? Anche questo è un segnale, un segnale di netto rifiuto a quella che è la *«cultura della solidarietà nazionale»*. Certamente non si può parlare di nuova fase offensiva ma potrebbe essere un momento di ricucitura tra sindacato e operai, ma ancor di più potrebbe essere un modo di mettere assieme una serie di avanguardie o almeno di operai significativi. Forse lo stesso coordinamento degli operai in cassa integrazione non basta più, anche perchè pecca di istituzionalità, e non sono bastate certo per evitarla le elezioni dei delegati dei cassintegrati.

Pochi sono i momenti di confronto, di dibattito politico, ma ancor di più pesa l'esser fuori dalla fabbrica, e non bastano le poche assemblee fatte. Ed è proprio per questo che tra i lavoratori sospesi, c'è amarezza, l'amarezza di essere abbandonati da tutti in una città che *«non conoscono e che per alcuni versi gli è ostile»*. È da qui che è nata la sfida sull'obiettivo decisamente di *«cultura operaia»*: il lavoro e non tanto invece l'occupazione. Il lavoro, il ritorno in fabbrica. Una richiesta questa nella testa di ogni manifestante. Lo dimostrava l'operaio con la bicicletta in mano alla testa del corteo, subito dopo i gonfaloni dei paesi della cintura torinese. È stato questo il senso della *«marcia per il lavoro»*, ancora più marcato nelle parole dell'operaio di mestiere che parlava con il sindaco Novelli. L'essenza era la voglia di tornare in fabbrica, per poter contare in ogni singolo *«nome e cognome»*. Non servirà certo quella proposta di lavori «socialmente utili» anche se si offre una forma d'integrazione del salario. È un problema di struttura invece, di potere, di memoria: *«a casa non si torna e non più parole»* c'era scritto su uno striscione rosso. Da questo bisogna partire, da questa cultura. Gli occhi adesso sono puntati su martedì 2 febbraio, lo sciopero di otto ore. Sarà ancora una volta una sfida e ancora una volta da vincere.

Torino/consultazione

# *Bocciatura silenziosa*

Assemblee vuote, assemblee dove non si vota, ma assemblee anche dove il documento dei dieci punti viene respinto in blocco.

Torino capitale della cassa integrazione e adesso movimento importante dei disoccupati che scendono in piazza per chiedere lavoro, sta vivendo la consultazione proposta dal sindacato sul costo del lavoro con questa grossa «spada di Damocle» al centro di ogni discussione.

In ogni assemblea il problema dell'occupazione ritorna come una litania: «perchè si parla solo dell'inflazione, dimenticando che un anno di governo Spadolini ha prodotto guasti irreparabili sul piano occupazionale?».

È una mozione di sfiducia diretta anche a Lama, Carniti e Benvenuto che non sempre però si traduce in voto contrario.

Spesso la gente preferisce non partecipare alle assemblee oppure andarsene prima del voto. Un comportamento contraddittorio con la partecipazione massiccia alla «marcia per il lavoro»: se c'è da mobilitarsi, è il ragionamento di una gran parte di lavoratori, tanto vale farlo per gli obbiettivi seri, credibili.

Non di meno in tantissime assemblee i dieci punti sindacali sono stati pesantemente bocciati, in alcune altre si è approvato il documento con la stretta condizione che il punto «dieci» venga abolito.

All'Aeritalia di Torino su 927 presenti il documento confederale ha avuto solo 9 voti, in novecento hanno votato contro.

Più difficile avere dati complessivi sulle assemblee alla Fiat per la loro estrema frammentazione in riunioni di area e di reparto.

Il coordinamento dei Consigli di fabbrica della Fiat Lingotto e filiali, hanno respinto in blocco la piattaforma. Stessa cosa è successa alla Fiat Avio durante l'assemblea plenaria del primo e secondo turno. Nel primo i voti contrari sono stati 315, su 450 presenti, tre soli voti a favore. Al secondo turno i voti a favore sono stati cinque, contro altri 149.

Messa sotto accusa è gran parte della piattaforma: dal tetto del 16%, al fondo di solidarietà, all'Agenzia del lavoro. Nelle stesse assemblee è stata votata a stragrande maggioranza una mozione a favore dei due referendum di D.P.

Anche alla Spa-Stura, nelle linee di Montaggio carri, al Collaudo, alla Verniciatura i no sono stati plebiscitari. Stessa cosa nei due stabilimenti Lancia, di Torino e Chivasso; così come alla Pininfarina, dove una mozione «tipo Alfa» è stata approvata quasi alla unanimità; così come alla Tonolli, alle Officine Ferroviarie, agli Uffici Finanziari.

Unica eccezione alla Riv-Skf, da anni appannaggio del sindacato giallo Sida, dove il documento confederale è stato approvato. Mercoledì sarà la volta degli operai in cassa integrazione che si riuniranno per esprimere un parere. Difficile però avere una visione complessiva del voto, anche se l'opposizione appare diffondersi come una macchia d'olio.

A Milano

# *È necessario dire no*

*(Pubblichiamo ampi stralci del documento approvato dai delegati della terza componente della CGIL di Milano, in occasione della consultazione)*

*«Proponiamo di respingere il documento CGIL/ CISL/ UIL per ragioni di democrazia e contenuto:*

*Per quanto riguarda il metodo, crediamo che esso segni il punto più basso raggiunto dal Sindacato sulla democrazia.*

*Infine si pretende di far discutere in 2-3 ore quanto è stato elaborato con grande fatica e contrasti in 8 mesi.*

*Ma è sul piano dei contenuti che, soprattutto, non ci troviamo d'accordo.*

*Innanzi tutto, il documento non centra il problema principale che oggi hanno davanti i lavoratori, quello dell'occupazione e della recessione prima ancora dell'inflazione.*

*Il documento sindacale pone, invece, la sua attenzione sulla inflazione e propone un accordo sul costo del lavoro, da contenere entro il tetto del 16%.*

*Il punto essenziale è il 10°, sul costo del lavoro. Esso si propone:*

*1) Il contenimento della dinamica salariale*

*2) La centralizzazione della contrattazione.Come si può, infatti, conciliare l'autonomia rivendicatrice delle categorie, di fronte ad un tetto prefissato nazionalmente? Va detto anche che il contenimento del costo di lavoro, a differenza dell'EUR, è questa volta affidato allo Stato attraverso meccanismi fiscali: almeno all'EUR era affidato ai lavoratori.*

*Il risparmio sul costo del lavoro, così come abbiamo visto dopo l'EUR, non verrà destinato ad investimenti occupazionali, ma al contrario alle innovazioni tecnologiche, che buttano fuori i lavoratori dalle fabbriche ed agli aumenti di merito ai quadri.*

*Il 16%, inoltre, andrà ad aumentare le differenze fra i lavoratori ai livelli più bassi e quelli ai livelli più alti...*

*Al punto 9) si propongono una politica dei prezzi ed una delle tariffe, ma questa è già stata disattesa dal governo con gli aumenti di fine anno.*

*Il documento tocca tanti altri punti, dalla ricostruzione delle zone terremotate, al mezzogiorno, ad un nuova politica industriale, ecc.: tutti punti più o meno condivisibili che da anni, come sindacato, portiamo davanti, ma da anni subordinando quegli stessi obiettivi ai partiti ed al quadro politico e quindi senza portare a casa alcun risultato.*

*Per tornare al punto 10 ancora tre cose:*

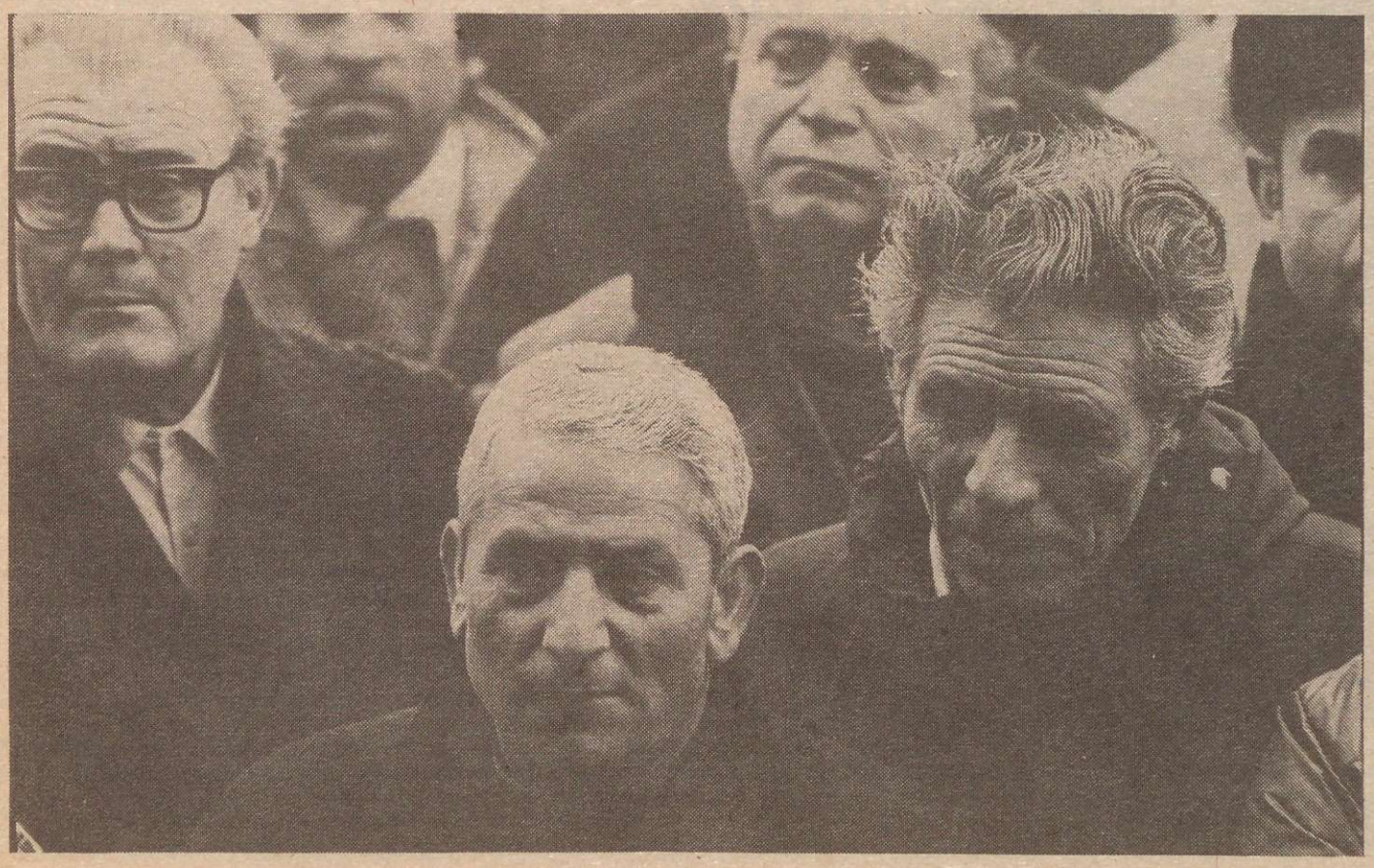
*1) Il tetto del 16% è un capestro per i contratti nazionali, i quali, se finora non sono partiti per i balletti interconfederali e col governo, faranno ancora più fatica a partire. In questo ed altri punti si parla di necessari aumenti di produttività in un anno, l'82, che è previsto a crescita zero. È ovvio che questo è un incentivo alla disoccupazione, poichè ad un aumento di produttività, con crescita zero, corrispondono meno lavoratori.*

*2) Il modo in cui si affronta il problema delle liquidazioni è offensivo in quanto non tiene conto neppure dei contenuti, peraltro scarsi, di Montecatini, per non parlare di quanto proposto con il Referendum.*

*3) Si tenta di reintrodurre, chiamandolo diversamente, lo 0,50% già respinto dai lavoratori e, laddove si parla di contributi volontari, si prendono in giro i lavoratori stessi giacchè saranno le categorie e non i singoli lavoratori a decidere...*

*Dire «no» all'ipotesi di accordo sul costo del lavoro è necessario per porre un punto fermo contro l'offensiva padronale e per proporre una linea politica sindacale che veda al suo centro il problema dell'occupazione, attraverso, in particolare, la lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione; la riduzione dell'orario di lavoro; il controllo dell'organizzazione del lavoro; la riqualificazione della spesa pubblica attraverso il potenziamento della stretta creditizia, per una politica del credito che favorisca l'occupazione, e la difesa del salario reale, anche attraverso il recupero delle liquidazioni».*

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (3)*



Consultazione a Napoli

# Italsider: un no compatto, senza se o ma

Guido Piccoli

E si incomincia anche al Sud: un buon inizio è quello della fabbrica siderurgica di Bagnoli. Un'assemblea dove «il fucile puntato del cacciatore - cioè il decimo punto sul 16% - sulle allodole» ha fatto cilecca al 100%...

Gli operai della Italsider di Bagnoli, fabbrica «storica» che si muove con i tempi e la forza di un pachiderma, hanno rifiutato in blocco, senza se e ma, la proposta sindacale in dieci punti «*per combattere l'inflazione e la recezzione*». All'unica assemblea generale svoltasi per il primo turno e quello normale al Magazzino Finimenti, un migliaio di lavoratori in tuta circondava un palco che pareva un ring pieno di persone in borghese, sindacalisti di professione e membri del coordinamento, sicuri di uscire sconfitti e suonati.

«*Discutiamo, non è detto che si debba essere tutti dello stesso parere*» ha iniziato petulante Nicola Scelzo, segretario provinciale FLM tra fischi ed insulti. Esposito del PCI, a nome del coordinamento del Cdf, ha tentato di ammansire l'assemblea ricordando i «no» del passato alla modifica della scala mobile, ha criticato il verticismo delle confederazioni, ma appena ha sciorinato il positivo della proposta sindacale «*ricerca, formazione professionale, riconversione produttiva, sviluppo del mezzogiorno*»... è stato zittito da un boato che l'ha messo in disparte.

Necessariamente, dopo di lui, è intervenuto, a nome delle confederazioni il segretario regionale della UIL Borriello. «*Basta con l'anarchia economica, basta con l'inflazione*» ha gridato, ma ha dovuto concludere ben presto dopo un po' di campanilismo rivolto contro le marcie del lavoro di Torino e di Milano, con un penoso invito a «*non fare della ideologia*».

In un'atmosfera che riusciva a scaldare anche il capannone aperto, Tonino Guglielmo, da poco dimessosi dal coordinamento del Cdf, ha ridotto a poche parole la denuncia dell'utilizzo della crisi da parte di padroni e sindacati per arrivare alla presentazione di una mozione a nome «di un gruppo di lavoratori contro la linea dei sacrifici e delle compatibilità».

Lo stesso gruppo dei compagni aveva distribuito all'ingresso in fabbrica un volantino che definiva «*i primi nove punti come specchietto per le allodole, il decimo è invece il fucile del cacciatore caricato per distruggere le allodole credulone*». Guglielmo ha fatto riferimento alla mozione dell'Alfa di Arese: «*Speriamo che nessuno ci accusi di aprire anche a Napoli la campagna d'autunno delle BR*».

All'insegna del «No, ma discutiamo» sono stati gli interventi successivi di militanti del PCI che hanno proposto, come Oliviero, ex-membro del coordinamento del Cdf, «*forti aumenti salariali legati alla produttività e alla professionalità*». Chiara era a quel punto «i'aria che tira» in assemblea e, appena finito di parlare, il quadro del PCI si è appartato in un angolo del palco a scrivere, col patetico Borriello, la mozione di «rifiuto responsabile».

Dopo l'intervento di Busiello, che ha accusato il sindacato di proporre il matrimonio con ladri, criminali e padroni, altri operai hanno gridato il loro disinteresse per deficit nazionale e bilancia dei pagamenti: «*A loro non tornano i conti di miliardi? Anche a me non tornano i conti delle diecimila lire! Dobbiamo interessarci innanzitutto dei nostri conti di operai*».

I compagni hanno imposto le votazioni prima che la sfiducia svuotasse il capannone, così la proposta sindacale non ha preso un solo voto a favore, ma c'è stato un «no» di tutti i partecipanti.

La mozione presentata da Guglielmo ha stravinto con pochissimi voti contrari e astenuti, cioè il PCI di fabbrica, che ha tentato di confondere la realtà con la carta di riserva, una mozione del «no responsabile». Anche questo tentativo è stato sconfitto largamente dagli operai ritornati sui loro passi per votare e urlare il loro disprezzo per la manovra di bottega.

Questa è la cronaca fredda di un'assemblea che ricorda quelle degli anni passati. Cosa cambierà? «*A livello nazionale niente,* - ci risponde Guglielmo di Dp - *nella nostra mozione non c'è alcuna lamentela sull'assenza di democrazia e sulla consultazione pilotata. Tutti i lavoratori sono consapevoli dell'apparato sindacale e della sua pratica*».

E ora, cosa succede all'Italsider? «*Innanzitutto spetterà a noi, pubblicizzare la mozione, farla conoscere a tutti, a cominciare dai lavoratori degli altri turni, emarginati, dal coordinamento del Cdf. Ora abbiamo più forza per aprire subito il contratto chiedendo forti aumenti salariali non scaglionati e uguali per tutti*».

Nel volantino del «gruppo di lavoratori» si parla di 200.000 lire in più al mese, abbastanza al di là del 16%.

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (4)*

A Venezia

# Con la consultazione arriva la bufera

A Venezia e in tutta la zona industriale di Marghera non tira aria buona per i fautori del tetto antinflazione. La consultazione di fatto sta iniziando solo in questi giorni, ma le prime avvisaglie del terremoto di malumori che serpeggia nelle fabbriche si sono avute alla riunione del Consiglio generale dei delegati tenutosi l'11 gennaio scorso.

Intanto la partecipazione: erano presenti una cinquantina di quadri sindacali, nemmeno un quarto di quanti dovevano intervenire. Categorie di primo piano come i metalmeccanici ed i chimici erano quasi del tutto assenti. Un primo sintomo che rispecchia quanto si dice in fabbrica: «cosa serve una consultazione affrettata su un documentone che i vertici discutono da nove mesi e che i lavoratori dovrebbero analizzare e votare in appena due ore»?

E questo è stato un po' il segno di quasi tutti gli interventi che hanno mostrato una netta opposizione soprattutto al decimo punto. Un compagno ha sottolineato come è sul «tetto» che il sindacato tenta una verà e propria svolta. «La prima parte del documento - ha detto - ci ripropone i vecchi temi su cui si potrebbe anche essere d'accordo, ma sul decimo c'è un'indiretta accettazione del concetto che i contratti e la scala mobile siano fronte di inflazione, mentre sappiamo che non è così».

Anche sullo 0,50% (il Fondo di solidarietà) gli interventi hanno espresso netto dissenso «perchè stravolge la natura del sindacato».

È stata votata anche una mozione (all'unanimità) con cui si chiede al sindacato nazionale di spostare la fine della consultazione al 10 febbraio.

Su questa base sarà difficile per le segreterie provinciali cavalcare la tigre nelle fabbriche.

Alcuni sintomi premonitori si hanno dall'assemblea già svoltasi all'ACTV (l'azienda di trasporti urbani) dove, su 200 presenti la piattaforma sindacale è stata bocciata con 76 voti contro e 16 a favore.

Anche alla Montefibre si preannuncia la bufera. Il consiglio di fabbrica è tutto schierato contro l'ipotesi del tetto: metà dei delegati propone di bocciare la piattaforma nel suo complesso e metà di bocciare il decimo punto.

È un buon inizio.

A Bologna

# *Il sindacato è spaccato in due*

g.p.

A Bologna il documento del sindacato ha suscitato reazioni contrarie molto più forti del previsto. Perfino nel sindacato qualcosa si è mosso. All'assemblea regionale dei quadri Cgil-Cisl-Uil del 6 gennaio, un gruppo di compagni, operatori sindacali e quadri intermedi, ha presentato un documento di opposizione. Questo non era solo di critica al documentone in dieci punti confederale, ma soprattutto un contributo con alcuni elementi di analisi opposti a quelli delle confederazioni per arrivare a proposte diverse.

Con questo documento essi intendevano motivare non solo il singolo voto contrario, ma l'intenzione di far sì di allargare l'area di opposizione. Viene contestata la centralità della lotta all'inflazione ponendo invece al centro della discussione la lotta per l'occupazione e quindi la riduzione d'orario a 35 ore che deve rappresentare l'anima della battaglia contrattuale.

La stessa lotta all'inflazione non si fa con il tetto al 16%, che serve solo a precostituire i contratti e a fare il patto sociale, ma con la lotta contro il governo che aumenta tariffe e prezzi e fa una politica subordinata agli Usa. Anche la questione delle liquidazioni è contenuta nel documento con un invito al sindacato a comportarsi in modo più conseguente oppure a prendere in considerazione il referendum. Questo documento non vuole essere un momento di battaglia magari importante ma episodica; con esso si intende affermare il fatto che esiste, dentro le stesse strutture del sindacato, una posizione alternativa a quella ufficiale che intende portare avanti la battaglia anche a quel livello.

Il passo successivo a questo documento è stata la convocazione di una assemblea pubblica a livello cittadino che si è svolta la scorsa settimana a Bologna. Non siamo di fronte alla solita sinistra sindacale, che comunque a Bologna ha sempre avuto caratteri diversi da quelli classici, ma ad una posizione diversa, di chi ritiene di rappresentare una posizione largamente diffusa tra i lavoratori e vuole dare battaglia politica anche nelle strutture sindacali, non per piccoli aggiustamenti ma per un cambiamento di strategia. Si tratta di un progetto audace ed ambizioso, ma anche dell'unica condizione per fare il sindacalista senza vergognarsi.

I risultati finora noti della consultazione danno ragione a questi compagni: sono numerosi gli uffici e le fabbriche dove il documento sindacale non è passato, o dove è addirittura passata una mozione alternativa: la Gallinari Lenè di Reggio Emilia, la Parmalat di Parma, la Becchi di Forlì, la Cesab, gli uffici dell'Intendenza di Finanza, la Banza Nazionale del Lavoro, tanto per fare alcuni esempi di vario tipo a Bologna e tante altre situazioni.

L'opposizione è talmente diffusa che, almeno per quanto riguarda i metalmeccanici di Bologna, a metà consultazione i NO quasi pareggiano i SI e questo per la grande quantità di voti negativi espressi anche dalle piccole fabbriche. Fra i SI andrebbero poi analizzati gli emendamenti che snaturano il documento; non è raro infatti leggere sul verbale di assemblea «voto favorevole» quando questa ha bocciato il decimo punto. Ci sono stati anche casi, come alla Bilda di Bologna, dove il sindacalista di turno ha impedito la votazione di una mozione alternativa, ordinaria amministrazione in fondo per un sindacato come questo. L'opposizione è vasta e pone grossi problemi di direzione politica che vanno al di là dei semplici problemi sindacali. Essa è infatti l'espressione del fatto che sempre più il sindacato è visto per quello che oggi è: una istituzione sempre più parte integrante dello Stato nelle forme e nella pratica politica che - in quanto tale - subisce la stessa crisi di fiducia da parte dei lavoratori.

L'iniziativa dei compagni del sindacato vuole essere un pezzo, e non la totalità, di questa battaglia politica: vuole essere il tentativo di portare anche in questa istituzione in fase di decadenza la voce di milioni di lavoratori che rifiutano il patto sociale e vogliono invece un vero sindacato.

# Democrazia sindacale

A Salerno, il direttivo comprensoriale della Fidac-Cgil, evidentemente in linea con l'ala oltranzista e cossuttiana della Cgil, ha ritenuto di poter sospendere cautelarmente il compagno Massimo Angrisano (peraltro dirigente regionale e nazionale della categoria).

Questo è accaduto alla fine di una lunga serie di assemblee in tutti gli istituti bancari del salernitano, in cui il compagno Angrisano, i compagni demoproletari del settore e anche militanti del Pci, come Labano (anch'egli colpito dai fulmini del direttivo comprensoriale) hanno condotto pubblicamente, e con largo successo, una battaglia politica articolata e complessa per respingere la piattaforma contrattuale. A fronte della larga rappresentatività espressa dall'opposizione di classe, si è assistito ad una scomposta reazione dei burocrati sindacali, culminata in un provvedimento condito da motivazioni formalistiche di scarso rilievo e da giudizi politici molto pericolosi: si è addirittura assimilata la presenza dei compagni demoproletari nel sindacato a posizioni «radical chic» e comunque parassitarie perchè, in buona sostanza, prive di obiettivi organici se non di parte. È ovviamente il contrario: come sta accadendo un po' dovunque nella consultazione sindacale, anche in questo caso i nostri compagni hanno denunciato, esprimendo appieno la volontà dei lavoratori, gli errori della linea filocapitalista voluta dai vertici sindacali; a tutelare, in maniera provocatoria e faziosa, interessi di partito, sono stati e sono i burocrati stalinisti del sindacato.

È necessario perciò che, in tutte le sedi possibili venga posto con forza il problema della democrazia nel sindacato; bisogna che i nostri compagni, con la lotta organizzata, dentro e fuori il sindacato, lavorino per rendere inscindibile il carattere di classe, e autenticamente democratico, di qualsiasi organizzazione dei lavoratori; si deve respingere la provocazione che da più parti si tenta di portare ai nostri compagni adesso che ampi settori di lavoratori, convergono sugli obiettivi che da tempo indichiamo.

**Il Direttivo provinciale di Democrazia Proletaria - Salerno -**

A Roma

# Come un punching ball dopo averle prese torna al suo posto

m.p.

All'Enel in una assemblea di più di 2000 lavoratori il 95% ha votato contro la piattaforma sindacale, e a favore di una mozione alternativa presentata da alcuni lavoratori organizzati all'interno del Comitato Politico. Una cosa dunque si può dire: il dissenso alla politica sindacale non riesce più ad emergere spontaneamente. Lo si ha solo in presenza di una coscienza fortemente politicizzata

Giorgio Benvenuto era convinto che sul piano antinflazione il sindacato avrebbe ottenuto un consenso plebiscitario. Che errore! Lo stesso Chiaromonte sull'Unità di martedì 19 è costretto ad affermare che in quasi tutte le assemblee c'è stato dissenso. A quasi nessuno è andato giù il decimo punto che riguardava il costo dal lavoro e molte sono state le critiche sul *Fondo di Solidarietà*. Si ha paura di un ulteriore *scollamento tra base e vertice*. E questa paura fa fare brutti scherzi: si iniziano a lanciare anatemi contro chi ha presentato mozioni alternative: «*sciagurati, non capiscono che se si indebolisce il sindacato in Italia si rafforzano le BR*» a dirlo è stato uno dei tanti fedelissimi dopo aver letto le dichiarazioni del segratariato della CGIL lombarda, Pizzinato, sui fatti dell'Alfa. Ogni maestro ha le sue schiere di discepoli. Ma dopo l'Alfa anche alla Italconsult, alla Rank Xerox e alla Enc Helhard di Roma è passata una mozione contraria al piano antinflazione del sindacato. E, dove non passa, la mozione contraria prende molti voti: è il caso dell'Acotral dove è stato espresso da quasi il 40% dei presenti. All'Atac, il sindacato, memore delle precedenti lotte, ha cercato di fare in modo che il dissenso fosse arginato: sono state fatte assemblee solo al primo e al secondo turno (6-12; 12-18) e non sono stati consultati i lavoratori del terzo turno perchè molti di loro facevano parte del *Comitato di Lotta*. Ma nonostante queste manovre la maggior parte dei lavoratori ha votato contro la piattaforma: questo soprattutto alle assemblee tenute al deposito Prenestino dove i voti contrari sono stati 800 circa. Anche i lavoratori della Società Aeroporti di Roma hanno espresso un grosso dissenso alla piattaforma che hanno ritenuto pressochè inutile nei primi nove punti o per meglio dire hanno pensato come poi ha ripreso Chiaromonte sull' *Unità* che i primi nove punti non fossero altro che specchietti per le allodole e che quindi non andavano considerati: è stata così presentata una mozione che cambiava integralmente il decimo punto. Questa mozione ha avuto la maggioranza assoluta dei voti anche se tutti i componenti della cellula aziendale del PCI sono intervenuti in massa per cercare di non farla passare. Poveri lavoratori *piccini* costretti a professare un atto di fede ormai così poco credibile! Peccato che dopo tutto questo sforzo (sia da parte dei lavoratori che hanno votato la mozione alternativa al 10° punto sia da quelli che l'hanno osteggiata) gli uffici sindacali daranno come risultato al cervello elettronico che riassumerà i dati: votazione a favore. Sono previste due sole risposte: *si* e *no*. Quelle intermedie vengono tutte convogliate tra i *si*.

Anche alla stazione ferroviaria di Roma in un'assemblea del personale non viaggiante è stata respinta la piattaforma con una mozione alternativa il cui testo è stato ripreso dalle pagine del *Quotidiano dei Lavoratori*. Hanno votato contro anche alcuni iscritti al PCI.

Non solo nei servizi di trasporto c'è stata una grossa opposizione: anche l'esecutivo del consiglio dei delegati del Credito Italiano (1.600 lavoratori) ha respinto la proposta sindacale.

Nell'industria molte assemblee si stanno svolgendo mentre noi scriviamo. Di alcune però abbiamo notizia come alla SCAC di Monterotondo dove sono stati approvati emendamenti contro il *tetto del 16%* e il *Fondo di Solidarietà*. L'intera piattaforma è stata invece respinta alla Nuova Pignone e al Cantiere Edilter di via delle Vigne. In quasi tutte le assemblee che abbiamo ricordato si è parlato anche dei *due referendum* (contingenza e Statuto) da parte di alcuni lavoratori che avevano firmato o anche da quelli che avevano lavorato all'interno del comitato promotore. Quello che c'è però da dire è che in tutte le assemblee si registra una scarsa partecipazione sia numerica che di dibattito: la presentazione, uno o due interventi, la votazione.

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (5)*

Contratto bancari

# Il sindacato fa le pentole, ma non i coperchi

I compagni lavoratori del credito di Roma

Con la solita veste grafica, quattro facciate stampate in un azzurro sbiadito, ci è stata distribuita, in una mattinata all'inizio dello scorso mese di dicembre, dal solito sindacalista assonnato al quale biascichiamo un ciao mentre ci affrettiamo verso i registri della firma.

Finalmente, dopo le schizofreniche piattaforme dei sindacati autonomi, ecco l'ipotesi di contratto del sindacato unitario F.L.B., quella che «conta».

Il cappello politico è insolitamente breve, forse si è definitivamente rinunciato, visti i precedenti, a far capire ai bancari la «politica» del sindacato. Subito dopo, mimetizzata in un paio di incomprensibili tabelle, c'è la proposta governativa del tetto del 16%.

Questa volta, curiosamente, tra le rivendicazioni non figura l'introduzione dei consigli d'azienda (già, i bancari ancora non ce li hanno!), cavallo di battaglia del precedente rinnovo contrattuale, approvati dalla base nel 1979 e fatti cadere dalla resistenza della burocrazia sindacale.

Ma la vera novità, sta, forse, proprio nel periodo di presentazione ai lavoratori. Prima che le altre categorie, anche i mitici metalmeccanici, si siano mosse. C'è dietro il calcolo politico di sfondare in una categoria per tradizione sindacalmente debole e considerata dall'opinione pubblica «privilegiata» per poi farne un esempio? Comunque sia la consultazione si è risolta in un boomerang per il sindacato di categoria.

Le prime avvisaglie arrivano dal sud ma il naufragio della piattaforma si ha proprio a Roma che, assieme a Milano, rappresenta numericamente circa un quarto dei lavoratori e della B.N.A.

Anche l'espediente di non convocare assemblee generali non paga: al Credito Italiano viene respinta ugualmente e nelle altre banche più grandi, Commerciale, Santo Spirito e Istituto S. Paolo di Torino viene pesantemente emendata.

Ora le assemblee sono terminate. I dati, pubblicati dalla stessa F.L.B. relativi alle due situazioni numericamente più significative sono quelli mostrati in tabella.

Ha partecipato quindi alle assemblee il 40% dei lavoratori, di questi circa il 50% ha votato a favore dell'ipotesi di piattaforma presentata dalla F.L.B. In definitiva solo il 20% del totale dei lavoratori si è espresso positivametne, condizionando il proprio parere alla inclusione di emendamenti che, in alcuni casi stravolgono il contenuto dell'ipotesi stessa.

Quali le cause?

Accanto alla risposta generale dell'appiattimento delle proposte sindacali sulla politica, sposata anche dai partiti della sinistra storica, delle «compatibilità» ce n'è una caratteristica della categoria dei lavoratori del credito. Attualmente le banche raccolgono oltre il 30% del mercato EDP in Italia e rappresentano il settore col maggior tasso di crescita globale, 30% annuo, nelle applicazioni dell'informatica.

Recentemente uno studio del C.I.P.A. (Convenzione interbancaria per l'automazione) stimava nel 93,6% la percentuale di automazione delle più importanti procedure di gestione dei servizi bancari per quanto riguarda le grandi banche.

Ancora, da uno studio della DOXA risulta che il settore finanza (credito e assicurazione) è quello cui compete la maggior percentuale, circa il 60%, di diffusione di grandi unità centrali di elaborazione, della classe IBM 3033 e 370/168, cui sono in media collegati ben 110 terminali (che, per il settore finanza, sono per il 15% di tipo specializzato ossia costruito ad hoc per essere utilizzato in un determinato settore).

Questa automazione sempre più spinta del lavoro bancario lo rende sempre più «uguale», facendo di conseguenza saltare le differenze tra i gradi essendo la «gerarchia» sempre più incorporata nelle macchine (vedi ad esempio il lavoro al terminale).

Si spiega quindi più facilmente l'opposizione all'introduzione dei livelli «professionali» vissuti come elementi di divisione tra lavoratori di massa e lavoratori «privilegiati», inseriti in uffici particolari dove «si fa la banca». O ad una regolamentazione del part-time di fatto filoaziendale, a tal punto da prefigurare una sorta di cassa integrazione mascherata per le aziende di credito. O ad una riduzione d'orario eufemisticamente definita «contenuta» e per di più scaglionata.

Comunque le indicazioni che vengono dai lavoratori sono:

- opposizione al tetto del 16%
- rifiuto dell'aumento salariale scaglionato in tre anni
- riduzione immediata e sostanziale dell'orario di lavoro
- no ad una regolamentazione del part-time filoanziendale
- costruzione del consiglio d'azienda quale organo decisionale dei lavoratori.

| | Lazio | Milano e prov. |
|---|---|---|
| Destinatari del rinnovo contrattuale | 32712 | circa 35000 |
| Presenti alle assemblee | 13490 | circa 18000 |
| Favorevoli alla piattaforma | 6039 | circa 9768 |
| Contrari alla piattaforma | 6819 | circa 4344 |
| Astenuti alla piattaforma | 622 | 710 |

Effetto Varsavia

# Il PCI in mezzo al guado, naviga tra terza via e terza fase nella continuità

Raffaele Chiarelli

La relazione di Berlinguer al CC è stata considerata una conferma degli orientamenti già espressi nel documento della direzione ma anche un avanzamento sulla strada del distacco dall'URSS e dal «socialismo reale»

La relazione di Belinguer al CC è stata considerata una conferma degli orientamenti già espressi nel documento della direzione ed un avanzamento sulla strada del distacco dall'URSS e dal «socialismo reale». Non si può infatti contestare che se ancora nel documento della direzione la responsabilità del colpo di Stato polacco veniva prevalentemente attribuita alla «mancata sconfitta delle spinte estremistiche» in Solidarnosc, nella relazione di Berlinguer sono il POUP ed il suo regime i principali accusati. Si chiama anche in causa la responsabilità dell'URSS, colpevole di non aver compreso la profondità della crisi polacca e di aver diffidato del «rinnovamento». Il rifiuto del modello del socialismo reale è maggiormente articolato: accanto a qualche accenno autocritico sulla passata subalternità del PCI nei confronti dell'URSS, trova anche spazio la considerazione dei clamorosi insuccessi delle politiche economiche dei paesi dell'Est. Si nega infine con una certa fermezza la sussistenza o la prospettiva di «legami speciali con alcun partito».

Queste pur non trascurabili rettifiche non modificano tuttavia il taglio essenziale della riflessione del PCI sui fatti polacchi. La ricerca delle motivazioni della politica sovietica si arresta alla constatazione degli errori di valutazione della crisi polacca, quasi che l'attività prevalente dell'URSS e del patto di Varsavia in questa circostanza fosse assimilabile a quella di un modesto centro studi. Come il 30 dicembre la direzione del PCI, oggi non solo Berlinguer ma tutto il comitato centrale è riuscito ad occupare parecchio spazio dell'«Unità» con discorsi sulla Polonia senza affrontare il nodo centrale del rapporto tra golpe di Jaruzelski, l'URSS e il patto di Varsavia.

Tutto si risolve in una garbata polemica con la «pressione» sovietica. Ma i fatti polacchi erano l'occasione per discutere di questioni più generali come il rifiuto del «modello» e l'esaurimento della forza propulsiva scaturita dalla rivoluzione d'ottobre. Ed è qui che cominciano le altre rettifiche. A ben vedere, secondo Berlinguer, il giudizio sulle esperienze dell'Est europeo può essere anche temperato. Certo c'è il rischio «di più gravi fatti involutivi», ma nei vari «socialismi reali» ci sono differenze, differenze «notevoli e qualitative» come nel caso della Jugoslavia e dell'Ungheria. Spariscono invece le incertezze sui confini del socialismo: il «campo socialista» perde le virgolette. Le società dell'Est da società di «indirizzo socialista» ritornano ad essere di «tipo socialista».

Al rifiuto del modello del «socialismo realizzato» non si contrappone più «il socialismo come processo». La «terza via» non trova più legittimazione in una differente anche se nebulosa concezione del socialismo... La «terza via» avverte Berlinguer nelle conclusioni, è resa possibile dalla «terza fase». La «terza via» è una specificazione in rapporto ai modelli di tipo sovietico, da una parte, e alle esperienze di tipo socialdemocratico, dall'altra.

La formulazione «terza fase si riferisce invece all'esperienza storica e dunque alle due precedenti fasi di sviluppo conosciute e attraversate dal movimento operaio europeo». Se non è zuppa è pan bagnato, diremmo noi. Ma allora a che servirebbe la terza fase? Ce lo spiega Berlinguer: «è evidente che la ricerca della terza via non sarebbe possibile se non ci fosse una terza fase»... Avevamo già ironizzato sul tentativo del documento del 30 dicembre di bloccare la discussione contrapponendo il modello del «socialismo reale» al «socialismo come processo».

Non avevamo però valutato che, nei suoi limiti, questa contrapposizione finiva per risolversi nel rapporto tra riproduzione e conservazione del reale e dinamica del divenire...Una crudezza evidentemente eccessiva non solo per le orecchie degli addetti ai lavori del Cremlino non avvezzi a ritrovarsi al di fuori dei processi, ma anche per il quadro militante del partito capace di sopportare tutto ma solo in nome di una anche sofferta continuità. Ma era proprio questa continuità a non essere sufficientemente valorizzata. Ed ecco intervenire la storia amica, amica dei governanti, che come la vecchina di Siracusa difende il tiranno. C'è sempre un peggio. Non solo a Stalingrado l'URSS ha difeso il mondo dal nazismo ma anche oggi - ha ragione Bufalini - «rappresenta un contrappeso alla forza e all'aggressività dell'imperialismo americano». Se poi questo contrappeso è diventato a sua volta aggressivo, non si tratta di combattere le aggressioni ma di passare ad un'altra fase.

Ma terza fase e terza via, avverte Berlinguer, non devono riproporre un nuovo modello. Ed è per questo che l'eurocomunismo scompare, assorbito forse da una precedente fase, ed è lasciato in eredità al solo Carrillo e al suo moncherino di partito. La terza fase, la terza via, il «nesso inscindibile tra democrazia e socialismo» sono praticabili e praticati in Italia, dal PCI dal '45 ad oggi. La storia questa volta diviene amica anche di chi non governa, ma ha una certa forza e resta l'unico partito comunista d'Occidente a non essere ridotto in condizioni minoritarie tra i lavoratori. Ma la funzionalità interna di un viaggio già avviato nella «terza via» dalla tranquilla sponda della «terza fase» nel più esteso recupero dei venti della continuità e della tradizione è bruscamente interrotta da Pertini. Il suo autorevole e forse ingenuo parlare di chi è contro tutti i colpi di Stato suscita una decisa risposta di Berlinguer: noi siamo tra quelli...No, caro Berlinguer, non si può rendere omaggio al dittatore Menghistu e chiamarlo «compagno» e ad altri tirannelli della sua misura e pretendere di collocarsi tra «coloro che non hanno mai tollerato in nessuna parte e in nessuna circostanza, attentati e colpi ai diritti di libertà dei popoli».

***«Fin quando in Polonia non sarà revocato lo stato d'assedio, non saranno liberati tutti i prigionieri politici, non verrà ripristinata piena libertà d'azione per Solidarnosc, non saranno create le condizioni per una fase costituente che metta capo a libere elezioni, la questione polacca dovrà essere considerata il problema cruciale e l'impegno decisivo per la sinistra europea. La stessa lotta per la pace non può che ripartire dal sostegno a Solidarnosc e al popolo polacco.***
***L'esercito polacco è pienamente integrato nel patto di Varsavia e le responsabilità dell'URSS su quanto accaduto sono generalmente riconosciute».***
***Su queste basi è stato formulato un appello per la costituzione di un comitato italiano per Solidarnosc, a cui ha aderito la redazione del QdL.***

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (6)*

Contro Jaruzelski

# L'ondata polacca sulla CGT

**Maurice Najman**
**della redazione di «Liberation»**

L'ascesa di Krasucki, prima, le posizioni favorevoli al golpe di Jaruzelski e i contrasti con il socialismo, oggi. Cosa succede all'interno della CGT?

«Lo spirito del quarantesimo congresso», con i suoi spiragli di apertura fu gradualmente ma rapidamente svuotato di ogni contenuto. «Krasu» apparve subito come l'uomo della «ripresa in mano». Certo diversi dirigenti di primo piano tentarono di difendere il «capo». Ma dovettero fronteggiare la svolta ortodossa dell'apparato in un contesto politico e in una situazione politica e sociale, interna e internazionale, poco favorevole.

Quando nel 1981, George Séguy annuncia le sue dimissioni, è ormai certo che Krasucki ha partita vinta.

Jean Louis Moynot e Christiane Gilles del PCF lasciano il bureau confederale. Raggiungono nella commissione esecutiva della centrale sindacale l'ultima trincea dei partigiani del quarantesimo congresso; dei socialisti come Pierre Feuilly, Jeannine Parent, Pierre Canessus, dei sindacalisti indipendenti come René Buhl e Jaqueline Lambert. Al bureau confederale sono rimasti il socialista Gerard Gaumé e il cattolico Ernest Deisse a esprimere l'opposizione alla «regressione». È con loro qualche responsabile federale come Raymond Charpiot della marina mercantile e qualche dirigente regionale come Georges Prampart e André Rousselot. I «contestatori» sono numerosi e in alcuni casi occupano posizioni significative, ma Krasucki non se ne preoccupa. Il quarantunesimo congresso rimetterà le cose definitivamente a posto. È questione di tempo. Il colpo di stato militare in Polonia rischia però di complicare il quadro. All'indomani della proclamazione dello Stato di guerra di Jaruzelski il bureau confederale si allinea sulla posizione del PCF: queste misure «dolorose» costituiscono «l'ultima possibilità» per salvare il processo di «rinnovamento democratico» messo in pericolo dagli «eccessi» di Solidarnosc e soprattutto dal suo tentativo recentemente dichiarato di attaccare il regime e «conquistare il potere». È «per evitare il peggio» che i militari sono intervenuti. Appena la situazione sarà normalizzata, il «rinnovamento proseguirà il suo cammino». È lo stesso Jaruzelski che lo dichiara. La CGT non aveva sostenuto autonomamente dal primo momento neppure il tentativo di riforma del regime che sotto la pressione del movimento delle masse il POUP era stato costretto ad avviare col «rinnovamento». Ha seguito fedelmente le posizioni assunte dal PCF che accordava continuamente i suoi violini a quelli del POUP. Quando si forma Solidarnosc la CGT riceve in pompa magna una delegazione dei sindacati di regime detti «di branca».

della CGT alla direzione della Federazione Sindacale Mondiale, si reca in Polonia. Al suo ritorno Gensous parla di Solidarnosc come di «uno dei numerosi sindacati esistenti in Polonia». La testardaggine della storia ha però obbligato la CGT ad avviare relazioni ufficiali con l'organizzazione di Lech Walesa che è ricevuto a Parigi e invitato al quarantunesimo congresso.

Appena conosciuta la posizione CGT di appoggio al generale Jaruzelski, contro la quale si sono pronunciati Gérard Gaumé e Ernest Deisse, nove membri della commissione escutiva pubblicano una dichiarazione con cui fanno conoscere il proprio disaccordo con la direzione confederale e invitano i militanti della CGT e i lavoratori in generale ad osservare il 21 dicembre un'ora di sciopero assieme ai loro compagni della CFDT, di F.O., della CFTC, della FEN e della CHC. Ben presto anche i sindacati noti per le loro posizioni contestatarie (marina mercàntile, correttori, sindacati nazionali ONIC, INSEE, ecc.) affermano la loro solidarietà con le migliaia di sindacalisti polacchi arrestati. È stato il momento in cui alcuni hanno potuto credere che la CGT avrebbe modificato la sua posizione. Interrogato da un giornalista Géorges Séguy usa un linguaggio che lascia sperare qualcosa di nuovo: «Comprendo l'emozione di alcuni che hanno manifestato lunedì 21». «Le Monde» annuncia anche, sulla base di informazioni diffuse dal responsabile stampa della confederazione la preparazione di iniziative «ad alto livello». Il bureau confederale inizierebbe i contatti con le altre organizzazioni e proporrebbe loro un'iniziativa comune verso l'ambasciata polacca. Ma, ahimé, il bureau confederale conferma le sue posizioni iniziali. Da allora il numero delle organizzazioni della CGT che si pronunciano contro lo stato di guerra, per la liberazione dei prigionieri e il ritorno delle libertà democratiche si moltiplica. Federazioni (finanze, marittimi, personale dello spettacolo, della polizia, delle carceri), sindacati nazionali (del ministero dell'industria, degli affari sociali, della radiotelevisione, ecc.) e importanti organizzazioni regionali (la federazione dei minatori della Lorena), unioni dipartimentali (Mayne e Loine, Mayenne), centinaia di sindacati o sezioni locali di base. Senza contare le dichiarazioni collettive di militanti e quadri (a Longuy, Lione, ecc.). Si costituisce un «coordinamento sindacale CGT per Solidarnosc» che lancia una petizione nazionale: «Salvare l'onore della CGT», e organizza alla Bourse du Travail di Parigi assemblee settimanali a cui partecipano un centinaio di strutture di cui più di un terzo delegate.

Il 12 gennaio si organizza un meeting ed è formata una «missione di informazione» che tenterà di entrare in Polonia. Esistono collettivi di sindacalisti in più di quaranta città e funzionano coordinamenti regionali in una decina di capoluoghi di provincia. Tra i 450 sindacati o sezioni sindacali che hanno reso nota la loro opposizione all'orientamento confederale, più di un terzo sono organizzazioni operaie nel senso tradizionale del termine. La grande maggioranza è composta da sindacati di impiegati, ma una trentina appartengono alla federazione delle industrie chimiche, una ventina a quella dell'edilizia e dei lavori pubblici e una sessantina alla federazione dei metallurgici.

Lo stesso André Sainjon, il segretario dei metallurgici, ha «confessato» nel corso dell'ultima riunione della commissione esecutiva di aver ricevuto una trentina di mozioni e lettere provenienti da sindacati ostili alla posizione ufficiale. Questa forte ondata, la più importante manifestazione di opposizione dopo la scissione del '47 che diede luogo alla nascita di Force Ouvrière, provoca una crisi politica dalle prospettive ancora incerte.

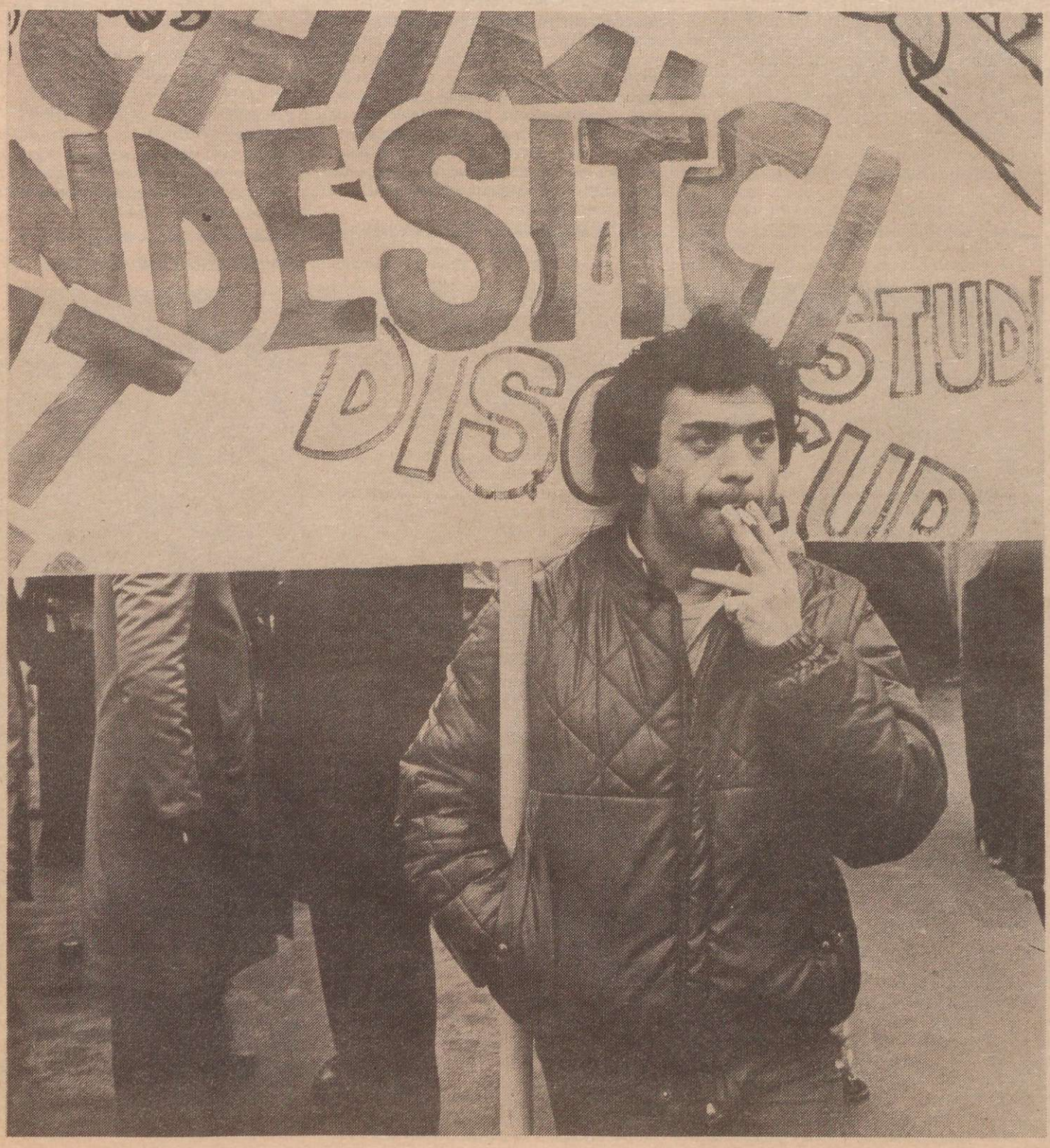
Henri Krasucki ha reagito con vigore contro quello che ha definito un «complotto contro la CGT», a cui, secondo lui, non sarebbero estranei né il partito socialista e neppure il governo. In un lungo articolo pubblicato sulla prima pagina della «Humanité» con il titolo «PS-CGT», il futuro segretario generale della CGT invita il governo «a chiarire cosa vuole». La CGT, spiega nella sostanza, è la più importante organizzazione sindacale della Francia, la più responsabile. Ha saputo fino ad ora essere «realista». Il governo ha bisogno del suo appoggio. Deve dunque smetterla di intervenire nei suoi affari interni. Questo «avvertimento» (la parola è quella usata da Krasucki) in forma di ricatto non riguarda solo la Polonia.

Nel suo intervento di chiusura della riunione della Commissione esecutiva del 6 gennaio Krasucki ha rivelato che i cattivi rapporti tra governo e CGT riguardavano anche la limitatezza dei dividendi che, secondo lui, la CGT riceve in ringraziamento dei suoi buoni e leali servizi. La CGT è in effetti in difficoltà. La sua influenza elettorale è in costante discesa da alcuni anni, particolarmente dopo il 1978; i suoi aderenti sono enormemente diminuiti

Si comprende che in questa situazione Krasucki si attenda molto dalla «generosità» governativa e dai vantaggi diretti e indiretti che la CGT potrebbe trarre dalle posizioni di potere negli organismi sociali e nelle imprese nazionalizzate. «La molla è stata il rinvio delle elezioni per il consiglio di amministrazione della Sicurezza sociale», ha spiegato Krasucki, per giustificare la rudezza del tono con cui si rivolge al partito socialista e al governo. La CGT non potrà così rivendicare la «presidenza della più importante cassa-malattie», ha anche precisato con l'occhio al modo con cui F.O. ha potuto utilizzare a suo profitto questo genere di responsabilità.

Nessuna misura disciplinare è stata annunciata - contrariamente a quanto aveva lasciato intendere lo stesso Séguy - contro gli oppositori. Una serie di «processi» non risolverebbe nessuna delle questioni che si pongono ad una direzione in una situazione così delicata. È però nello stesso tempo assolutamente necessario bloccare in un modo o nell'altro l'allargamento dell'opposizione e la sua dilatazione nelle confederazioni-chiave, evitando la formazione di una corrente organizzata che potrebbe esprimersi al congresso. Pressata da queste esigenze contraddittorie, la direzione CGT vede costantemente ridursi i suoi margini di azione. Il quarantunesimo congresso che si riunirà in giugno a Lilla, potrà dunque riservare qualche sorpresa.

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (7)*



Socialismo irreale: dibattito

# Il socialismo dell'Est forma del capitale L'autogestione, vittoria dell'uomo merce e cosa

**Francesco Carchedi**

Tuttora in settori non marginali di operai e lavoratori si pensa che nei paesi dell'est la vita degli uomini sia regolata tranquillamente e che tutto (o quasi tutto) si svolge e si dispiega in modo armonico e lineare.

Il «socialismo reale» ha dato di sé un'immagine laboriosa e umile: immenso «laboratorio collettivo» improntato sul lavoro di masse consenzienti, coscienti e sicure che il valore e le ricchezze che producono vengano socializzate e ridistribuite in beni, servizi sociali e armamenti di natura difensiva, per neutralizzare quelle imperialiste. Quindi niente ingiustizie, niente criminalità, tutti lavorano tranquilli: è sulla sicurezza sociale che basano la loro esistenza. I conflitti, in un simile contesto, sono lungi dal verificarsi, sono cose che riguardano esclusivamente l'occidente: *«nell'est non ci sono padroni né tantomeno capitalisti»*.

## Il valore dell'Est

Il fatto reale è che tutto questo non è vero e non potrà mai essere vero finché il lavoro (nella sua accezione più ampia) non smetterà di essere produttore di valore e questo a sua volta il comun denominatore di tutti i rapporti e relazioni tra gli uomini. Quest'ultimi, nella forma societaria che il valore di scambio si crea, sono ridotti a cose e a merci ed hanno rapporti tra loro soltanto perché tali, come in occidente. Un'industria che sia privata, statale, nazionalizzata o a partecipazione mista o qualunque altra forma giuridica è sempre e comunque un capitale e quindi soggetta alle sue leggi: soggiace cioè ad una logica insita nella sua sostanzialità e manifestabilità.

Di converso, la forza-lavoro, anche se ipoteticamente garantita da una buona legislazione del lavoro, non può non essere (o divenire) conflittuale per la semplice ragione che è una parte del capitale stesso in opposizione alle altre parti che lo costituiscono. Questa posizione gli viene conferita strutturalmente poiché è l'unica parte che determina il plusvalore e quindi mette in moto il meccanismo dell'accumulazione, che si trasforma in profitto e questo si disperde senza essere utilizzato a fini sociali.

L'incapacità politica di superare, dunque, le contraddizioni e le tensioni sociali provocate dal prelievo fiscale per la raccolta di fondi monetari da reinvestire, conduce quasi inevitabilmente alla stagnazione o alla riapertura dei confini agli investimenti stranieri (in Polonia i maggiori creditori sono gli USA e la Germania Federale e, naturalmente, l'URSS), quindi alla dipendenza economica. In altre parole anche nei paesi a «socialismo reale» la mano d'opera viene sfruttata e subordinata al capitale nazionale e internazionale. Ma essendo la forza-lavoro capitale variabile viene, progressivamente, a trovarsi in opposizione a quello fisso; essendo lavoro vivo viene ad opporsi a quello morto di gran lunga più privilegiato. Le leggi da cui scaturisce il movimento reale (cioè quello che si determina da queste opposizioni e non soltanto quello giuridico-formale-istituzionale), spingono la classe operaia a collocarsi antagonisticamente verso i detentori e i proprietari dei mezzi di produzione in qualsiasi situazione essi agiscono.

## Forme e passaggi

Quindi dove c'è capitale c'è, in nuce, la divisione e conflitto tra i detentori dei mezzi di produzione e i lavoratori, cioè la contraddizione principale da cui scaturisce la lotta tra le classi. Anche nella forma politica che il capitale ha preso nei paesi a «socialismo reale». Non importa che i proprietari dei mezzi produttivi siano una classe borghese, singoli proprietari o un ceto politico-burocratico poiché la contraddizione non scompare. In particolari circostanze può mascherarsi o modificarsi formalmente e anche democraticamente, ma nella sostanza continua ad avere la sua funzione antagonista e produrre conflitti. Le trasformazioni verificatesi nei paesi dell'est (dato il corso teorico che hanno perseguito) non sono stati che passaggi, subiti dal modo di produzione capitalistico (date le precedenti condizioni della lotta di classe) da una forma politica all'altra: non c'è stato nella proprietà privata (intesa anche come rapporto sociale) cioè un cambiamento nella sua forma capitalistica.

## Jeans e Ospedali

Il problema reale risiede nell'intaccare questo tipo particolare di proprietà che è gestita da chi detiene ed ha il comando sui mezzi di produzione. Questo vuol dire in ultima analisi che anche «all'est» una parte specifica e circoscritta della società si appropria di ciò che produce l'intera società. Per questa ragione la circolazione dei prodotti e delle merci si arresta là dove viene garantito il suo consumo e quindi la sua riproducibilità mentre nel resto della società viene erogato sotto forma assistenziale (e a volte in modo scarso ed insufficiente; vedi le lunghe file per i generi di prima necessità in Polonia anche prima del 13 dicembre data l'acuta «crisi alimentare»). È per questa ragione che le contraddizioni sociali di questi paesi erano ritenute non conflittuali e forse lo erano davvero perché sorrette ideologicamente dalla necessità di creare strutture solide su cui edificare il «socialismo»: *«Non avranno le calze di nylon o i jeans* - si diceva (si dice) - *ma hanno ospedali e scuole»*. Oggi invece quelle contraddizioni sono divenute conflittuali e antagoniste perché sono gli stessi operai e lavoratori di questi paesi che ci dicono, senza ulteriori mediazioni, che non hanno né l'uno e né l'altro. In più la proprietà privata è rimasta intatta perpetuando la separazione tra le componenti della vita materiale fino alla collisione. Che, schematizzando, va a confluire sul piano politico e si trasforma in lotta tra interessi differenti.

## Autogestione sì, elezioni no

Molti compagni affermano con vigore che Solidarnosc ha travalicato le sue competenze sindacali passando in maniera esagerata dall'economico al politico. Questa tesi in effetti giustifica la richiesta autogestionaria ma non quella delle libere elezioni, come se fosse possibile avere l'una senza l'altra. L'autogestione presuppone già un antagonismo e una diffidenza tra le parti interessate che non può regolarsi se non in termini di rapporti di forza determinabili anche con il voto (specialmente in un paese a partito unico), strumento di rottura in quanto determina e configura le forze contendenti. L'autogestione presuppone anche un rapporto paritetico tra le parti e non una partecipazione subordinata, accondiscendente e apolitica (esperienze socialdemocratiche) della classe operaia alla mera gestione economica. In questo caso l'equilibrio è destinato a saltare di nuovo poiché un rapporto economico ha in sé anche un'anima di natura sociale e politica che non si deve mai trascurare, poiché è quella che cambia il modo di pensare e quindi le relazioni tra le persone e tra le classi. Questo è stato colto nella sua pienezza dai lavoratori polacchi poiché nell'autogestione il loro «sindacato libero» ha visto anche lo strumento di rifondazione di nuovi rapporti sociali.

*Anche la forma autogestionaria non elimina il capitale ma è una spinta in avanti se è voluta, cercata e desiderata dall'unico elemento vivo delle sue parti costitutive: l'uomo.* Può definirsi una sua «temporanea» vittoria storico-esistenziale che può interessare soltanto diverse generazioni, ma è lui che la determina e la ricerca volontariamente e coscientemente. Questo desiderio materiale lo spinge ad organizzarsi in qualsiasi contesto storico e prendere le forme organizzative che quel contesto gli permette, concede, richiede e ritiene possibili e non altre poiché potrebbe pagarle a caro prezzo. Ma quando ciò avviene vuol dire che le condizioni sono talmente mature e compresse che non si possono più né arrestare, né controllare né essere contenute dalle forme politiche che le hanno prodotte e da cui sono sprigionate: la rottura è inevitabile.

Assemblea delegati DP

# Un itinerario per la realizzazione del socialismo

Quello che segue è il testo della mozione sulla Polonia votata dalla assemblea nazionale dei delegati di DP senza voti contrari e con alcuni astenuti

1) In Polonia si è formato un blocco sociale antagonistico che partendo dai bisogni delle masse ha di fatto posto i problemi complessivi del potere, sotto la pressione e l'egemonia della classe operaia. Questo blocco organizzato da Solidarnosc, si è posto obiettivi di autogestione dei mezzi di produzione ed ha espresso e sviluppato una dinamica che tendeva ad esprimere un processo sociale complessivo. Questo processo si iscrive nella storia dei più autentici tentativi di liberazione fatti nell'ultimo secolo dal movimento operaio e popolare nei confronti dei regimi oppressivi. Il regime polacco infatti (come gli altri paesi dell'est, seppure con forma e contenuti anche notevolmente diversi) combina la struttura di un capitalismo di stato con un sistema politico oppressivo e totalizzante al servizio di una nuova classe burocratica, antagonistico alle masse, ai suoi bisogni, alla loro volontà di libertà, che progressivamente negli anni ha portato al disastro l'economia del paese, alla strage di Danzica nel 70 ed infine al colpo di stato militare del 13 dicembre.

2) Il colpo di stato è stato comandato ed organizzato dall'Urss che in questo modo ha confermato di non sopportare strutture economiche e sociali nei paesi a sovranità limitata che si propongono come ipotesi di sviluppo diverso ed antagonistico rispetto al proprio sistema burocratico-autoritario. Questo intervento militare indiretto conferma le caratteristiche di fondo della politica estera dell'Urss, quella cioè d'essere un imperialismo che fonda la sua area di dominio sugli accordi di Yalta e che manovra sullo scacchiere mondiale con ogni mezzo economico e militare sulla base dell'obiettivo di estendere e rafforzare la sua politica di potenza avendo, quando se ne presenta il caso, un rapporto strumentale ed egemonico con le lotte di liberazione dei popoli del terzo e quarto mondo.

3) DP conferma la sua totale solidarietà con la lotta del popolo polacco così come si è sviluppata dall'agosto 80 in poi, si batte per la cessazione immediata dello stato d'assedio, per la liberazione dei prigionieri politici e perchè Solidarnosc possa tornare ad essere protagonista di una profonda trasformazione della società polacca. DP ritiene che, nella specifica situazione, al di là di qualsiasi giudizio critico che si possa esprimere sulle tattiche diplomatiche e sulle proposte compromissorie dei vescovi polacchi e del Vaticano, la religione, così come è stata storicamente vissuta negli ultimi trenta anni in larga parte della coscienza popolare, è stato un elemento importante, concordemente con gli altri, nella crescita del movimento di massa.

4) DP ritiene che le reazioni in Italia ai fatti polacchi da parte delle forze moderate siano state in gran parte strumentali. Rimane vero che la radicalità dell'antagonismo operaio come si è manifestato in Polonia sarebbe stato in condizioni analoghe nel nostro paese duramente contrastata dai «padroni» del sistema economico e politico italiano.

Il sostegno a Solidarnosc è usato a livello di massa contro la sinistra, mentre di fatto tacitamente se ne accetta la sconfitta perché indica l'inesorabilità della logica dei blocchi, disorienta il movimento per la pace, consolida l'inevitabilità dell'Italia nella Nato e della politica di riarmo.

Per quanto riguarda le reazioni passive o addirittura consenzienti con Jaruzelski in ampi strati della classe operaia DP è convinta che sia necessario un lungo lavoro di analisi, di discussione per pervenire alla modifica di giudizi e di pregiudizi largamente diffusi.

In questo senso è utile la stessa posizione assunta dal Pci (pur con i suoi limiti) sul complesso dei problemi posti dai fatti polacchi, anche se questa riflessione giunge con grosso ritardo.

Questa passività è anche indotta da una gestione sindacale dello scontro sociale nel nostro paese che fa perdere credibilità e incidenza alla solidarietà al popolo polacco espressa dalle tre confederazioni. DP decide di partecipare, con proprie parole d'ordine, alla manifstazione sindacale sulla Polonia del 13 febbraio.

5) DP individua i seguenti punti per la propria mobilitazione:

a) La solidarietà col popolo polacco deve sempre esprimersi in sintonia e con riferimento all'impegno militante di internazionalismo proletario che DP esprime nei confronti dei popoli in lotta contro l'oppressione e l'imperialismo di qualsiasi tipo e in qualsiasi area geografica e in particolare con i compagni Irlandesi, coi compagni della resistenza afgana e iraniana, a fianco della sinistra turca, contro l'apartheid nell'Africa Australe, a fianco del Polisario, nella solidarietà col popolo eritreo, a fianco dei movimenti di liberazione della Palestina, in Salvador, in Guatemala, dei popoli oppressi negli altri paesi latinoamericani, contro le dittature fasciste e militari, e a difesa della rivoluzione sandinista.

b) Bisogna fare il massimo sforzo per qualificare il movimento per la pace sui fatti polacchi, perché esso si riprenda dalla attuale situazione di stasi mobilitandosi per Solidarnosc.

È questo il modo migliore per caratterizzare e mettere in evidenza la sua ispirazione neutralistica, contro entrambi i blocchi, per mantenere credibilità ed essere punto di riferimento per grandi masse di giovani.

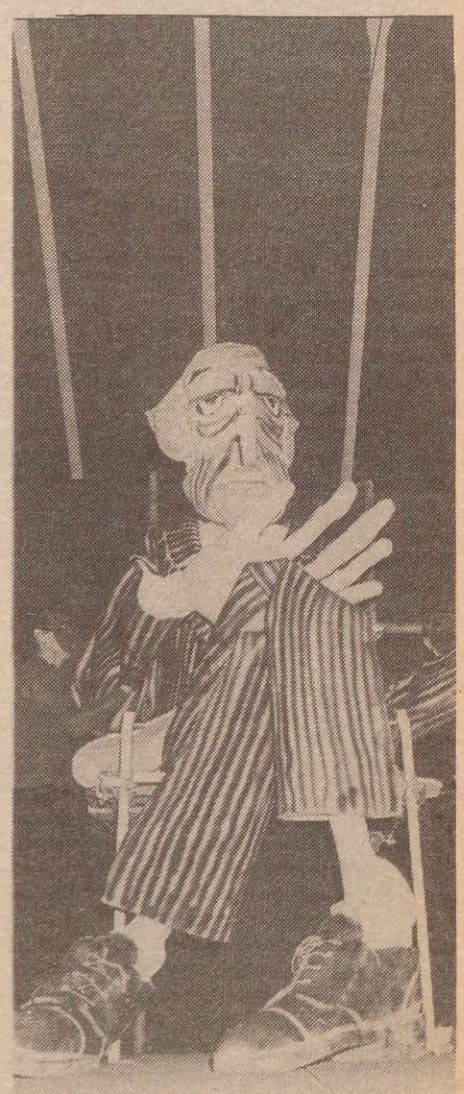
c) La solidarietà con Solidarnosc non può essere solo verbale deve essere concreta. DP si impegna a individuare, o attivare direttamente se è il caso, i canali possibili che permettano di far arrivare a Solidarnosc e ai militanti di base contro la dittatura militare gli aiuti concreti che DP riuscirà a raccogliere.

d) DP si impegna a partecipare, a livello nazionale e locale, a quelle iniziative a favore del popolo polacco che rispondano al senso generale delle posizioni assunte da DP sui fatti polacchi.

e) DP fa la proposta a tutte le organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia dei vari paesi di uno sciopero generale europeo a sostegno di Solidarnosc.

---

***Cinquantamila a Torino per il lavoro (8)***



# DP al congresso di Nantes

Vittorio Bellavite

Il PSU ha compiuto venti anni ed esprime ancora vitalità e vivacità di dibattito interno.

Mitterrand al governo, un movimento per la pace che decolla con fatica, e soprattutto una situazione sociale da capire meglio: c'erano tutte le condizioni per rendere utile ed interessante la presenza al Congresso del PSU francese. Ovviamente c'era anche la necessità di riprendere in modo complessivo i rapporti con un partito dell'estrema sinistra che ha parecchi punti di affinità con D.P. e con l'area della nuova sinistra italiana. I contatti col PSU del resto sono di antica data. Il Congresso si è tenuto a Nantes, una industriosa città di provincia alle foci della Loira appena a sud della Bretagna, dal 18 al 20 dicembre.

## Che cosa è il PSU

Il Parti Socialiste Unifié (P.S.U.) ha celebrato nelle scorse settimane il ventennale della sua fondazione ed è un bel primato per una organizzazione che ha vissuto dall'interno nell'area di instabilità politica del post '68 francese e degli anni '70.

È morto in autunno, molto vecchio, E. Dépreux che del PSU era stato il fondatore dopo essere stato Ministero dell'Interno nei governi antifascisti del dopoguerra. Il PSU nacque come coordinamento politico di diverse forze sociali di base che si mobilitavano in particolare contro la guerra neocoloniale dei francesi in Algeria iniziata nel '54 e conclusa da De Gaulle con gli accordi di Evian del '62. Nelle file del PSU hanno militato personaggi che in seguito hanno avuto un particolare spicco sulla scena politica francese dopo evoluzioni di vario tipo: tra questi lo stesso Pierre Mendès-France, Rocard attuale Ministro del Piano (e segretario generale del PSU fino al '74) e l'attuale ambasciatore a Roma Gilles Martinet. A parte queste personalità il PSU è sempre stato insediato nell'area extraparlamentare partecipando in pieno al '68, alle lotte contro il gollismo ed il giscardismo ma senza sfondare lo stesso limite di adesioni e di militanza della sinistra extraparlamentare italiana. Attualmente ha 8.000 iscritti con una forte crescita nell'ultimo anno, del 22%, da attribuire alla generale crescita della sinistra e ad una buona campagna presidenziale nel maggio scorso da parte di Huguette Bouchardeau, la compagna segretaria generale del partito (confermata a Nantes) candidata al primo turno dove ha raccolto l'1,1% (al secondo turno il PSU ha votato Mitterrand). Le compagne sono il 33% degli iscritti, mentre la componente operaia è piuttosto debole; il PSU è distribuito abbastanza uniformemente in tutta la Francia ed ha circa 500 consiglieri comunali eletti in liste di sinistra; il sistema elettorale maggioritario in due turni ha anche da sempre tagliato fuori il PSU dall'Assemblea nazionale; il PSU si autofinanzia con il tesseramento, le sottoscrizioni ed altre attività per un bilancio del centro nazionale di circa 300 milioni di lire italiane all'anno. La percentuale di compagni del PSU impegnati nel sindacato è alta, in grande prevalenza nella C.F.D.T. (circa tre quarti) mentre solo il 22% milita nella C.G.T. Il livello di presenza sociale e di militanza nel PSU è naturalmente difficile da valutare ma a quanto mi pare di aver capito risente della assenza di lotte in Francia in questa fase.

## Il giudizio sul Governo

Ovviamente al centro del Congresso di Nantes c'è stata la discussione sul governo di sinistra ed il Congresso su questo si è spaccato. Le divisioni sono state però più sui rapporti tra PSU e maggioranza di sinistra che non sui giudizi da esprimere sui contenuti delle scelte finora operate dal governo Mauroy. In generale nel PSU, nei documenti e negli interventi, mi è sembrato di capire che ci sia una certa omogeneità su questi punti: riconoscimento delle decisioni prese secondo gli impegni elettorali in materia di diritti civili (abolizione della pena di morte e della Cour de Sureté, diritti degli immigrati) e di riforma della struttura amministrativa dello Stato che dovrebbe portare per la prima volta al decentramento politico di uno Stato che, da Napoleone, è il più accentrato di tutti gli stati di democrazia borghese.

Per quanto riguarda le nazionalizzazioni i compagni del PSU osservano che esse sono impostate in un'ottica di gestione statuale (e di conseguenza anche tecnocratica) senza che vi sia il minimo segno di volerle usare per avviare anche sperimentalmente strutture di socializzazione del potere nella una delle parole d'ordine centrali del PSU dalla sua nascita. IL PSU si pronuncia contro lo «statalismo» ed il «produttivismo» con cui il governo gestisce questa promessa elettorale. Nei confronti della politica Keynesiana di Mitterrand c'è naturalmente un atteggiamento di attenzione ma sopratutto la consapevolezza che essa è insufficiente di fronte alla gravità della crisi e che prima o poi ci dovranno essere decisioni nuove e scelte tra le diverse posizioni in cui il governo è diviso ed il PSU preme perchè si vada a delle «rotture» (scelte più decise sulla riduzione d'orario, messa in discussione delle attuali gerarchie nelle strutture produttive, controlli popolari sui prezzi, definizione dei diritti dei lavoratori nei posti di lavoro). Anche i sindacati non potranno tenere in eterno, si dice al PSU, l'atteggiamento benevolo di questi mesi che ha portato tra l'altro all'accordo per la riduzione dell'orario a 39 ore. Le posizioni più seccamente critiche nei confronti del governo delle sinistre si concentrano sulla politica di Mitterrand sostanzialmente nazionalista (e gollista) in materia di rapporti Est-Ovest e di riarmo nucleare (Mitterrand ha deciso di costruire un settimo sottomarino nucleare).

## Il PSU sulla pace ed il disarmo

Nei diversi documenti e nelle commissioni le posizioni del PSU sulla situazione internazionale e sul problema della pace sono piuttosto definite e impegnative; su di esse si apre una contraddizione profonda col governo.

Sui fatti polacchi le prese di posizione sono state le più nette ed unanimi con ogni sforzo per reagire sui posti di lavoro alla pressione filosovietica del PCF. L'opposizione alla force de frappe è di antica data, ne consegue una linea che preme contro il bipolarismo, per il neutralismo attivo, per il disarmo nucleare unilaterale e per un'Europa neutrale. Sui rapporti Nord-Sud si esprime la tradizionale sensibilità terzomondista del PSU (evidente anche nelle delegazioni al Congresso). Su questo punto c'è attenzione ed anche consenso alle posizioni del governo fino al punto in cui non nasce la contraddizione tra il giusto riequilibrio Nord-Sud e l'accettazione della logica della concorrenza per la parità Est-Ovest con l'emergenza della Francia-Europa in posizione terzaforzista con tutte le conseguenze inevitabili in termini di spreco delle risorse e di concorrenza politica, diplomatica e militare nel terzo e quarto mondo. Del movimento per la pace il PSU cerca di esserne il detonatore in Francia ma con le enormi difficoltà alla mobilitazione che derivano dal PCF e dal Partito socialista con nessuna autonomia rispetto alle posizioni del governo. Non è a caso infatti che in Francia le manifestazioni di autunno hanno avuto una rispondenza di massa enormemente inferiore a quelle di tutti gli altri paesi europei.

## Il dibattito a Nantes

Il dibattito al Congresso ha avuto come sottofondo inevitabile la situazione di passività sociale e di delega al governo che ha caratterizzato questa fase successiva alla vittoria di Mitterrand del 10 maggio. La stasi del movimento consolidatasi con Giscard continua; la volontà di cambiamento si è espressa nelle urne ma evidentemente con caratteristiche particolari senza cioè quella conflittualità sociale da cui nacque nel '36 il governo di Fronte Popolare di Leon Blum. È evidente che la destra in questa situazione di crisi può fare valere molti ricatti e che per un partito come il PSU l'esistenza di una pressione dal basso è una condizione indispensabile perchè la sinistra al governo non diventi solo mediazione col potere economico, istituzionalismo e puro ricambio di classe dirigente.

Quattro erano le principali mozioni presentate al Congresso e discusse nel PSU ad ogni livello con grande rispetto di modalità di dibattito e di democrazia interna che sono un costume antico per questo partito. La concretezza, la sinteticità e l'articolazione dei lavori sono caratteristiche di un iter congressuale diverso da quelli a cui siamo abituati e tale da offrire ad ogni iscritto un certo livello di protagonismo diretto. La mozione vincente con il 37% dei voti fa capo al segretario uscente Bouchardeau e nell'ambito dell'ottica e dei giudizi generali sottolinea la forza della destra, le divisioni nel governo e nel PS e la necessità quindi di un sostegno critico al governo per affermare le posizioni PSU dall'interno. Ciò non significa la richiesta per ora almeno di ingresso del PSU nel governo ma la partecipazione alla maggioranza a diversi livelli (consultazioni, commissioni...). Alcuni delegati di questa tendenza hanno invece chiesto direttamente la presenza di ministri PSU nel governo (tra questi Piaget il famoso leader operaio della LIP). La mozione di centro, arbitra del Congresso con il 24% dei delegati, sottolineava invece l'inesistenza di alternative agli assetti di governo e quindi la necessità di nuove pratiche sociali di base nei confronti della maggioranza. Questa corrente ha finito per allearsi con la prima posizione costituendo in questo modo la nuova maggioranza che costituisce il Bureau politique di 18 membri di composizione omogenea mentre la Direction politique di 70 membri rappresenta, con sistema proporzionale, anche le due correnti di sinistra che hanno totalizzato il 30% dei voti. Queste due posizioni sono entrambe contrarie, con alcune sfumature, al rapporto con la maggioranza. Si sostiene che è necessaria una unità «conflittuale» col governo e che semmai si tratta di appoggiarsi sulle speranze che hanno portato la sinistra al potere per chiamare alla mobilitazione il proletariato come condizione unica per un reale spostamento dei rapporti di forza tra le classi. Dopo Nantes è evidente comunque che la situazione del rapporto tra l'area a sinistra del PCF (che comprende oltre al PSU, i trotzkisti) e il governo è tutta aperta e dipenderà in particolare dalle future scelte del governo.

## L'intervento di D.P.

Unico rappresentante delle organizzazioni italiane ho esposto la posizione di D.P. sulla situazione italiana ed internazionale riprendendo una antica consuetudine di rapporti interrotta per un breve periodo. Questo intervento al Congresso è stato seguito con evidente interesse e molti sono stati i compagni di varie situazioni e settori di intervento che hanno voluto informarsi sollecitando collegamenti e scambio di notizie ed esperienze. Stante l'importanza della situazione francese e la necessità di coordinamento europeo del movimento per la pace si aggiungono, mi pare, motivi specifici a quelli tradizionali per continuare a intensificare i rapporti coi compagni del PSU.

*Cinquantamila a Torino per il lavoro (9)*

L'assemblea nazionale dei delegati di DP

# Un dibattito ricco e contrastato, una conclusione positiva, una bella assemblea

**Oronte**

Si è chiusa domenica sera a Livorno l'Assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria con l'approvazione di numerose mozioni.
I delegati hanno convocato il 3° Congresso nazionale del partito per i giorni 22-25 aprile. È stato, infine, eletto un nuovo Comitato Esecutivo nazionale.

Si racconta che Gianni Baget-Bozzo, in un recente dibattito a Torino, abbia definito Democrazia Proletaria un «animale strano» riferendosi alle peculiari caratteristiche del suo modo di procedere politico e culturale. Assistendo a due giorni di fittissima discussione nella gremita sala «ex-Pendola» di Livorno, il giudizio del politologo genovese esce confermato e completato nel senso che l'originalità di DP è anche originalità comportamentale, di modo di far politica innanzitutto dentro l'organizzazione. L'assemblea di Livorno, infatti, per dirlo in gergo, non era una assemblea facile, di routine; doveva affrontare un insieme complesso di questioni politiche, di impegno immediato e di orientamento generale. Dalla difficile battaglia referendaria all'impegno per rilanciare e riqualificare il movimento per la pace, sulla questione polacca innanzitutto, fino allo scontro in corso dentro il movimento operaio per sconfiggere la subordinazione sindacale alla politica governativa. Il tutto dentro la possibilità che in primavera si vada ad elezioni politiche anticipate. Questioni, quindi, che sollecitavano una discussione di fondo, non scontata nè nel suo modo di procedere né nei suoi esiti. E, infatti, l'assemblea si è aperta e si è chiusa in modo non scontato. Intanto il gruppo dirigente di Democrazia Proletaria si è presentato all'Assemblea in modo articolato. Per la prima volta nella storia di DP posizioni e opinioni politiche differenziate sono state formalizzate in contributi scritti ad opera di gruppi di compagni dell'Esecutivo e del Direttivo nazionale. La stessa relazione che ha introdotto i lavori dell'Assemblea è stata presentata a nome del solo Coordinamento dell'Esecutivo.

In un contesto del genere, normalmente (e cioè in tutti i partiti), il dibattito si incanala lungo due binari prestabiliti: va ad incarognirsi in uno scontro frontale, presupposto per la formazione di frazioni contrapposte, oppure va ad impastoiarsi in uno sterile gioco mediatorio il cui sbocco è l'orgia del metodologismo, dell'impoliticità del dibattito. I delegati presenti a Livorno sono riusciti ad evitare ambedue gli sbocchi. Lo scontro di posizioni è stato, infatti, assolutamente esplicito e, al tempo stesso, condotto in modo tale da riconoscere «le ragioni dell'altro» e, soprattutto, in modo da evidenziare la larga base politica unificante DP.

In questo senso la mozione finale, approvata a larga maggioranza (il cui testo pubblichiamo qui a fianco), evidenzia l'unità di DP su terreni centrali d'iniziativa politica (i due referendum, la battaglia d'opposizione nella consultazione sindacale in corso, la pace, la Polonia, la presenza autonoma del partito, con proprie liste, ad eventuali elezioni politiche anticipate, ecc.), e, riconoscendo il permanere di divergenze su alcune altre questioni di carattere generale (in particolare sull'opportunità di adottare la parola d'ordine della «alternativa di sinistra»), riaffida il proseguimento del dibattito a tutto il corpo politico in vista del 3° Congresso nazionale di DP convocato a Firenze per i giorni 22-23-24-25 Aprile.

Ciò che rende particolarmente importante questa conclusione del dibattito è che essa non è stata il frutto di un accordo di vertice, ma il risultato della volontà unitaria dei delegati. È stata, infatti, presentata da un delegato della federazione di Pisa, dopo essere stata elaborata con il concorso di delegati delle principali federazioni. L'Esecutivo nazionale, che fungeva da Presidenza dell'Assemblea, a questo punto ha dichiarato di appoggiare la risoluzione. È stata respinta, a maggioranza, con numerose astensioni, una proposta di emendamento soppressivo dell'ultimo punto della mozione. Il testo finale, nella sua integrità, è stato, come abbiamo detto, approvato a larga maggioranza con pochi voti contrari e alcune astensioni. Si è poi passati all'elezione del nuovo Esecutivo nazionale secondo i criteri di maggiore rappresentatività del dibattito politico e delle principali federazioni; il nuovo Esecutivo, inoltre, secondo questa proposta, fungerà da nucleo centrale della Commissione Tesi che dovrà produrre i materiali per il dibattito congressuale. Da un delegato siciliano è venuta la proposta di non procedere alla rielezione dell'Esecutivo, di mantenere il vecchio Esecutivo e di eleggere, invece, una Commissione Tesi da esso distinta. La maggioranza dei delegati ha espresso la propria preferenza per la prima proposta. Il nuovo Esecutivo nazionale di DP (vedi scheda qui a fianco) passa quindi da 13 a 22 membri.

Ma torniamo al dibattito politico cercando di evidenziare, anche se in forma necessariamente schematica e povera, i punti di maggiore contrasto (per chi voglia saperne di più l'Agenzia stampa di DP informa che procederà alla pubblicazione della relazione introduttiva e della sintesi di tutti gli interventi).

## Le tendenze in campo borghese

Il punto di partenza della discussione è stato l'intervento di un compagno che ha esposto le tesi contenute nel contributo scritto di una parte dell'Esecutivo. La risposta - è stato detto - alla crisi dello «stato sociale» non è necessariamente univoca. Anzi, in campo borghese si profilano almeno tre tipi di risposta: quella reaganiana, quella mitterrandiana e quella di buona parte degli stati europei (tra cui il governo Spadolini). Attacco frontale al movimento operaio e alle sue istituzioni (Reagan), nuovo compromesso sociale di tipo keynesiano conseguente (Mitterrand), attacco al proletariato ricercando la collaborazione delle sue istituzioni storiche (Spadolini). Non comprendere la specificità del «reaganismo» di Spadolini significa commettere errori clamorosi di previsione, di collocazione e di iniziativa politica di DP. Di qui, secondo questo ragionamento, l'improponibilità, oltre che per altre ragioni che vedremo più avanti, della parola d'ordine della «alternativa di sinistra» in quanto non esiste una sinistra che, sotto l'incalzare del reaganismo, sarà costretta a porre all'ordine del giorno un problema di alternativa generale al regime democristiano, ma anzi il problema dell'oggi è l'impastoiamento della sinistra storica, tramite i sindacati e la diretta presenza del Psi al governo, nella manovra del «governo laico».

A questa analisi è stato intanto ribattuto che il mitterrandismo non è semplicemente connotabile come «nuovo compromesso sociale», esso è anche situazione più favorevole all'iniziativa operaia; non a caso - è stato detto - è cresciuto in Francia il movimento degli scioperi operai. In secondo luogo, pur essendo vera l'analisi sulla situazione italiana è sbagliata la conclusione. Anzi - è stato detto - a maggior ragione DP deve farsi sostenitrice dell'«alternativa di sinistra» in quanto essa affonda le sue radici nella storia delle lotte operaie e popolari dell'ultimo trentennio.

## La prospettiva generale e la tattica

Da parte di alcuni compagni è stata sostenuta la necessità per DP di assumere la parola d'ordine dell'«alternativa di sinistra» in considerazione della grave crisi che attraversa il regime democristiano e delle capacità di resistenza che manifesta il proletariato italiano, che, se adeguatamente sostenute, possono, nella evoluzione della situazione, credibilmente porre il problema del governo. È stato detto, inoltre, che questa parola d'ordine è un importante strumento di battaglia politica nella sinistra e in particolare verso la crisi del Pci. Per altri compagni, infine, l'«alternativa di sinistra» non si configura tanto come proposta tattica, quanto come prospettiva generale, come orizzonte politico che si incardina nel «senso comune di massa».

È stato ribattuto che questa parola d'ordine è fuorviante e pericolosa è la sua adozione da parte di DP.

Innanzitutto perchè non si porrà credibilmente nella fase prevedibile un problema di governo alternativo al regime dc; la peculiarità, infatti, dell'attuale crisi democristiana è che essa è concomitante alla crisi della sinistra e del blocco sociale anticapitalistico. Nella stessa crisi Dc agiscono poi importanti controtendenze che vanno tenute in debita considerazione. Il dibattito nel Pci è oggi più di fondo, e ferma restando la sua vocazione governativa, la forzata collocazione d'opposizione lo spinge a porsi problemi più generali senza trovare una via d'uscita. Non esiste in sostanza una sinistra alternativa nel nostro paese. La crisi della sinistra è il terreno di applicazione della nostra tattica e iniziativa politica portando non solo punti di vista programmatici alternativi ma anche risposte generali, di carattere strategico. La «lunga estate polacca» in questo senso è ricca di insegnamenti riponendo con i piedi per terra il problema del comunismo.

## L'identità di DP

Irrobustire e non tagliare - è stato detto - le radici di Democrazia Proletaria. Nella nostra storia ci sono molti errori di tipo politico la cui origine spesso è stata di pressapochismo ideologico o di estremismo teorico, ma c'è un «nucleo fecondo» in essa. E questo «nucleo fecondo» ci ha permesso di individuare correttamente i punti principali della crisi dell'identità storica della sinistra e del proletariato italiano (l'idea di comunismo, la crisi e la critica della politica, i nuovi termini dell'unità anticapitalistica). Una forza rivoluzionaria la sua identità la costruisce sulla prospettiva che sa far crescere dentro il conflitto sociale. Questo del resto è anche l'unico modo per fondare una identità programmatica e politica forte. Oggi - è stato detto - ci sono le condizioni per questo salto politico e organizzativo se si individua correttamente il terreno principale di costruzione dell'identità. Questo ragionamento è stato giudicato da altri compagni «pura ideologia». In realtà - è stato detto - chi fa questo ragionamento vuol mantenere DP nelle sue condizioni attuali, che sono poi quelle di una «forza dell'1 per cento», ancora troppo debolmente organizzata e sopratutto senza una chiara immagine politica agli occhi delle larghe masse. Darsi una prospettiva, politica e non ideologica, rafforzare la «superficie di contatto» tra DP e le altre formazioni di sinistra, mantenendo la propria originalità, costituiscono i terreni su cui edificare la nostra identità. Il salto politico e organizzativo richiede inoltre il voltar pagina rispetto alla prima fase della nostra storia, senza per questo temere, o peggio, prospettare alcuna «mutazione genetica».

Come si vede, in conclusione, i compagni di DP hanno di fronte a loro una abbondante materia di discussione, ma anche tanta materia di iniziativa politica a partire da quella bestia nera (per governo e confindustria, ovviamente) che sono i due referendum su statuto e contingenza.

Che sia questo il nuovo modo di far politica? O, almeno, un aspetto significativo di esso?

**Il nuovo Esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria risulta composto dalla conferma del vecchio Esecutivo (13 membri) più compagni che svolgono la loro attività nelle federazioni di Milano, Roma, Trento, Bologna, Pisa, Napoli, Torino, Venezia e Palermo.**

**Ecco l'elenco dei compagni:**

**Vittorio Agnoletto, Armando Bonetto, Francesco Bottaccioli, Franco Calamida, Mario Capanna (invitato permanente), Nuccio Gaspare, Massimo Gorla, Domenico Jervolino, Emilio Molinari, Marco Pezzi, Giudo Pollice, Basilio Rizzo, Edo Ronchi, Franco Russo, Giulio Russo, Giovanni Russo Spena, Stefano Semenzato, Igor Staglianò, Paolo Tonelli, Mauro Tosi, Gilberto Vento, Luigi Vinci.**

# La mozione politica finale

L'Assemblea dei delegati tenutasi a Livorno nei giorni 16/17 gennaio ha costituito una tappa importante nella fase congressuale in cui è impegnata Democrazia Proletaria.

L'Assemblea ha esaminato e valutato i risultati politici positivi raggiunti in questi ultimi mesi da D.P. come frutto del lavoro collettivo di tutti i compagni del Partito. A conclusione di una prima tornata di discussione, (che l'esperienza ha mostrato ricca e proficua) in sede di Federazione, il dibattito in sede nazionale ha consentito di avviare il confronto su scala più vasta, intrecciando le diverse esperienze, verificando i terreni di unità ed evidenziando, circostanziandole, le questioni su cui ancora esistono valutazioni ed orientamenti differenziati in particolare sull'«alternativa di sinistra».

Una nuova tornata di discussione e di approfondimento ha ora elementi più precisi su cui orientare la riflessione ed il confronto per poi affidare alla istanza congressuale (ovviamente l'unica legittimata a farlo) il compito di definire compiutamente la linea del partito portando a sintesi la dialettica interna ed eventualmente dirimendo, nella sua sovranità, elementi di diversificazione che dovessero permanere.

Si mantiene aperta quindi una fase in cui ad ogni militante è richiesto il massimo contributo al dibattito perché la linea del partito possa definirsi arricchendosi fino in fondo degli apporti positivi che una discussione libera, democratica, fatta con spirito costruttivo è in grado di dare.

Ma non solo compiti di discussione e di riflessione interna sono di fronte a noi.

La situazione interna ed internazionale ci pongono impegni di iniziativa politica e sociale cui dobbiamo far fronte da subito valorizzando il ruolo, che intendiamo sempre più svolgere, di forza politica che si rivolge alle larghe masse proletarie e popolari proponendosi (per le analisi, le risposte ai problemi, le indicazioni di lotta etc.) in termini chiaramente alternativi agli orientamenti ed alle scelte delle altre forze di sinistra.

La relazione svolta dal compagno Molinari a nome del Coordinamento, gli obbiettivi di linea politica e programmatici contenuti nel documento del Coord. stesso, insieme agli specifici elementi emersi su singole questioni (Polonia, Pace, Referendum, Occupazione, Mezzogiorno) costituiscono la base politica su cui il Partito dà corso alla propria iniziativa di qui al Congresso, valorizzando i contributi presentati così come le stesse considerazioni critiche emerse nel corso del dibattito. Su queste basi l'Assemblea dei delegati affida agli organismi dirigenti nazionali la gestione del partito.

L'Assemblea dei delegati convoca il Congresso Nazionale del Partito per i giorni 22 / 23 / 24 / 25 a Firenze e provvederà alla elezione della Commissione Tesi che lavorerà sul complesso dei materiali prodotti fin qui e che verranno prodotti e degli interventi svolti nell'Assemblea dei delegati.

In merito alla possibile evenienza di elezioni anticipate l'Assemblea dei delegati esprime fin d'ora l'orientamento ad una presentazione di D.P. con proprie liste, il proprio simbolo ed una propria autonoma caratterizzazione.

---

*QuotidianodeilavoratoriQuotidianodeilavoratoriQuotidianodeilavoratori*

# *Vivere per cambiare*

***(Pubblichiamo stralci della comunicazione fatta ai delegati di DP a Livorno sullo stato del giornale da Giovanni Russo Spena a nome della redazione).***

*Il Qdl si avvia al secondo anno di vita: una vita tormentata, ma densa, contraddittoria, raramente piatta; giunta, però, ad una stretta finanziaria e politica che bisogna superare se si vuole salvare l'esistenza stessa del giornale.*

*Si impone un bilancio franco, anche autocritico, se occorre. Si impone, comunque, di ricollocare il giornale dentro una situazione mutata di DP e della sua area politica. È lontano, infatti, il tempo del nostro pionieristico inizio, tra la generale incredulità, a due mesi dalla grave sconfitta elettorale del 79 e dalla chiusura del Qdl quotidiano; chi ricorda più i nostri «tanti numeri zero», distribuiti a mano, compagno per compagno, o qualche pagina ospitata da LC? Quell'inizio coincideva con il caparbio risveglio organizzativo di un'area di compagni che ha realizzato un'impresa che è unica nella travagliata storia della sinistra rivoluzionaria italiana: la ricostruzione di una forza politica controcorrente, schiacciata tra riflusso, «unità nazionale», democrazia autoritaria e terrorismo. Chi avrebbe potuto dire, anche tra noi che vi abbiamo fortemente creduto, che saremmo giunti ai due referendum, al successo della mozione all'Alfa, a quest'assemblea che segna un livello di iniziativa politica e di organizzazione così alto? Non è un puro richiamo nostalgico o autoconsolatorio; è necessario incorporare in noi, oggi, anche la memoria storica di noi stessi, l'identità che è sintesi di una vita complessiva: soltanto consumismo o deteriore storicismo, infatti, ci porterebbe a valutare il giornale a partire dall'oggi, e non anche dalla sua funzione «storica». Per la redazione, poi, quel sentimento pionieristico è rimasto, forse anche nei suoi aspetti deteriori, quali la «non professionalità», l'improvvisazione, l'imparare il mestiere ogni giorno, che fanno ancora oggi del Qdl, almeno per noi, un «miracolo settimanale».*

*Una fase, dunque, che non si può non ritenere positiva, di uscita dalla clandestinità coatta (e senza «pentimenti», tutt'altro) di un'intera area politica, nella quale il giornale è stato uno snodo indispensabile nel passaggio dalla volontà soggettiva di resistenza alla ricostruzione dell'organizzazione. Esso ha svolto, in tale fase, anche un giusto ruolo di supplenza, in molti casi, rispetto a DP, al suo processo faticoso (non ancora del tutto compiuto) di formazione di un gruppo dirigente, di elaborazione di una sintesi politica, di un giudizio su tutti gli aspetti dell'attualità politica e del conflitto sociale, di dialogo, convincimento, scontro dialettico con l'area politica e sociale della sinistra intera.*

## Un nuovo giornale per una fase nuova

*Questo ruolo di supplenza è finito. DP ha mostrato, soprattutto con il lancio dei due referendum, di saper nuotare «in mare aperto», di saper essere in sintonia con una conflittualità sociale nuova; ha riorganizzato le sue strutture, dai livelli dirigenti a quelli di sezione, ha una sua vita autosufficiente (per lo meno nella maggior parte delle situazioni). Anche sul terreno dell'informazione, benchè DP non abbia ancora discusso una «politica dell'informazione», abbiamo oggi un'agenzia di vita interna dell'organizzazione, nascono giornali locali (soprattutto operai) che si rapportano in termini di analisi ed agitazione alle situazioni specifiche locali, si struttura, pur tra mille difficoltà finanziarie, il progetto delle radio. Alcuni compiti che sono stati del Qdl, cioè, che lo hanno anche caricato eccessivamente e a volte snaturato, vengono ora diversamente soddisfatti. È evidente, allora, che, se non ci si vuole arroccare in maniera sterile, il giornale va ripensato; ovviamente non tagliando le proprie radici, non abiurando il proprio patrimonio (piccolo o grande che possa essere considerato) di presenza nel dibattito teorico, culturale, politico, soprattutto di rapporto con le situazioni di lotta, di inchiesta sociale (non sociologica) unilaterale, fatta cioè dal punto di vista della classe, non statica fotografia del presente, ma strumento essa stessa di trasformazione. Se vogliamo usare un simbolo provocatorio, il Qdl è stato il giornale che ha avuto in prima pagina «W le avanguardie» quando, dopo la «marcia del lavoro» dei capi a Torino, sindacato e sinistra «raschiavano il fondo del barile»; un giornale che, per quel poco che poteva e sapeva fare, si è sempre schierato senza opportunismi, senza temere di pestare i calli a quel sindacalista, o al Nicolini di turno, e neppure a Novelli o Valenzi: il che è raro, come si sa, anche tra i giornali della nuova sinistra. Ma il bilancio politico completo delle varie campagne, così come delle varie sezioni del giornale, lo faremo tra qualche settimana (un bilancio politico su cui pesa fortemente l'assenza da tanti mesi di Edo, che fa del Qdl tuttora un giornale mutilato nella sua intelligenza collettiva): ora basti dire che il giornale, partendo dal patrimonio politico e professionale conseguito, sente di doverlo rimettere in circolazione, riconsegnarlo ai compagni di DP e a tutti i lettori, rimettendo, se necessario, in discussione il proprio modo d'essere, la propria struttura, la propria direzione. La formula di giornale «aperto» fatto essenzialmente da militanti di DP forse non regge più, è una formula «ibrida» che ha dato tutto quello che poteva dare; oggi il Qdl ha bisogno di lavorare in maggiore raccordo con le esigenze di DP, con il suo dibattito interno, le sue campagne di massa (certo sapendo che il giornale ha una sua specificità, che si raccorda alla realtà in maniera diversa da un partito, che al partito non sarebbe utile se parlasse a se stesso come dinanzi ad uno specchio).*

## Una grave situazione finanziaria

*A ciò si aggiunga il fallimento di un obiettivo di fondo che ci eravamo dati nascendo: il pareggio economico del giornale. Era forse un obiettivo avventurista (giornali non assistiti in Italia non esistono) ma sta di fatto che oggi il progetto editoriale è in una fase di stallo molto grave che può comprometterne l'esistenza. La situazione debitoria, non insostenibile, è però aggravata dal ritardo truffaldino del pagamento dei soldi del rimborso carta; le vendite, pur non trascurabili, sono del tutto inadeguate a reggere da sole il bilancio; non si può continuare a chiedere ai già pochi compagni della redazione (che hanno percepito nove stipendi in tredici mesi), per motivi anche politici, di reggere ancora con un volontariato che, se non scatta la solidarietà, l'impegno di tutti, diventerebbe inutile martirio. Non è il solito «al lupo al lupo»: abbiamo promesso quando nascemmo che non avremmo usato questi espedienti; diciamo che il Qdl può morire pur non essendo ancora in stato preagonico se nulla si muove: diciamo parole chiare perchè siamo responsabili verso di voi della vita di questo giornale, che è prima di tutto vostro.*

## Un terzo, piccolo referendum

*Voi dovete decidere se deve vivere oppure no. La nostra proposta sul piano economico è questa: si impegni DP, con tutte le sue strutture, a trovare da qui a giugno per il Qdl 50 milioni (ci sembra, da calcoli che, appena pronti, renderemo pubblici, sia la cifra minima indispensabile per farcela; ed è una cifra possibile se tutte le strutture assumono un impegno piccolo, ma serio e costante). Noi ci impegnamo, a nostra volta, come redazione, a studiare un piano di ulteriore riduzione dei costi («raschieremo» anche noi «il fondo del barile») fatto di taglio di alcune spese redazionali, più razionale redistribuzione dei compiti, aumento delle inserzioni pubblicitarie, piano di ristrutturazione della distribuzione del giornale (con doloroso ma necessario taglio dei paesi nei quali ci costa troppo arrivare o vendiamo troppo poco: pubblicheremo presto la formulazione di una proposta di trasformazione di queste copie del giornale che non arrivano più in edicola in abbonamenti).*

## Ed anche un seminario

*Ma c'è una novità: non vi chiediamo solo più sottoscrizione e, soprattutto, più abbonamenti. Noi proponiamo che questo sforzo economico dei compagni comporti forme (che insieme studieremo) di controllo sull'uso idoneo dei soldi, sulla loro destinazione migliore. Soprattutto, stiamo lavorando ad un progetto di giornale un po' diverso da quello attuale, che sfondi quel «tetto» politico cui l'attuale formula è giunta. Pensiamo ad un giornale più monografico, che vada a fondo nello scandagliare alcuni argomenti ritenuti prioritari, senza disperdersi in mille rivoli; un giornale più specialistico in termini politici e di inchiesta, con rubriche settimanali, con maggiore impegno organizzato dei collaboratori esterni alla redazione. Con una sintesi molto approssimativa, si può dire che pensiamo ad un giornale che rassomigli agli «speciale Polonia» degli ultimi numeri, al dossier Piemonte di due mesi fa, al dossier sull'anniversario del terremoto (con una ripresa anche del Qdl come centro di iniziativa esterna con dibattito, tavole rotonde ecc.).*

*Per tutto questo ed altro convochiamo per il 6-7 febbraio un seminario nazionale sul nuovo progetto di Qdl cui partecipino il gruppo dirigente di DP, le federazioni, le strutture di lavoro di massa.*

*In conclusione, lo spirito è questo: non vi proponiamo solo di versare 50 milioni per la sopravvivenza del giornale: vi proponiamo di discuterne e decidere insieme la nuova veste ed il nuovo taglio. Ma aspetto economico e politico, come ogni marxista sa, più che mai si intrecciano.*

Al processo di Bergamo

# Sparla il pentito: la Corte non fiata

Antonella Barile

## Si entra nel vivo del dibattimento: interrogato Martinelli, «bocca-della-verità». Caricati dai carabinieri i parenti dei detenuti. Chi ha rubato le toghe degli avvocati?

Il processo di Bergamo è ripreso, dopo la pausa natalizia, con un pestaggio. Venerdì mattina, i parenti dei detenuti venuti ad assistere alle udienze, si sono trovati di fronte a spiacevoli novità: perquisizioni rigorosissime all'entrata, alcune addirittura personali; transenne di sbarramento davanti alle gabbie; divieto di avvicinarsi e di comunicare con i detenuti. Alle loro proteste il presidente della corte, Tiani, abbandonato lo smagliante e bonario sorriso da Cary Grant, ha assunto la grinta a lui più congeniale di John Wayne, ordinando che l'aula fosse immediatamente sgomberata. I carabinieri non hanno perso l'occasione e al primo segno di resistenza si sono prodotti in uno show militaresco feroce quanto inutile, picchiando con manganelli, tirando calci e trascinando con viva forza i parenti fuori dall'aula sotto gli occhi imperturbabili della Corte.

Il presidente Tiani ha poi precisato che a lui toccava solo dare l'ordine di sgombero: le modalità di attuazione sono di competenza delle autorità militari.

C'è stata ancora qualche udienza dedicata ai preliminari: il P.M. Avella ha respinto tutte le eccezioni presentate dai difensori, motivando i rifiuti un po' evasivamente e rispondendo con giudizi di merito alle contestazioni di forma. Poi finalmente lunedì, il processo è entrato nel vivo del dibattimento con l'interrogatorio di uno dei maggiori artefici del procedimento stesso, il «pentito» Sergio Martinelli, sulle cui deposizioni si regge gran parte della ricostruzione istruttoria. Ascoltato, per ora, non nella veste di imputato ma in quella di testimone, allo scopo di «accertarne la personalità» e quindi l'attendibilità, Martinelli ha confermato tutte le deposizioni rese durante la fase istruttoria e ha dato prova di possedere una memoria piuttosto prodigiosa, ripetendo parola per parola (comprese le formulazioni sintattiche, compreso quel particolare modo di citare le persone prima con il cognome e poi con il nome, proprio del linguaggio delle deposizioni in Questura, ma insolito per una persona che parla comunque di suoi ex compagni) il memoriale che aveva a suo tempo consegnato ai Magistrati. Memoriale che, partendo da un episodio della sua infanzia (l'esproprio di un terreno compiuto dal Comune ai danni del padre, che lo aveva convinto a diventare «rivoluzionario» per vendicarsi), traccia il suo percorso politico: dall'adesione a Lotta Continua, alla scelta del terrorismo, fino ad arrivare alla attuale fase di «pentimento», scaturita da considerazioni morali e da una crisi religiosa, ricostruendo cronologicamente dieci anni di attività terroristica nella provincia di Bergamo. Quello che appare più incomprensibile, considerando la sua personalità tutto sommato non di spicco, come lui stesso ammette, e la notevole ignoranza politica di cui nell'interrogatorio di martedì scorso ha dato ampia prova, è il motivo per il quale personaggi di un certo rilievo nella inchiesta, ma anche nell'ambiente al quale allora apparteneva, quali Maurizio Lombino o Robertino Rosso e altri, abbiano confidato proprio a Martinelli notizie e progetti estremamente importanti, che avrebbero dovuto - come perfino Tiani non ha potuto fare a meno di notare - essere coperti dalla massima riservatezza. Invece Martinelli afferma tranquillamente, ad esempio, di essere venuto a conoscenza della rete di contatti che le BR stavano tessendo nel bergamasco, direttamente da uno degli interessati, durante un casuale incontro all'ospedale militare di Baggio, in un periodo - Maggio 74 - in cui lui stesso era ben conosciuto come appartenente a Lotta Continua, organizzazione sicuramente non assimilabile al terrorismo. A queste obiezioni, Martinelli non ha saputo, o voluto, dare risposta, tanto più che, nonostante le richieste degli avvocati, il presidente si è mostrato abbastanza convinto, ritenendo non necessario approfondire ulteriormente.

C'è da notare a proposito dell'atteggiamento del giudice Tiani, che, se è giusto e doveroso che la Corte e il presidente siano totalmente imparziali e indenni da pressioni politiche di qualsiasi genere, sarebbe però auspicabile che avessero qualche cognizione, trattandosi di un processo politico, della materia di cui si discute, se non altro quella erudizione che si può facilmente acquisire leggendo i giornali, anche superficialmente, o seguendo le tribune politiche televisive. Proprio perchè si parla di soggetti e organizzazioni politiche ed è in discussione la contiguità di alcune di esse con il terrorismo, si dovrebbe supporre che i magistrati sappiano almeno per grandi linee, quali gruppi e con quali finalità esistevano e esistono tuttora nel panorama sociale italiano.

L'impressione che si trae da queste prime udienze «nel merito» è invece che si faccia di ogni erba un fascio, tanto che Martinelli ha potuto, indisturbato e nemmeno interrotto per la richiesta di delucidazioni, chiamare in causa come fautori di violenza estremistica, l'intero gruppo dirigente bergamasco di Lotta Continua, nonchè citare, nel calderone generale, «settori della sinistra storica» (il riferimento era al Psi, ma è venuto fuori solo dopo molte insistenze dei difensori) senza suscitare nella corte il benché minimo segno di sorpresa.

L'interrogatorio di Martinelli, o meglio, la sua «testimonianza», si prevede che occuperà ancora qualche udienza. Poi, secondo le promesse del presidente, sarà interrogato Edo, anch'egli non tanto per accertare i fatti specifici della sua imputazione, quanto per dare la possibilità alla Corte di approfondire la sua personalità in vista della eventuale concessione della libertà provvisoria. Infine, permetteteci un dubbio: bastano le sbarre di una gabbia a delimitare i «galantuomini dai delinquenti»? Forse no, se l'avvocato Spazzali ed altri difensori, hanno denunciato al presidente Tiani la sparizione delle loro toghe. «Che volete che vi dica - ha detto Tiani allargando le braccia - sporgeremo denuncia, qui è sparita anche la fascia tricolore di un giudice popolare...».

## Auguri di guarigione

I compagni della Federazione Romana di DP augurano a Vincenzo una pronta guarigione e gli assicurano la propria costante presenza al suo fianco per aiutarlo a dimenticare insieme al più presto la brutta avventura in cui è incorso.

Daje Vincenzo!

*Riaprire con maggiore attenzione la nostra riflessione su quanto sta avvenendo negli apparati dello Stato in lotta contro il terrorismo: è questa l'indicazione che ci sentiamo di suggerire dopo il «blitz» che la Digos ha messo in atto nell'ultimo periodo. Stanno avvenendo trasformazioni segrete nel corpo dei carabinieri? Chi sono i veri pentiti che hanno permesso le ultime operazioni? Il dramma rimane lo stesso ma forse stanno cambiando gli attori.*

*Si apre il 22 gennaio al tribunale di Roma il processo a trenta persone imputate di appartenenza a banda armata denominata MPRO. In un primo tempo l'accusa era di partecipazione alla colonna romana delle BR, poi il procedimento a loro carico è stato stralciato. Gli imputati sono quasi tutti compagni della zona nord di Roma, impegnati da anni nelle attività del loro quartiere, arrestati in base alle dichiarazioni rese da due «pentiti», di cui uno, si è scoperto in seguito, è un informatore dei carabinieri, e l'altro si è suicidato, dopo essere rimasto in isolamento per mesi, prima di decidersi a collaborare.*
*La ricostruzione dei fatti che pubblichiamo è degli stessi compagni della zona nord.*

Terrorismo

# Ma quel Senzani...

S.F.

Arresti troppo clamorosi; Digos all'offensiva; pentiti che forse non lo sono. Alcune considerazioni e qualche interrogativo sullo stato della lotta al terrorismo.

La vicenda dell'arresto dei brigatisti Petrella e Di Rocco e dello sfaldamento militare della colonna romana delle BR facente riferimento a Senzani, è senz'altro una delle vicende più losche, nell'ambito delle operazioni antiterrorismo, degli ultimi anni. La difficoltà a capire ciò che è successo e quindi quello che sta succedendo è dovuta, in primo luogo, alla cronologia degli eventi, volendone dare una spiegazione passo per passo, di una propria rigorosa logicità. L'assunto da cui si partirà, invece, è che quella «cronologia» sia stata preparata accuratamente e che, al fine di poter offrire delle spiegazioni convincenti, si deve operare una ricostruzione reale degli avvenimenti stessi. Procediamo con ordine.

Primo punto. Lunedì 4 gennaio Petrella e Di Rocco vengono arrestati con una «brillante» operazione della Digos romana. La spiegazione ufficiale è che i due brigatisti, destando clamorosi sospetti, abbiano indotto una volante di polizia che passava nei dintorni a chiedere alla Questura Centrale l'intervento di decine di macchine al fine di verificare la legittimità o meno dei propri sospetti. Al riguardo, però, abbiamo delle fondatissime perplessità:

a) qualsiasi «volante» di polizia non oserebbe mai chiedere alla Questura l'invio di un centinaio di uomini solamente per riscontrare un sospetto; b) se tutto fosse nato da un sospetto sarebbe stato molto più probabile il verificarsi di un bis dell'«azione Piazza Nicosia» (3 agenti lasciati sul selciato) piuttosto che la «brillante» azione cui abbiamo assistito; c) alcune insistenti voci lasciano capire che i 2 brigatisti non dovessero sequestrare, almeno in quella giornata, C. Romiti, ma che invece avrebbero dovuto incontrare un esponente dell'ala «movimentista» (forse Senzani?) al fine di discutere una possibile tattica (v. a proposito la conferma data dai documenti trovati nell'abitazione di Senzani) su obiettivi da praticare da lì a qualche mese; d) lo stesso personaggio che avrebbero dovuto incontrare Petrella e Di Rocco sarebbe, invece, colui che ha deciso di farli arrestare, collaborando preventivamente (semprechè non si tratti di un infiltrato che abbia deciso di smettere nella sua opera).

Secondo punto. Viene fatta circolare voce che i due arrestati si siano immediatamente pentiti; ciò è necessario, e sarà chiaro solamente in seguito, per giustificare i successivi arresti e le folgoranti scoperte di alcuni importanti covi (via Pesci, via delle Nespole, v. Tor Sapienza). In seguito nonostante le smentite dell'avv. Di Giovanni, il quale ha testualmente affermato che «i due brigatisti si sono dichiarati prigionieri politici e membri delle BR» e che, «dopo essere stati arrestati, sono stati trasferiti in luoghi sconosciuti dove sono rimasti 5 giorni con un cappuccio in testa e braccia legate dietro la schiena», nulla si è più saputo sul loro conto, tant'è che le iniziali dichiarazioni sull'avvenuto pentimento sembrano ormai essersi perse nel fiume di parole, smentite e segreti che sta avvolgendo questa vicenda.

Terzo punto. Nelle notti fra giovedì, venerdì e sabato successive vengono scoperti 3 covi. Da un breve esame della situazione, risalta chiaro: a) che Senzani, non si sa ancora se solo o con altre persone, è stato arrestato nella nottata di giovedì, prima di tutti gli altri; b) che gli agenti della Digos, insieme a Senzani, hanno aspettato per una giornata l'arrivo alla spicciolata degli altri brigatisti (ma cosa si saranno detti per un giorno Senzani e gli agenti?); c) che sicuramente i brigatisti non possedevano alcun sistema di sicurezza (e ciò è molto strano per un'organizzazione che pretendeva di effettuare un massacro in diretta-tv al congresso nazionale della Dc), tale da impedire arresti a catena all'interno dei covi; d) che i brigatisti non hanno ritenuto necessario cambiare l'ubicazione dei propri covi e ciò potrebbe essere avvenuto o perchè Petrella e Di Rocco non conoscevano l'esistenza di quei covi (ipotesi, questa, da scartare in quanto dalla versione della Digos si rileva che i due brigatisti possedevano addirittura le chiavi dell'appartamento) o perchè qualche personaggio importante (Senzani o qualcun altro), abbia garantito e convinto il resto della colonna a rimanere in quei covi.

Quarto ed ultimo, Senzani, seppur dichiaratosi prigioniero politico, ha colloquiato per circa 5 ore con il giudice Sica, dopodichè sono stati emessi nei suoi confronti due mandati di cattura per costituzione di banda armata e per detenzione di materiale esplosivo (pare che Sica si sia scordato gli omicidi).

*M. Glaser*

Una delle possibili ipotesi di risoluzione di questa vicenda è nella «vendita» del gruppo di Senzani (è possibile da Senzani stesso) alle forze di polizia; ma altri e grossi dubbi rimangono dietro questa vicenda. Ad esempio perchè i CC ne sono rimasti completamente fuori? È possibile che, dietro e tramite lo scandalo della Loggia P2, si stia operando nel senso di una forte ristrutturazione politico-organizzativa all'interno dell'Arma? Quali manovre si stanno effettuando al fine di affermare definitivamente Sismi e Sisde e di far risorgere un vecchio ma nuovissimo servizio segreto unificato dietro la direzione dell'Arma? Ed è possibile, come si vocifera, che i CC stiano effettuando uno 'sciopero' dell'azione antiterrorista al fine di abbreviare i tempi di centralizzazione anche formale, del comando politico-militare? Su tutte queste questioni, sulle nuove tendenze nei corpi separati ed anche sulle nuove BR (partito fra i partiti, terrore nel terrore, capaci di sparare e di annientare, ma capaci anche di inserirsi nei contrasti politici con nuove ed originali forme di ricatto) mi sembra che sia arrivata l'ora di riaprire il dibattito e di riaffrontare una analisi capace di porsi decisamente all'altezza della situazione.

# Per la libertà di Edo Ronchi

*Ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale di Roma il giorno 11.1.1982 (Pci, Psi, Dp a favore; Dc, Psdi, Pri, Pli astenuti; Msi contrario).*

Il Consiglio Provinciale, in relazione all'arresto e al processo intentato contro EDO RONCHI dell'Esecutivo di Democrazia Proletaria e responsabile per il «Quotidiano dei Lavoratori» della campagna dei due referendum promossi dalla sua organizzazione

ESPRIME

preoccupazione per l'associazione che potrebbe essere fatta tra episodi di terrorismo ed episodi di autentica lotta operaia e sindacale avvenuti nel passato in momenti di forte tensione sociale.

RIBADENDO

la più ferma condanna del terrorismo ed il dovere inderogabile degli organi dello Stato di combatterlo con tutti i mezzi democratici a disposizione conferma piena solidarietà a quanti quotidianamente sono impegnati in questa lotta

RILEVA

che la possibilità dell'estendersi di orientamenti che potrebbero colpire fatti di lotta sindacale possa rappresentare, se non valutati con la massima attenzione da parte dell'Autorità Giudiziaria, una pericolosa limitazione degli spazi di libertà, di democrazia e di civile confronto politico e sociale del nostro paese;

SOTTOLINEA

pertanto, l'esigenza che il funzionamento della giustizia sia il più rapido ed efficace possibile al fine di distinguere, anche in campo giudiziario comportamenti sociali conflittuali, che non sono assolutamente confondibili con il terrorismo.

Roma/repressione

# Un pentito suicida tanti arresti, un processo

I Compagni di zona Nord

Assurde accuse di «piccoli» pentiti hanno portato ad arresti a ripetizione in una intera zona di Roma. Una vicenda da non dimenticare e su cui mobilitarsi.

Il 20 maggio '80 vengono arrestati a Roma una trentina di persone, tra cui l'avvocato Rocco Ventre, e diversi altri compagni conosciutissimi in zona Nord. Sembra la solita montatura destinata a cadere entro breve tempo; e invece no, le accuse sono pesanti, si parla di BR, attentati, rapine, omicidi, armi. Come ormai consuetudine, il blitz ha preso il via dalle «clamorose rivelazioni» di due individui, Marino Pallotto e Paolo Santini, ormai tristemente noti ai compagni, su cui però è ugualmente opportuno fare chiarezza. Pallotto e Santini vengono arrestati insieme a un altro compagno la mattina del 27/12/78 con l'accusa di banda armata e detenzione di armi. Sembra un banale fatto di cronaca, ormai abituale, invece dopo poco tempo Paolo Santini esce, nonostante a casa sua sia stato trovato un vero e proprio arsenale tra armi, munizioni, esplosivo.

La controinformazione dei compagni permette subito di chiarire il mistero: Paolo Santini, di professione guardia giurata, altro non era che un fidato collaboratore dei CC, arrestato per sbaglio dalla PS che non era stata... avvisata! Egli si era avvicinato da diverso tempo all'ambiente dei compagni di movimento a zona Nord, portando avanti spudorate provocazioni, facendo a chiunque incontrasse proposte di arruolamenti in fantomatiche bande armate, di improbabili traffici di armi, ecc. È sicuramente un risultato della sua opera l'arresto di alcuni compagni nella primavera del '79 per i fatti di via Ostia, dove in una casa frequentata da compagni vennero fatte trovare delle armi, che successivamente dalle perizie fatte risultarono dei rottami non funzionanti, nel tentativo di far passare quel luogo come un covo terroristico. Allora la provocazione non riuscì, i compagni vennero scarcerati, ma purtroppo Santini non venne smascherato e continua a far provocazioni fino al suo «accidentale» arresto nel dicembre '79.

L'altro arrestato, Marino Pallotto, è invece uno dei tanti che in quegli anni frequentava il giro dei compagni di zona. Al momento dell'arresto viene picchiato a sangue, ma non «confessa» niente, non fa che ripetere di avere solo tenuto in consegna delle armi affidategli da Santini, di cui era amico.

Evidentemente non viene creduto, o forse in quel momento serve un «pentito» a tutti i costi. Le rivelazioni di Santini non sono sufficienti per far partire degli arresti, anche perchè nonostante le sue provocazioni le bande armate proprio non c'erano. Serve qualcun'altro che parli, che confermi le provocazioni di Santini. Pallotto, che ricordiamo come un individuo psicolabile, terrorizzato dall'idea di rimanere in carcere, viene tenuto in isolamento per mesi, fino a quando nell'aprile '80 non crolla, e inizia a sfornare confessioni totalmente inventate. Nel disperato tentativo di guadagnarsi la libertà, non esita a raccontare tutto, accollando ad altri responsabilità soltanto sue, rielaborando fatti e personaggi, facendo diventare terroristi o fiancheggiatori i compagni che erano stati protagonisti delle lotte di quegli anni.

E a questo punto permetteteci una parentesi sul pentimento. In questa inchiesta non c'è un «pentito» di grido, come Peci o Viscardi, che dopo aver compiuto una serie di fatti ha di che parlare. C'è invece un compagno come tanti che a un certo punto spinto dall'illusione di poter uscire, decide di usufruire dei benefici per i pentiti, anche a costo di inventare un castello di accuse talmente incredibile che lo constringeranno a cambiare versione diverse volte nel corso degli interrogatori.

E a questo punto, trovato il «pentito» il gioco è fatto: non importa che non ci siano fatti e prove precise, ma solo «sentito dire» e «penso che», il pentimento basta a dare credibilità alle accuse, gli arresti possono partire. E così finiscono in carcere Rocco Ventre, che di Pallotto era il difensore, e numerosi compagni, ovviamente i più conosciuti, i protagonisti di tutte le lotte antifasciste che in zona avevano portato alla chiusura dei famigerati covi di Balduina e Via Ottaviano, i compagni di Walter Rossi.

All'inizio questi compagni vengono messi nell'inchiesta sulla colonna romana BR: anche per loro c'è l'isolamento, le carceri speciali, gli interrogatori in cui non ti si contestano fatti, nomi o date ma ti si chiede solo se hai deciso di collaborare. In questo clima l'istruttoria va avanti fino a gennaio '81, quando, pochi giorni prima della scadenza dei termini di carcerazione preventiva, si ha il rinvio a giudizio. Vengono stralciati dall'inchiesta BR e accusati di aver costituito o partecipato ad una banda armata denominata MPRO: di essere cioè i fiancheggiatori che operavano per conto delle BR nei quartieri. Oltre a questa che è l'accusa principale per tutti, vengono accusati di una serie di fatti specifici, che vanno dalla detenzione e trasporto di armi ed esplosivo, all'assalto delle sedi Dc, ai tentati omicidi, alle rapine. E sulle accuse specifiche molto ci sarebbe da dire: c'è chi si è visto contestare accuse per fatti avvenuti mentre già era in carcere, c'è chi sta dentro da più di un anno e mezzo perchè Pallotto dichiara di aver sentito dire (da non si sa chi) che era uno «disposto a tutto». C'è persino il concorso morale per detenzione di armi, che però non si sono mai trovate. Poi c'è chi è stato accusato del tentato omicidio nei

confronti del segretario della sezione del Msi di M. Mario, che, durante il confronto, non ha riconosciuto in questo compagno l'individuo che gli ha puntato addosso una pistola: nonostante questa testimonianza, l'accusa resta, e questo compagno, come tutti gli altri di questa inchiesta, resta dentro.

C'è persino chi, interrogato a giugno dal giudice, si è visto arrestare dopo diversi mesi e definire latitante, nonostante avesse continuato ad abitare nella sua casa, a recarsi al lavoro.

Ci sarebbe da ridere, se non fosse che tanti compagni sono per questi «motivi» in carcere o costretti alla latitanza da più di 18 mesi. Tutti quanti, in fase istruttoria, si sono dichiarati estranei ai fatti, riguardanti le bande armate o simili. Molti riscontri, perizie, confronti hanno smentito le accuse: nel frattempo Marino Pallotto si è suicidato, distrutto evidentemente dai rimorsi, dalle finte promesse di libertà, dalla consapevolezza di essere stato usato finchè il suo «pentimento» faceva comodo. Per questi compagni il 22 gennaio inizia il processo: è fondamentale per tutti rendersi conto che non saranno Walter, Osvaldo, Peppe, ecc. ad essere processati, ma siamo tutti noi, è la nostra storia, sono dieci anni di lotte antagoniste a zona Nord che si tenta di distruggere.

*M. Glaser*

Dopo l'equo canone

# Per una nuova politica della casa

Coop. «Chi non occupa preoccupa»

Una proposta di lavoro avanzata dalla Unione Inquilini di Bologna per il recupero ad uso popolare del patrimonio abitativo sfitto e degradato contro la terziarizzazione dei centri storici.

***E adesso, dopo le elezioni che hanno visto un ritorno al voto dei giovanissimi, cosa fare nella scuola? In attesa di un più approfondito esame dei problemi sollevati da questo voto e dal movimento della pace (rapporto tra giovani e politica, famiglia come nuovo condizionamento e unico luogo di socializzazione, il ruolo degli insegnanti e dietro a tutto, lo smembramento della scuola pubblica in Italia) ecco due inviti a riflettere: su scuola e ecologia e sulle tendenze generali che investono il mondo della scuola, «fissate» da quella Bocca della Verità chiamata Censis.***
***Sempre su queste pagine continuiamo ad affrontare il tema della casa. Questa volta lo facciamo pubblicando una proposta della Unione Inquilini di Bologna sul tema centrale del riutilizzo del patrimonio abitativo sfitto. Altri articoli e informazioni su questo tema appariranno sempre più spesso sul Quotidiano. Abbiamo infatti intenzione di aprire una sorta di rubrica che sia in grado di definire linee orientative di azione e di dibattito.***

Tutto quello che alla approvazione della legge così detta «equo canone» era stato da noi osservato in merito alle conseguenze che si sarebbero determinate, è puntualmente avvenuto. Dalla scomparsa delle case in affitto, alla lievitazione dei canoni, alla catena di sfratti per presunta necessità del locatore, si è arrivati alfine alla scadenza generalizzata dei contratti, con un mare di disdette per finita locazione, in una situazione di generale ricatto ed offensiva da parte del blocco edilizio, che trova un fedele alleato ed esecutore nel Governo Spadolini e nel Ministro Nicolazzi.

A questi fenomeni che hanno modificato profondamente il mercato della casa vanno aggiunte altre due considerazioni che ci permettono di disegnare un quadro dove la offensiva del blocco edilizio ha prodotto e sta ancora producendo profonde modificazioni antropologiche:

— La lievitazione dei prezzi di vendita delle case in maniera più che doppia rispetto al livello dell'inflazione, e gli elevatissimi tassi di interesse praticati dal sistema creditizio che rendono impossibili persino i mutui bancari (strada attraverso la quale nel passato sono arrivati al possesso della casa strati di popolazione con redditi medi);

— L'abbassamento delle capacità di risparmio degli strati con reddito medio-basso, dovuto da un lato alla soppressione della contingenza sulla liquidazione che in passato era invece uno dei mezzi con cui i padri permettevano ai loro figli l'acquisto della casa, e dall'altro lato per l'inflazione che abbassa i salari reali, aumentando quindi la propensione al consumo, e taglieggia il piccolo risparmio.

Si configura quindi ormai una sitauzione per cui il livello di affitto si avvicina al rateo di un mutuo che copra il 50% del prezzo di vendita di una casa, e la discriminante concreta (relativamente indipendente dal reddito) fra senza casa e proprietario di una casa è il livello di risparmio immediatamente disponibile.

Tutto ciò ha modificato, come prima si richiamava, i comportamenti e le abitudini stesse di interi strati sociali. Per i lavoratori a reddito basso unica alternativa è stata quella del progressivo affollamento per dividere le spese per la casa con qualcun altro, mentre per chi aveva la possibilità di reperire altre fonti di reddito (doppio lavoro per tutti e due i componenti del nucleo familiare) si apriva l'avventura di un mutuo bancario. Completamente tagliati fuori, invece, i giovani e i nuovi nuclei, per l'impossibilità di trovare case in affitto, per l'impossibilità di avere una sufficiente quantità di risparmio da parte delle famiglie di origine, per l'impossibilità di conseguire un monte-risparmio da cui poi partire per il mutuo, visti gli effetti della inflazione di svalorizzazione del piccolo risparmio.

Ma non si vuole in questa sede dire che il problema si stia solo acutizzando, bensì che siamo di fronte ad una impasse per cui o si modificano completamente i comportamenti della gente per cui per la casa bisognerà sacrificare la gran parte delle proprie risorse e delle proprie scelte di vita (vivere da soli, avere tempo per se stessi, ecc.), oppure si costruisce un movimento di lotta che individuando una strategia concreta costringa a uscire dalle ambiguità la sinistra e il sindacato, richiamandoli a scelte chiare e precise: o con il blocco edilizio o con i senza casa e i proletari.

La nostra proposta e pratica di lotta parte dal presupposto che un approccio di tipo complessivo al problema, pur essendo necessario, non si misura con la immediatezza del problema vissuto dai senza casa, dagli sfrattati ecc., e quindi è insufficiente per sollecitare la crescita di un movimento di lotta che partendo dal bisogno immediato si ponga all'altezza del cambiamento di fondo della politica della casa e quindi della politica economica governativa.

## Il problema delle case sfitte

Riaprire il mercato dell'affitto con dei canoni visibilmente più bassi di quelli ora determinati dall'«equo canone» (un preciso punto di riferimento è l'affitto al 10% del reddito pro capite) è per noi l'indicazione centrale per cui lottare e a cui ricondurre tutte le parole d'ordine e le lotte che aggrediscono parte del problema casa.

Per questo partire dalla stridente contraddizione degli alloggi sfitti e di quelli in degrado non è una fissazione culturale di tipo aprioristico, ma è l'unica via per dare una risposta immediata al bisogno casa, per articolare una strategia di lotta che ponga fine a questo scandalo e che apra la via ad un uso popolare delle aree degradate e dei centri storici.

Infatti gli alloggi sfitti e degradati sono:

— gli unici immediatamente disponibili,

— sono una fase di quel passaggio sfratto-cambio di destinazione d'uso da abitazione popolare ad abitazione di lusso od uffici - vendita, che produce sfratti, stravolge il tessuto sociale di centri storici e permette una enorme speculazione edilizia basata sulla rendita di posizione,

— sono quelli che pongono la questione del recupero urbano come centrale in una visione urbanistica che rispetti e assuma a sé gli interessi degli strati popolari. Il recupero è l'intervento meno oneroso sia economicamente (opere di urbanizzazione già esistenti, e lunga durata dell'immobile) che socialmente, permettendo la conservazione delle tipologie urbane e delle composizioni sociali preesistenti nelle aree di recupero.

Il blocco edilizio sta oggi aggredendo il centro storico in maniera massiccia, in sintonia con i discorsi di non modernità del recupero che vengono fatti da più parti (D.C. e partiti laici, ma anche P.S.I. e settori della Lega delle Coop.), prefigurando un futuro centro storico completamente terziarizzato. Questa azione congiunta fra grossa parte della classe politica e blocco edilizio, sembra essere ormai quella che determinerà il futuro volto di Bologna; ed infatti mentre si discute di un nuovo centro del terziario-direzionale l'esistenza della «Fiera-distrect» al quartiere San Donato sta determinando la terziarizzazione dell'area circostante con conseguenze valanga di sfatti, ad opera di un pool di immobiliari, nella migliore tradizione della speculazione di rendita urbana.

## Enti locali, mercato della casa ed assetto urbanistico.

Di fronte a questa situazione gli enti locali possono e devono avere a nostro parere un ruolo attivo che si misuri con la gravità del problema e con l'aggressività del blocco edilizio, dopo una chiara scelta di campo.

Gli aspetti vecchi e nuovi della difesa del diritto alla casa e del tessuto urbano visti ora nella improrogabilità delle soluzioni pongono la necessità di usare strumenti vecchi e nuovi per arginare l'attacco del blocco edilizio dando un nuovo e più importante ruolo agli Enti Locali per quanto riguarda i loro poteri di governo del territorio e la loro iniziativa politica diretta. È quindi l'ipotesi del governo democratico della città e del territorio quella verso cui propendiamo.

Per questo è necessario conoscere gli aspetti più immediati del problema:

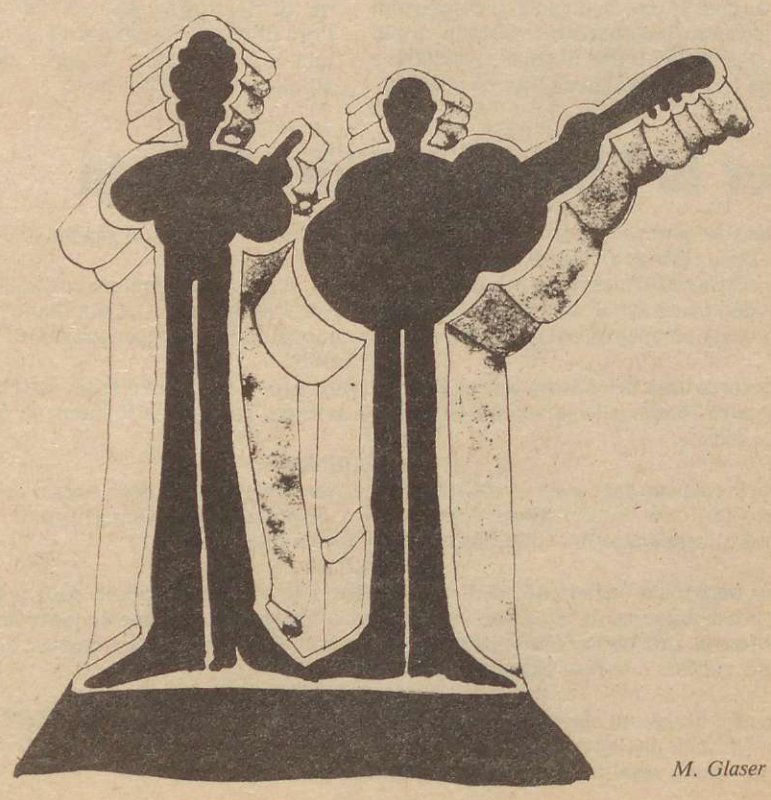
a) il numero delle case sfitte e degradate e di quelle adibite ad uso diverso dall'abitazione,

b) l'entità e la specificità della domanda casa, su cui invece non si hanno ancora dati sufficientemente certi.

*Una anagrafe comunale e un censimento decentrato ai Quartieri* permetterebbe di dimensionare quantitativamente e qualitativamente qualsiasi intervento pubblico.

Quello che noi diciamo, per essere chiari, è che tutte le aree degradate sia nel Centro storico che in periferia debbano essere vincolate con P.E.E.P. (piano di edilizia economica popclare) attraverso piani di recupero secondo legge 167, per costringere l'intervento dei privati a tipologie di tipo economico e popolare e per approntare lo strumento dell'esproprio per colpire la proprietà assenteista o renitente. Gli immobili così acquisiti a prezzo di esproprio dovranno poi essere concessi in uso a privati, Cooperative ecc, che pagando la somma spesa da parte del Comune per l'acquisizione, permetteranno l'istituzione di un *fondo a rotazione* che con una somma limitata permetterebbe nei vari anni di intervenire in vaste aree eliminando quindi completamente la rendita, che è invece connessa a qualsiasi scambio di immobili sul mercato.

Adottare questo strumento in occasione della ormai vicina discussione sulla variante generale al Piano Regolatore permette anche un grosso deterrente psicologico contro le disdette dei contratti di affitto che dovrebbero avvenire alla fine dell'82, ma comporta anche una chiara presa di posizione contro l'ipotesi di terziarizzazione spinta del Centro e di vaste aree della città. Noi pensiamo che in sede di discussione di scelte prioritarie, sia innanzitutto il problema dell'alloggio quello a cui dare preminenza e risorse, e che dietro lo slogan «terziario superiore - direzionale: questo è il futuro di Bologna», ci sia il proposito di modificare profondamente la composizione sociale della città e quindi anche una sua propensione elettorale, cercando di privilegiare il ceto medio a chiaro discapito dei lavoratori.



*M. Glaser*

Convegni

# Ecologia a scuola: cominciamo subito senza aspettare

Si è svolto a Mestre, nel mese di Dicembre, il convegno nazionale su «Scuole ed ecologia», dimensione ecologica nella didattica delle scuole dell'obbligo e medie superiori.

Lo ha organizzato l'istituto sperimentale per geometri Massari, una scuola assai vivace e battagliera sia nel proporre nuovi metodi didattici che nuovi contenuti. Uno di questi è il filone «biologico-ecologico» che è giunto ormai al quarto anno, coniugando una impostazione teorica delle questioni ambientali/alimentari/energetiche e demografiche a una trasformazione del Laboratorio chimico (di solito usato per esperienze fine a se stesse) in uno strumento di analisi e di intervento nel territorio circostante, in particolare i corsi d'acqua.

Alcuni insegnanti di questo istituto, di ecologia, chimica-fisica e di storia-scienze sociali hanno (anzi abbiamo) pensato di confrontare la nostra esperienza con quella di altre scuole, per trarne insegnamenti reciproci ed eventualmente indicazioni generali.

Il numero dei partecipanti (300 insegnanti da tutta l'Italia settentrionale e anche centrale e molti studenti), la quantità e qualità dei contributi portati (esperienze, ricerche molto serie, nuove impostazioni di programmi ideati in vari tipi di scuole), l'attenzione e l'entusiasmo che hanno caratterizzato molti momenti della giornata hanno dimostrato come una iniziativa del genere fosse veramente matura ed attesa.

## La festa degli alberi...

Negli anni 60 in Italia solo sparuti gruppi di naturalisti (da soli o associati ad organizzazioni come Italia Nostra) tenevano alta la bandiera della difesa dell'ambiente naturale; la parola d'ordine era soprattutto «conservare»: conservare il più possibile di verde, bosco, palude ecc. conservare e valorizzare i centri storici e i monumenti delle città.

Dell'ecologia non si parlava, o meglio ne parlava solo il sen. Fanfani...

Nelle scuole si celebrava solo il rito della festa degli alberi o al massimo si citavano le specie animali in via di estinzione.

Negli anni 70 molte cause hanno contribuito ad allargare la sensibilità ecologica nella società italiana:

- da una parte il peggioramento ulteriore (e a ritmi sempre più veloci) delle condizioni di vita nelle città;
- dall'altra il moltiplicarsi di disastri industriali: dalle migliaia di intossicazioni di Marghera, alla diossina di Seveso, dall'arsenico dell'ANIC di Manfredonia, al tremendo cocktail di veleni della zona industriale di Siracusa che fa strage di bambini, di adulti, di vegetazione e di pesci. È un moltiplicarsi di episodi spesso agghiaccianti che coinvolgono praticamente tutte le provincie d'Italia: dalla Sloi di Trento (una fabbrica di piombo tetraetile, additivo della benzina per renderla più potente e killer di decine di operai) che incendiandosi ha fatto vivere a quella città una notte da «sindrome cinese» perché stava per esplodere tutto, fino all'Italsider di Taranto;
- tutto questo si è fortunatamente incontrato con l'emergere di una potente *corrente culturale «per una migliore qualità della vita»,* che ha visto nel movimento delle donne uno dei principali protagonisti, e nei giovani che rifiutano la schiavitù del lavoro alienato il principale veicolo.

Ho parlato di «corrente culturale» e non di movimento, perchè si tratta di mille rivoli, milioni di piccoli fatti, piccole iniziative, piccole realizzazioni che quasi mai si lasciano inquadrare (nè teoricamente nè tanto meno organizzativamente) in un unico filone.

La cosiddetta punta dell'iceberg di tutto questo è stato, negli ultimi anni, *il movimento antinucleare* che ha chiamato a raccolta, all'insegna del sole ridente e gentile («no grazie») una rappresentanza abbastanza vasta di questa «società ecologica» più o meno sommersa.

Ben presto dal puro rifiuto (dettato da validissime ragioni di ordine economico, ecologico, sanitario, nonchè morale e politico), questo movimento è passato allo studio e, per quanto gli è possibile, alla sperimentazione di alternative, sia nella produzione che nel consumo di energia.

È a questo punto che la *sensibilità ai problemi ecologici coinvolge sempre più anche la scuola:* dalle sperimentazioni coi pannelli solari, al riciclo dei rifuiti, il problema energetico ha avuto, e sta avendo sempre più, un enorme impatto teorico ma anche pratico con la didattica nelle scuole dell'obbligo e superiori.

Si va dalle esperienze più semplici e meno costose, alle più raffinate e quasi a livello di ricerca universitaria; in alcune città si straripa dalle scuole e la raccolta differenziata dei rifiuti, in particolare carta e vetro, diventa «esperienza didattica» per tutti gli abitanti: due tra i protagonisti di queste iniziative, Tonino Drago e Bruno Jannamorelli, sono stati relatori al Convegno. In particolare Tonino Drago ha dimostrato l'effetto «dirompente» che ha l'introduzione del problema energetico nell'insegnamento scolastico, con un rinnovamento di tutte le materie scientifiche, nello stesso senso che già da quindici anni sono state rinnovate le materie umanistiche: partire dal vissuto contemporaneo, dai grandi problemi sociali (e non dalla società di duemila anni fa) per ritrovare gli strumenti culturali e scientifici per fare coscienza collettiva.

## Trasformare la materia

Non è solo l'energia dolce a prendere d'assalto gli insegnamenti tradizionali, e non è perciò solo la fisica ad essere messa in discussione: in questi anni si ha notizia di ricerche sempre più approfondite e sperimentazioni sempre più serie nel campo dell'*alimentazione;* Gianni Cavinato, altro relatore, con la redazione dei Quaderni di Controinformazione alimentare, ne ha stimolate e sostenute parecchie; Sandro Zucchetti e gli altri insegnanti delle 150 ore di Verona da anni porta avanti un lavoro preziosissimo non solo con i suoi studenti, ma perchè attraverso il Gruppo veronese di controinformazione «Scienza e Alimentazione», esso è fatto conoscere a centinaia di altre persone.

Ma è *l'ecologia,* più in generale, la scienza dei rapporti tra esseri viventi animali e vegetali e risorse della natura, è l'ecologia che abbiamo messo al centro della riflessione del convegno: non si tratta (solo) di mettere in discussione, aggiornare, trasformare la singola materia scientifica, fisica, chimica e scienza naturali: oggi è tutta l'impostazione dell'insegnamento dalla storia all'economia sino all'educazione fisica, che deve «farsi interrogare» dalla problematica ecologica: dal modo in cui si progettano le case (e questo edificio in cui opera la scuola per geometri è l'esempio di come *non* si deve progettare, qui si muore di freddo l'inverno e di caldo l'estate, e non c'è spazio per chi ha un handicap fisico, non esiste nè rampa nè ascensore...) all'uso dell'elettronica, fino all'impostazione di un problema economico.

Il recente libro di Harris «Cannibali e re» (ed. Feltrinelli) è un magnifico esempio, per quante critiche di determinismo gli si possano fare, di come la storia stessa dell'umanità viene di gran lunga compresa più a fondo, se si tiene conto della dimensione ecologica, del problema delle risorse, dello sviluppo demografico, della questione energetica ed alimentare.

Per questo abbiamo invitato Laura Conti a tenere la prima relazione; non è un'insegnante ma una scienziata che ha il dono, purtroppo raro, di farsi capire anche dai bambini. Nell'introduzione ha tra l'altro messo in rilievo la sensibilità dei ragazzi delle elementari agli aspetti più concreti del problema ambientale ma anche la loro incredibile capacità di ricavarne insegnamenti teorici generali. In generale il clima del convegno ha dimostrato che non si tratta tanto di introdurre nuove materie, ma di trasformare già da ora quelle esistenti senza aspettare mitiche «riforme» impantanate nella palude dei compromessi politico-parlamentari.

I materiali del convegno sono pubblicati sul «Quaderno di Smog e dintorni» n. 5

Alcuni dati del Censis

# *L'istituzione sommersa*

a cura di M.M.

Il Censis fornisce molti dati sul pianeta-scuola: ne abbiamo utilizzato alcuni per fornire un paio di spunti non inutili, per far pensare a quello che succede nel campo dell'istruzione. Si potrebbero evitare sorprese come quella delle elezioni per gli Organi collegiali...

Secondo il Censis nell'anno 80-81 si è registrato un netto incremento delle iscrizioni agli istituti tecnici e professionali rispetto ai Licei. Il 44% si orienta verso i tecnici (industriale, commerciale, geometri), il 18,4% verso gli istituti professionali, il 16,5% verso i Licei Scientifici e solo l'8,5% verso il «Classico». Come dire, il «classico» è di moda, meno che a scuola, dove si studia soprattutto in vista di un impiego - prospettato o intravisto come - immediato. Il tutto a scapito della famosa «formazione» culturale che sembra ritornare in mano a nuove élites privilegiate. La tendenza rinvia immediatamente ad un'altra indagine Censis sulle diminuzioni delle immatricolazioni nelle Università: si tratta di 238 mila 479 unità in meno rispetto all'anno precedente, equivalente ad un calo dell'1,6%. Dato che si colloca nel costante calo del passaggio dalla «media» all'università: nel 70-71 passava l'87,7%, dieci anno dopo il 72,5, una media ancora ragguardevole ma che sembra in costante diminuzione.

Per ora la tendenza alla descolarizzazione, soprattutto alla descolarizzazione pubblica, sembra confermata: tra l'altro anche dalle forti percentuali di abbandono (15%), già durante il primo anno della scuola media.

## Gli insegnanti sono troppi?

È iniziata, nella strisciante ma continua campagna d'opinione tesa a marginalizzare la scuola pubblica, per impedire che possa essere strumento di riorganizzazione o almeno di incontro di settori giovanili totalmente ghettizzati: adesso è la volta degli insegnanti. Nel rapporto annuale del Censis, infatti, si fa «rilevare» che nell'85-86 vi potrebbe essere un «surplus» di insegnanti (80.000) tale da disincentivare alla professione. Il Censis non si limita a questo: dà anche la ricetta politica che è ovvia, almeno superficialmente. Occorre ridurre il personale docente. Nella materna, ad esempio, gli insegnanti dovrebbero diminuire di 12 mila unità. Il Censis non dice su quante scuole materne fa il conto, visto che quest'ultime spesso neanche ci sono, dato che i comuni fanno spesso orecchio da mercante.

## 150 ore e corsi parascolastici

La scarsa attenzione generale che la sinistra tutta presta alla scuola, tranne che in periodi elettorali o per casi individuali, certo sintomi allucinanti (lo studente di diciannove anni che si getta dalla finestra di scuola) fa passare sotto silenzio alcuni processi che avvengono all'interno di questo pianeta sconosciuto. Gli iscritti alle 150 ore, per esempio, sono centomila per quest'anno scolastico, con un aumento consistente nel Sud (nel 74 solo 106 corsi, nell'80 2.182!). È sempre il Censis a rilevarcelo e a rivelarcelo, mettendo in risalto anche l'aumento di casalinghe e disoccupati tra i partecipanti. Da notare la leggera diminuzione dei corsi al centro e al nord: segno di una scolarizzazione di base ormai diffusa? Un'altra ricerca del Censis sembrerebbe in parte smentirlo: riguardo al grado d'istruzione dei lavoratori dell'industria si rileva che la maggioranza (57,8%) è sprovvista di titolo dell'obbligo: ma la categoria «industria» è un aggregato un po' troppo vasto e comunque si tratta di una media calcolata a livello nazionale, nel centro-nord essa è verosimilmente inferiore. Il dato certo è che, essendo l'età media dei frequentanti superiore ai trent'anni (i trequarti circa) il corso si risolve in un'infarinatura approssimativa, in una carente alfabetizzazione di recupero, più che in una discussione e in una conoscenza collettiva della propria vita sociale, della propria storia e delle proprie tradizioni. Le 150 ore, anche loro, sono cambiate. Una parte di responsabilità ce l'ha anche il sindacato, che ha lasciato cadere quasi ovunque la proposta del «biennio» delle superiori (in sintonia con le proposte di riforma della media superiore) e che ha spesso abbandonato i corsi al volontarismo di insegnanti e di qualche operatore dei consigli di zona.

## Ritorno al privato

Per finire, un altro fenomeno messo in luce dai dati Censis: l'aumento delle scuole private e dei corsi parascolastici. Li frequentano circa 800 mila persone (al momento della rilevazione, ma vi è una grande mobilità «esterna») con spesa (spesso spesa malissimo) complessiva sui 200 miliardi (esclusi i centri di formazione professionale, in genere gestiti dagli Enti Locali: nell'anno 79-80 questi ultimi avevano 234 mila studenti, con una crescita del 16,5% rispetto all'anno precedente. C'è da credere che questa crescita sia in continuo aumento). I lavoratori occupati in questi corsi sono 150 mila. Se la domanda dovesse aumentare, forse le prospettive di disoccupazione degli insegnanti diminuirebbero. Se...

M. Glaser

## Smog e dintorni

**A dicembre è uscito il** Quaderno di Smog n. 5 **su «Ecologia a scuola» con tre contributi: Michele Boato «Appunti sul movimento ecologico e la scuola», Laura Conti «Strategie alimentari, energetiche e demografiche alle soglie del 2000» e Paolo Zaccolin «Ecologia a scuola, un'esperienza concreta: l'indagine sul fiume Sile». 52 pagine.**

**L'abbonamento a 10 num. (Smog e Quaderni) costa L. 8000; sostenitore ed enti 12.000. Si può fare anche un abbonamento a 6 num. per L. 5000. Vaglia postale a Michele Boato, Via Fusinato 27, Mestre 1.**

A Napoli

# Anno nuovo, giunta nuova?

a cura di Giacomo Fiore

## Valenzi è sempre sindaco ma la DC rientra nel gioco; il potere viene diviso in tante fette. Ma quali rapporti con i settori sociali?

*La Napoli del terremoto sta diventando laboratorio di «nuove» intese istituzionali e politiche. Analizzarle è importante anche per il rilievo che possono assumere in proiezione nazionale. Valenzi, ad esempio, non è più un sindaco, ma un sindaco-commissario: quali conseguenze sul rapporto governo-ente locale? Come gioca, nella pratica, il Psi il suo ruolo di «centralità», al di là dell'accaparramento di posizioni di potere nella ricostruzione? Quali i nuovi equilibri nella Dc tra i «conservatori», legati al vecchio sistema di assistenze, e i «modernizzatori», che puntano ad un nuovo governo del sistema produttivo, del mercato del lavoro, del conflitto sociale (espressione del nuovo asse Signorile-Scotti)? E quali grossi scontri nel Pci, diviso tra l'ala tecnocratica-amministrativa e l'ala ingraiana? La «svolta» di Salerno ha partorito la nuova giunta Valenzi che si basa sull'accordo programmatico con la Dc, a cui cede posizioni importanti di controllo della ricostruzione. Chi controlla molto poco è il «popolo del terremoto» la cui incidenza sui meccanismi istituzionali ed economici è, in questo momento, appannata: strutture, obiettivi, forme di lotta vanno ripensate e rilanciate.*

Anno nuovo, Giunta nuova? Dopo un mese di crisi, il 18 dicembre scorso, il sen. Maurizio Valenzi è stato rieletto per la quinta volta, dal '75 ad oggi, sindaco di Napoli. La Giunta è ancora costituita da Pci-Psi-Psdi con i repubblicani nella maggioranza politica e sostenuta da una «maggioranza programmatica» - ed è qui, il fatto nuovo - cui partecipano tutti i partiti dell'«arco costituzionale», con Dc e Pli.

### Nomi nuovi e rimpasti

Ma ci sono anche altre novità: il Psi, ad esempio, ha guadagnato un altro assessorato, passando da cinque a sei, quanti cioè sono i suoi consiglieri. Il nome nuovo è quello di Giuseppe Riccardi, capogruppo, nominato assessore alla Pubblica istruzione, poltrona lasciata vacante dal signoriliano Di Donato, vice-sindaco, che passa alla Programmazione, assessorato gestito nella precedente Giunta da Andrea Geremicca (Pci). Nel gruppo comunista è proprio Geremicca a risultare fortemente ridimensionato: fino a metà novembre capogruppo e gestore, sia pure ad interim, di ben tre assessorati di rilievo, oggi detiene la politica della casa, mentre a capogruppo è stato nominato l'ex assessore all'assistenza, Berardo Impegno. Al suo posto subentra, altra novità, Vittorio Vasquez, dal '75 all'80 consigliere comunale di Dp, rieletto nelle amministrative di due anni fa come indipendente nelle liste del Pci. Nel Pci, inoltre, dopo le clamorose dimissioni nel maggio '81, dell'economista Mariano D'Antonio, escono dalla scena politica, almeno come assessori, gli «intellettuali», fiore all'occhiello nelle liste elettorali del giugno '80: Francesco Lucarelli ed Umberto Siola, rispettivamente preside della Facoltà di Economia e Commercio e di Architettura. Anche Elio Anzivino, alla N.U. dal '75, lascia la delega nelle mani di Pasquale Mangiapia, ex operaio dell'Italsider di Bagnoli. Altri nomi nuovi, nelle fila del Pci - che comunque perde un assessorato, passando da nove ad otto, - sono quelli di Cammarota, al Patrimonio, e di Raffaele Langella, al Decentramento, responsabilità ricoperta fino al novembre '81 da Benito Visca; quest'ultimo, invece, passa - e dunque c'è stato anche un rimpasto - alle Finanze, da sempre appannaggio di Antonio Scippa che invece 'salta' al Traffico e viabilità (una delle poltrone che 'scottano'). Anche il Psdi con i suoi tre assessorati fa oggettivamente «en plein»: Picardi, eletto anche assessore anziano, all'Urbanistica; Grieco all'Economato - e fin qui nessuna novità - e Gennaro D'Ambrosio alla Sanità. Qui val la pena di aprire una parentesi: la Sanità, infatti, costituisce l'assessorato perso dal Pci, uno degli incarichi di maggior potere e responsabilità gestito, sin dal '75, da Antonio Calì un'altra delle figure prestigiose nelle liste del Pci, che esce così anche lui dalla scena politica, dopo aver già manifestato nella primavera '81, dopo le dimissioni di D'Antonio, l'intenzione di abbandonare. Ma non basta: il socialdemocratico D'Ambrosio, infatti, nella precedente Giunta ricopriva l'incarico di assessore al Traffico ed alla viabilità. Ed è stata proprio la sua gestione imbelle, di fronte ad uno dei problemi più gravi per la «vivibilità» di Napoli, ad avviare l'attuale crisi comunale. Ma su questo torneremo fra poco.

### Il «caso De Rosa»

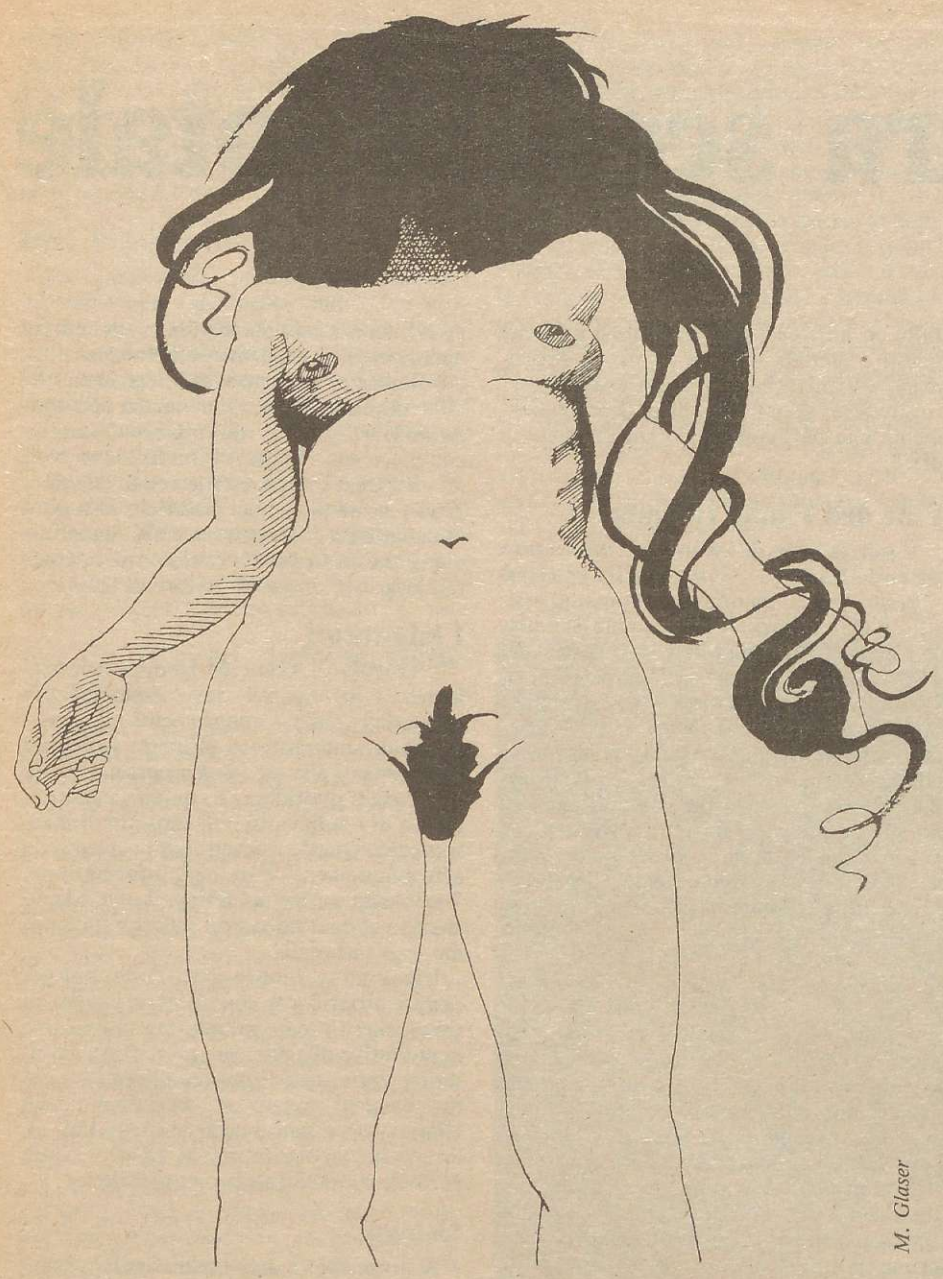
Al Psdi, dunque, tre assessorati su quattro consiglieri; resta tagliato fuori solo Vincenzo De Rosa, capogruppo. Ed il quinto consigliere? Di lui, a Palazzo San Giacomo e nella Sala di Santa Maria La Nova si parla ancora sottovoce. Notevole è stato l'imbarazzo durante la seduta del Consiglio Comunale del 12 dicembre scorso, convocata per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta uscente, quando il missino Parlato fece puntigliosamente notare che tra gli assessori uscenti mancava un nome. Sorrisetti a mezza bocca, mormorio tra i banchi ed un po' di imbarazzo per Valenzi: bisognava parlare dell'«innominato», Salvatore De Rosa, l'assessore socialdemocratico ai cimiteri rinchiuso in carcere dal dicembre '80 pesantemente implicato nel racket del «caro estinto» e recentemente condannato a cinque anni di reclusione insieme al suo predecessore, il repubblicano Arpaia. Arresti e condanne che da un anno hanno ridotto il Consiglio Comunale napoletano da 80 a 78 rappresentanti, dimezzando il gruppo repubblicano, che ha perso così il capogruppo ed il suo unico assessore, limitando la presenza al solo presidente della Biennale veneziana, Giuseppe Galasso. Ma il «caso De Rosa» non finisce qui: infatti, dal dicembre '80, la poltrona è rimasta sempre vacante per la sua reiterata opposizione - contro cui nulla ha potuto nemmeno il «potere carismatico» di Pietro Longo - a dimettersi; all'«insano gesto» è stato costretto solo il 20 dicembre scorso, dopo essere stato condannato dal Tribunale.

### Le tappe della crisi

L'ultima crisi comunale, come si è già accennato, è iniziata il 17 ottobre '81, quando con 37 voti contro 34, la quarta Giunta Valenzi venne messa in minoranza da un voto congiunto Dc-Msi-Pli su una mozione di sfiducia nei confronti dell'allora assessore al Traffico, il socialdemocratico D'Ambrosio. La Dc napoletana, in quell'occasione, annunciò l'elaborazione di un «programma per punti» su cui «incalzare» la Giunta. D'Ambrosio non si dimise ed ebbe inizio una fase convulsa di incontri bilaterali tra Psi e Dc, che insisteva per l'azzeramento del quadro politico. Il 5 novembre, nel corso di una conferenza-stampa, la Dc annunciò la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del Sindaco e della Giunta, cui, a ruota, fecero seguito le dimissioni dei gruppi consiliari del Psi e del Psdi. Il 17 novembre con quelle del sindaco e degli assessori del Pci, ormai in minoranza all'interno della stessa Giunta, la crisi venne ufficialmente aperta. La «questione napoletana» diventa immediatamente di portata nazionale: Craxi si dichiara all'oscuro delle manovre del Psi napoletano; Berlinguer e Cossutta attaccano la Dc; Longo telefona a Valenzi assicurandogli tutta la sua solidarietà; alla Direzione nazionale del Psi, il 19 novembre, si discute del 'caso Napoli'... Il Pci pone la pregiudiziale di Valenzi sindaco, la Dc ne chiede uno laico strizzando l'occhio al Psi: tra interpartiti, incontri di vertice e reiterate convocazioni romane, la Dc avanza la proposta di costituire una Giunta unitaria, che però cade per il disinteresse dei partiti laici minori. Il colpo di scena avviene il 12 dicembre, poche ore prima della seduta del Consiglio indicata come risolutiva: nel corso di un interpartitico convocato a notte inoltrata e protratto fino all'alba, la delegazione Dc rilancia la Giunta unitaria: «con la diretta responsabilità della Dc nel governo della città, una volta che sarà stato concordato il programma e sul piano di pari dignità». Recita così il documento approvato poche ore prima dell'interpartitico dalla Direzione cittadina della Dc, presentato da Ugo Grippo, dell'area Zac e da Salvatore Gargiulo, fanfaniano. Alla votazione prendono parte anche i deputati Dc napoletani, ma i dorotei - che hanno ancora il loro maggiore esponente in Gava - vengono messi in minoranza dalla nuova allenza tra cartello delle «sinistre» e fanfaniani, con l'astensione dell'unico moroteo. A guidare l'iniziativa sono il segretario cittadino, Alfredo Paladino, andreottiano e Roberto Pepe, capogruppo comunale, recentemente transfuga dalle file dorotee. Ma il peso dei gaviani è ancora consistente: richiedono l'immediata convocazione del comitato cittadino, esercitando nel contempo forti pressioni sui vertici nazionali Dc. L'intervento di Costante Degan, responsabile nazionale per gli Enti locali e lo stesso Piccoli fanno rientrare l'ipotesi di un coinvolgimento in Giunta della Dc napoletana. All'origine dello scontro, come è ovvio, il tentativo di molti consiglieri comunali della Dc, al di là delle correnti di appartenenza, di ritornare ad occupare poltrone ed assessorati, posti di responsabilità da cui tirare le fila per ricompattare i flussi dell'assistenza e del clientelismo ormai minacciati da oltre sei anni di lontananza da Palazzo San Giacomo.

M. Glaser

Quotidiano dei lavoratori
22.1.82



M. Glaser

## Le fette di potere

Sfumata l'ipotesi unitaria, varata la quinta Giunta Valenzi, alla Dc napoletana resta l'«accordo programmatico», e non è poco. L'«accordo», infatti, elaborato nelle riunioni interpartitiche di novembre e dicembre concerne non solo i problemi dell'emergenza e della ricostruzione, ma anche l'azienda comunale e la ristrutturazione dei 'servizi', le poltrone 'calde' del decentramento e dell'assistenza nonché le manifestazioni culturali organizzate dal Comune (basti qui ricordare la 'bagarre' scatenata da Dc e Msi, a settembre, con la proposta di istituire una commissione di inchiesta sulla gestione dei fondi di «Estate a Napoli»). Sulle «questioni istituzionali» è stata varata una sorta di mini-riforma del regolamento dei lavori del Consiglio, delle Commissioni consiliari e dell'ufficio di gabinetto, che affianca il sindaco-commissario straordinario per la ricostruzione. Fermo restando questo ruolo, previsto dalla legge n. 219, la Dc ha ottenuto l'istituzione di più sub-commissari, in rappresentanza di tutti i partiti, un 'comitato politico' il cui parere dovrebbe essere vincolante e non meramente consultivo. Non solo: con l'accordo, la Dc ha ottenuto la ristrutturazione delle sei commissioni consiliari, che sono diventate nove, di cui sette con presidenza democristiana. In cambio, la Dc dovrebbe assicurare, a febbraio-marzo, non più il solito 'voto tecnico' sul bilancio, che ha consentito alle Giunte Valenzi di sopravvivere fino ad oggi, ma un 'voto politico'.

## A colloquio con Vittorio Vasquez

«*Tra oscillazioni e colpi di scena* - mi spiega Vittorio Vasquez - *va sottolineata la clamorosa messa in minoranza dei dorotei nella direzione cittadina; può essere la fine dell'egemonia gaviana, se è vero che, appena risolta la crisi comunale, il cartello di opposizione ha chiesto la convocazione del comitato pronviciale Dc e la sostituzione dell'attuale segretario provinciale, il doroteo Pasquale Accardo. Io credo che sulla vicenda napoletana si sia creato una sorta di filo diretto tra Scotti e gruppi della Federazione del Pci; come primo atto ne è nata la designazione di Valenzi a commissario-straordinario. Altrimenti perchè la Dc a livello locale nazionale ha accettato questa nomina? Se vuoi una sorta di accerchiamento tra De Mita, Scotti e il 'cartello' napoletano in funzione anti-Gava*».

Ed in casa Pci, le cose come vanno? «*Diciamo che la battaglia interna è molto forte: da un lato il neo-segretario cittadino, Ranieri* (espressione dell'area Geremicca - Valenzi - Napolitano, ndr), *dall'altro il segretario regionale, Bassolino, che appare ancora il più forte*». Bassolino, tra settembre ed ottobre ha ben gestito la crisi regionale, avanzando l'ipotesi dell'ingresso in Giunta, ma ponendo, nelle trattative, una serie di condizioni inaccettabili per la Dc, riuscendo così a mantenere il Pci all'opposizione. Inoltre, al 2° Congresso regionale, tenutosi a Napoli dal 17 al 20 dicembre, Bassolino, rieletto segretario, ha riscosso anche un grosso successo personale. E il Psi? «*Come è evidente* - riprende Vittorio - *esce fortemente rafforzato; di fatto ha aperto la crisi, ha condotto i primi incontri bilaterali con la Dc, riuscendo infine a ricucire le forze dell'arco democratico. In cambio, oggi, ha sei assessori su sei consiglieri e Di Donato, rimanendo vice-sindaco, passa alla Programmazione.*»

Ma la risoluzione della crisi comunale ha comportato anche delle conseguenze negative... «*Il tipo di accordo stipulato ci condiziona, la Dc ha acquisito consistenti fette di potere. A parte le sette presidenze nelle commissioni consiliari, sono in ballo anche quelle delle Municipalizzate, scadute da più di un anno. Inoltre, subito dopo l'accordo al Comune, sono stati definitivamente distribuiti gli incarichi nei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali. E la Dc si è accaparrata la presidenza della Usl n. 40, dove è concentrata la più grande zona ospedaliera d'Europa: un'area dove sono insediati il Cardarelli, il Santobono, il Pascale, il Cotugno...*».

Ad occhio esterno, la tua nomina ad assessore e quella di Langella, di Mangiapia, etc, appaiono, se non come un ridimensionamento dell'asse Geremicca-Valenzi, quantomeno come una vittoria dei peones... «*Il Pci* - risponde Vittorio Vasquez - *con la nuova Giunta, ha perso un assessorato, e con esso la maggioranza assoluta; ha perso anche posti di responsabilità come la Programmazione, il Centro storico, la Sanità... Credo che sia stata attuata una scelta di tipo pragmatico, efficientista: il Pci, insomma, si è fatto carico di gestire gli incarichi più 'caldi', gli assessorati sociali, quelli dei servizi. Forse è la conseguenza dell'uscita degli intellettuali dai posti di responsabilità, incarichi che nei mesi scorsi hanno posto alla giunta anche grossi problemi di operatività. Per quanto riguarda la delega assegnatami vorrei innanzitutto trasformare la dizione: assessorato ai servizi sociali, problemi della gioventù, condizione della donna e protezione civile... 'Assistenza' vorrei fosse scritto molto in piccolo*». Credi sia possibile mantenere, qui dal terzo piano di Palazzo S. Giacomo, un rapporto con i settori sociali? «*Soggettivamente penso di sì*».

**Stato e terrorismo in Campania**

# Dietro i «mostri», la storia di vite intrecciate

**Guido Piccoli**

Anche nel casertano è giunta l'onda lunga dell'operazione Senzani: e con risultati clamorosi.

Dopo la cattura del professor Senzani, definito il capo delle BR «*movimentiste*», era scontato che si setacciasse il sud e soprattutto Napoli dove, col sequestro Cirillo, è stato effettuato il tentativo più spregiudicato di agganciare alla lotta armata i reali movimenti di massa. I blitz della Digos e dei C.C. hanno portato però a risultati molto meno scontati; a finire in galera questa volta non sono stati i ricercati storici, buoni per tutte le accuse, o i ventenni «*nati dal nulla*», ma alcuni compagni noti per la loro militanza nella sinistra.

Nando Jannetti, ricercatore presso l'Istituto di Storia della Filosofia a Salerno; Franco Vicino, medico comunale a Napoli e Tonino Pastore, segretario del Liceo di Maddaloni, sono tra questi.

L'anno scorso Vicino fu rinchiuso per alcuni mesi a Poggioreale con l'accusa di «*associazione a delinquere*» in seguito ad alcuni incidenti fra polizia e disoccupati. Allora Vicino si dissociò pubblicamente dal terrorismo con una lettera aperta tanto decisa da attirare le critiche della variopinta area dell'autonomia operaia napoletana. Per gli inquirenti, che gli attribuiscono evidentemente una superlativa intelligenza maligna, questo non conta nulla, come nulla contano gli anni di militanza democratica e di lotta. Ora la stampa, tornata alla pratica triste delle veline, lo accusa sbrigativamente, senza i rituali «*si dice*» e «*presunto*», di essere stato «*un esponente di Prima Linea, per poi confluire dopo un breve periodo di anticamera nei Nuclei Combattenti Comunisti, nelle BR*».

Stessa sorte tocca a Tonino Pastore, e a Nando Jannetti, a cui viene attribuito, tra l'altro, l'affitto di un «*covo freddo*» a Formia, una destinazione quindi di là da venire che potrebbe essere assegnata a qualunque appartamento sfitto. Con l'arresto di questi due compagni, vicino Atri, nell'operazione anti Senzani, e con il mandato di cattura per altri latitanti, Caserta, risparmiata finora dalle operazioni terroristiche, viene indicata come un importante «*terreno di coltura*» della lotta armata.

Mentre gli inquirenti, tra l'altro, tentano di confondere passato e presente per allargare i contorni del blitz, la sezione casertana di D.P. invita a «*non eludere, sotto le maglie di un provincialismo moralista, e perbenista, una discussione approfondita sulla gravità della crisi politica che attanaglia la sinistra e che contribuisce a produrre quei 'mostri' indicati dalla stampa, cominciando ad evidenziare ciò che ha unito e ciò che ha diviso e divide la nostra biografia politica da quella di Jannetti e Pastore*».

«*Non basta ribadire che è scontata ed evidente la nostra pratica di lotta al terrorismo*», i compagni sostengono che occorre combatterlo, strappando «*il terreno alle contraddizioni politiche su cui vanno ad impiantarsi suicide ed omicide scorciatoie per il potere*», «*rimozione di proprie storie personali*».

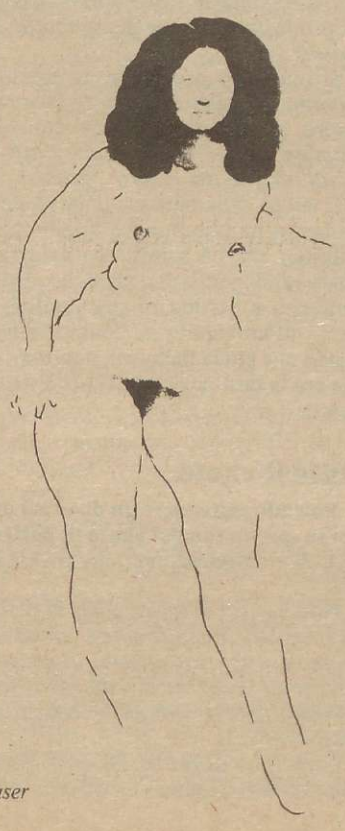
Anche nel casertano, nelle recenti storie di inchieste, blitz e battute di caccia, risulta evidente come lo Stato, con la sua protervia e forse non solo per la sua ottusità, sia il maggiore reclutatore delle BR: arresti e mandati di cattura indiscriminati consegnano, come nel caso di alcuni studenti del Collettivo del Liceo scientifico, al terrorismo ventenni sprovveduti e arrabbiati. D'altra parte sembra impossibile pensare che siano dovuti soltanto a cecità ed arroganza di singoli funzionari, magistrati e poliziotti, gli anni di carcere distribuiti come caramelle, quelli passati in attesa di processo, le condizioni inumane da lager dove è quasi necessità vitale aggregarsi al carro delle BR, la pratica della tortura, l'abbandono, fatta eccezione per le vedettes del pentimento, dei «*piccoli pentiti*» e soprattutto dei dissociati dalla «*giustizia*», infame e sommaria, del terrorismo.

Anche nel caso degli ultimi arresti occorre contrastare con i mezzi che si hanno, la denuncia e la controinformazione, questo balletto di morte tra Stato e terrorismo che distrugge la vita e le potenzialità di lotta di molti compagni.

Il reclutamento forzato alle BR di giovani abbandonati e dimenticati da tutti, compresi i democratici e garantisti, è una scommessa amara e angosciante anche per noi.

Un esempio valga per tutti. A Napoli, in una notte di dicembre del 1977, una ragazza di vent'anni, iscritta a Biologia, viene arrestata mentre apre un portone di un vecchio palazzo di Bagnoli; dentro un appartamento vengono ritrovati esplosivi, pistole e bottiglie incendiarie. La ragazza, militante del collettivo di facoltà, è incensurata; ma al processo per direttissima viene condannata, assieme ad altri tre giovani, a quattro anni di prigione. Dopo Pozzuoli, viene sbattuta a Messina, un lager dove è inumana la vita e lo scontro tra i rappresentanti dello Stato e le esponenti convinte del terrorismo. «*Quattro anni*» (pena lieve per chi legge, ma tempo infinito per chi li deve scontare), la trasformano. Alla loro scadenza, a pochi giorni dalla libertà, la ragazza, Loredana Biancamano, fugge con la Ronconi e altre due detenute dal carcere di Rovigo. Ora Loredana è «*un mostro*»: le BR hanno un quadro in più, una ragazza probabilmente destinata ad essere uccisa ad un posto di blocco o a tornare in carcere, stavolta a vita.

Contro il terrorismo e il suo maggiore reclutatore si deve ostinatamente continuare a lottare.



M. Glaser

***Blitz non è solo uno dei mezzi più utilizzati, e spettacolarmente più efficaci, della politica degli anni '80: è anche uno spettacolo televisivo della domenica pomeriggio, rete due: moderno, avanzato, acculturato, condotto da Gianni Minà, sempre pronto alla domanda non-banale, distribuisce milioni con i suoi «tredici» e piace molto ai nostalgici de «L'Altra Domenica», con la quale non ha nulla a che vedere. Domenica c'è stato proprio Renzo Arbore, a disagio e poco in forma. Un esempio: disputa su Lory Del Santo e Milly Carlucci, due scoperte di Arbore e Minà: entra in «gioco» Francesco Alberoni, quello di «Innamoramento e amore». Dopo aver detto che se le due bellezze hanno successo vuol dire che hanno successo, si è spinto fino ad affermare che la Carlucci era una diva internazionale e la Del Santo (che continuava a guardare la telecamera anche durante la pubblicità) una provinciale. Enzo Tortora, almeno, fa il cretino per mestiere anzichè il sociologo di e della moda. Ma ormai va tutto bene, purchè esista; anche che, sulla rete uno della RAI, per quindici giorni, la CIA abbia gestito Radio Anch'io, sotto la forma di Danielle Gardner (e l'ambasciatore USA in Italia si chiama... Gardner). C'era anche Ruggero Orlando, che ha illuminato tutti sul fatto che in Salvador non c'è una dittatura, oltre ad altre amenità di questo genere. La fuga dei cervelli c'è già stata, in Europa: quand'è che fuggiranno gli imbecilli, i socialisti e Alberoni?***

Quotidiano dei lavoratori
22.1.82



Oltre la spettacolarità/1

# Riscrittura scenica totale

a cura di Edoardo Alamaro

Oltre l'attraversamento e «l'uscita di scena» degli anni '70, oltre la diversità, lo spettacolo ed i combattimenti apparenti «avanguardia-tradizione», nello scenario metropolitano degli anni '80 la proposta dei laboratori di informazione di Giuseppe Bartolucci, teorico della riscrittura scenica totale.

«Bartolucci?» chiama al telefono il portiere del Teatro Argentina a Roma, quello dell'ingresso piccolo di via delle Palline, appena svoltato dalla grande piazza, lasciandoti alle spalle le rovine di Roma e le ultime strazianti sirene (auto-ambulanza, carabinieri, pompieri, terroristi, colpo di Stato?...), che le fanno da colonna sonora.

«Ah sì, Alamaro! lo faccia salire!»

## Via delle Palline

E così salii, sempre con le metalliche sirene nelle orecchie che si mescolavano alla decisa voce del portiere: «Segua pure le targhette: Teatro Scuola, non può sbagliare!». Naturalmente sbagliai. Ma era simpatico sbagliare in questo percorso labirintico, fatto di corridoi che improvvisamente diventavano strettissimi, per poi raccordarsi quasi a piazzetta con innesti di scale ardimentose, archetti forse di piperno (pietra vesuviana, ndr.); ed ogni errore faceva scoprire una prospettiva diversa, un'attività. «Che fosse un gioco scenico di Bartolucci?» - mi domando, quando mi trovo dietro una scrivania questo cinquantenne ragazzo del Bronx romano, grosso ed agile, scarpette e palline che da anni gioca con maestria nell'universo scenico.

## Uscire di scena

«*Il problema negli anni '70 è stato: uscire di scena!*» - spara subito Bartolucci. E poi continua calmo e difilato con il microfono quasi in bocca come un gelato: «Questo ha comportato dal '70 ad oggi dei cambiamenti sostanziali di scrittura scenica. *Uscire di scena infatti ha voluto dire uscire dal teatro e dalla stessa scrittura scenica.*

Ciò ha portato il teatro *attraverso* le varie arti, nel senso proprio che le ha attraversate: ciò ha portato il teatro ad un cambiamento sostanziale di linguaggi.

Questo rinnovamento della scena va oggi spostato verso lo scenario».

## Scenario metropolitano

«Scenario, specificherei, metropolitano proprio perché è quello che può rendere di più come attesa, come ripresa, come esperienza, come prospettiva.

Lo scenario metropolitano è superamento della dualità tradizione/avanguardia, che si è svolta in tutto questo secolo e che ha prodotto una serie di *combattimenti apparenti*.

Si può oggi procedere in termini nuovi superando questo dualismo e facendo intervenire, per la prima volta in maniera determinante, *la comunicazione e l'informazione all'interno del lavoro "artistico"*.

Il vuoto della partecipazione e del decentramento ha una duplice origine: di ordine politico, che ha significato assuefazione e poi ristabilimento di ordine, acquisizione di consenso e perdita di marginalità; d'altra parte all'ambiguità di comportamento tra quello che era la memoria popolare e quello che era la destinazione dei prodotti. Quindi vuoto.

## Oltre il vuoto

**Volendo riprendere un discorso dal '77 in poi su questo filo del vuoto di partecipazione e di comunicazione, che cosa è avvenuto?**

Non è priva di importanza la perdita dello specifico, l'acquisizione interdisciplinare; *però, oggi, sottolinerei in questo stesso discorso i caratteri di comunicazione e di informazione e quindi l'acquisizione dei mass-media.*

Quindi né disprezzo di questo materiale con uso aristocratico ed elitario come si è fatto in altri casi, ma attenzione affinché questi materiali *forniscano scarti*, provochino allarmi e che però anche questi fossero investiti, si potrebbe dire, democraticamente alla pari con quello che la realtà ci offre.

## Fine dell'Estate romana

**E questa serie di esperienze, per quanto riguarda Roma?**

Sono duplici: da una parte abbiamo assistito a manifestazioni spettacolari (si è detto «nuova spettacolarità»), che vanno dal «Festival dei Poeti» a Castelporziano al ciclo Cinema del Massenzio dove è avvenuto un tipo di investimento attraverso la partecipazione di decine di migliaia di persone e con un metodo «democratico», cioé informativo. *Assistere a queste manifestazioni ha significato non tanto un partecipare in nome di qualcosa, ma partecipare per per i modi ed i materiali presentati. Tutto ciò funziona se all'interno della proposta spettacolare si ha energia, che significa contraddizione, conflitto.*

*Tutto questo lavoro ha un suo esaurimento, una sua estinzione alla distanza, proprio quando il tipo di energia messo in moto non trova più corrispondenze, né nel sociale né nell'artistico, e quindi si adagia in una pura contemplazione ed in un puro consumo, pur ammettendo che l'impianto procedurale è sempre corretto.*

Accanto a questo abbiamo avuto, e continuiamo ad avere, esperienze specifiche *spettacolari interne* (quelle di cui ho parlato prima possono definirsi di spettacolarità esterna).

Voglio dire che si è formato una *specie di laboratorio a costellazione* dove appunto tra «prove» e spettacoli, questo tipo di informazione attraverso i mass-media ha una sua caratteristica, un suo glossario, una sua vicenda ed una sua prospettiva. Qui naturalmente il gioco è più riferito al *modo di lavorare ed ai materiali*, che alla *quantità* di gente a cui rivolgersi. L'investimento qui è di carattere interno come là era di carattere esterno.

## Energia

*Il passaggio dalla partecipazione alla spettacolarità non soltanto ha una sua giustificazione oggettiva, di carattere politico, ma direi anche una sua difesa nei confronti di chi, data per perduta la partecipazione, non sapeva, né voleva riprendere questo discorso di prospettiva.*

D'altra parte, il discorso sulla comunicazione riporta ad un «positivo», che non è, tanto per intenderci con le parole, ideologico, ottimista, né «estetica di rivolta», ma è di una fluidità che tiene conto di un tipo di produttività a livello informativo, ed anche scientifico, di fronte al quale non si può rimanere inerti e per la quale vale la pena di procedere su questi scenari.

## Attraversamento

Quando si parla di attraversamento, è appunto passare, *forare tradizione e avanguardia*, perdendo rispettivamente il conservativo ed il negativo, oppure, se vuoi, sanità e malattia, e di fare in modo che per diffusione di energia e per impossessamento produttivo si giochi nella *casa di tutti*, nella casa finora considerata possesso degli stupidi o dei deviati, dei sognatori o dei depravati.

Questa casa coincide con quella dei mass-media.

Questo attraversamento può sembrare perdita di energia, energia di carattere ideologico ed estetico; secondo queste operazioni che non sono appunto solo più teatrali, artistiche, ma diventano culturali in generale, permettono invece di «democratizzare» il tipo di involucro, la confezione culturale ed il procedimento stesso che si mette in moto; inoltre, attraverso quelli che ho chiamato prima scarti, allarmi o comunque movimenti e situazioni che si affrontano apparentemente per superfici e non per profondità, permettono di individuare, mettono in mano finalmente lo scenario metropolitano. È qui la posta in palio, altrimenti si è perduti di nuovo.

Giocando sul contemporaneo, sul quotidiano, queste cose vengono fuori inevitabilmente...; oppure vengono fuori alcuni piaceri immaginari, elementi di gioco che sono fondamentali, applicati ad elementi di ricerca musicale tipo rock, oppure ad elementi della moda come sfilate, comportamenti, oppure ad elementi dello sport, come ginnastica e via dicendo. Ecco che tutto ciò costituisce segnale al di dentro dell'operatività. C'è, cioé, un piacere (piacersi, compiacimento? ndr.) di fondo che va al di là; va oltre il piacere estetico ed ideologico. È un piacere di uso dei materiali, anzi direi di materialità di invenzione della vita quotidiana che costituisce, a mio avviso, la novità più grossa di questo settore di lavoro.

## I laboratori

L'obiettivo? Avere dei laboratori tecnologico - informativi dove esperienze di «materiali bassi» appartenenti ai mass-media da una parte ed elementi sofisticati appartenenti alla tecnologia possano essere di esercizio quotidiano e, quindi, miglioramento di rendimento e di capacità di investimento. Questo è un grosso problema da affrontare, se è vero che Informazione, Tecnologia e Arte nei prossimi anni hanno spazio nel panorama non soltanto italiano, ma internazionale.

I laboratori, inoltre, sono tanto più necessari proprio per questo esaurimento di spettacolarità con grande partecipazione quantitativa di gente: se non si riesce ad inserirsi come segnali ma semplicemente come consumo, oppure se non si danno degli allarmi, ma soltanto delle consuetudini, allora la spettacolarità ritorna ad essere falsa partecipazione o falsa comunicazione.

## Ostaggi

**A proposito di aree contaminate, di materialità, di incursioni e di scena metropolitana, che ne dici della presa dell'«ostaggio di lusso», il Generale della Nato, Dozier, da parte delle BR?**

Se vogliamo sognarlo, perché è chiaro che per interpretarlo dovremmo usare altri termini, questo episodio appartiene all'immaginario produttivo del futuro, per le attinenze che ha con un film tipo «*1997: Fuga da New York*» di Carpenter, dove, se ci pensi, c'è lo stesso procedimento, direi molto approfondito in un certo senso: c'è la Metropoli completamente desolata, vuota, in mano ai «reietti» in mano cioè ai residui, i topi, circondata completamente da gente con armi sofisticate e dalla più alta tecnologia. Addirittura un Presidente degli USA viene rapito e portato entro la Manhattan vuota: la tecnologia non sa più cosa fare e deve mandare un personaggio «ricercato» per andare a salvare il Presidente.

## Sogni americani

Se si analizza con questo tipo di tecnica immaginativa che funziona su elementi del quotidiano (tutti i materiali adoperati qui sono dell'immaginario basso: fumetto, fantascienza, l'estrema tecnologia condita con il rapimento...) le cose si abbinano: sono due Sogni Americani, in contraddizione evidentemente in questo momento sul piano politico e di conseguenze «pratiche» direi, ma che però sono sognate da *gente che fa del cinema applicato*; gente invasata dalla cultura «bassa», diventata ora la nuova cultura portante, e che va a profetizzare, camminando paradossalmente in parallelo alla cruda realtà.

Qui siamo di fronte a due azioni altamente tecnoogizzate, con un tasso di informazione altissimo, e con una capacità, e questo è da valutare, probabilmente ambigua all'intenzione come reazione. Perché? Tutte e due possono essere recepite come *reazioni di sogno*: bisogna allora essere attenti ed essere molto lucidi. Sogno e realtà in questi casi vengono condotti, non direi manipolati, da situazioni reali e spettacolari che sono di adesso e del futuro.

Questi sono gli elementi portanti comunque li si giudichi, e non voglio fare ciò adesso; ne rimaniamo affascinati ed il loro uso è mondiale. Da questo punto di vista il film «immaginario» ed il rapimento «reale» del generale americano si equivalgono: sono in grado di arrivare in tutto il mondo stando seduti in platea o davanti al televisore.

Sono due esempi limite: ma quanto parlo della possibilità dell'arte di invadere situazioni contemporanee è un po' a questo che mi riferisco.

## Con/fusione

Nello scenario metropolitano la parola *confusione* va vista letteralmente: confusione. Ovvero, confusione come elemen-

to di disturbo, e però fatto con-fusione (con ef-fusione? ndr.) con sintonia, e se vuoi anche con piacere, rimettendo insieme anche una serie di posizioni soggettive ed oggettive che finora sono state martoriate, perdute, riprese, ma che richiedono una loro prospettiva diversa.

## Idee di laboratori

**La confusione, la complementarietà: partecipazione - spettacolo tende a fondersi nel ridisegno dell'idea di laboratorio. Tutto ciò tende a rimodellare figure professionali (è il passaggio dall'animatore all'operatore culturale di massa) e livelli istituzionali: penso ai laboratori che esistono nella istruzione artistica e tecnica.**

Ritengo che sia già giunto il momento in cui questi laboratori - chiamiamoli di informazione - devono appaiarsi, superare, innanzitutto concettualmente, quelle che sono state le idee di laboratorio che finora sono venute fuori a livello artistico.

## C.I.C. (Centri Informazione Culturale)

Prospetto un tipo di lavoro che vada di più rispetto all'attore, verso il «*corpo decorato contemporaneo*» che verso il «*corpo glorioso*» di Artaud; oppure che vada verso l'uso delle immagini come proiezione/riflesso di capacità di rispondere alla persona e quindi coinvolgerla in una serie di attenzioni: tutto un uso di operatività moderna, spinto nella direzione del superamento del dramma *tra partecipazione artistica e comunicazione reale*. Tutto ciò si coagula nei laboratori che dovrebbero operare anche a livello didattico, certo nelle scuole, dove in parte anche esistono, magari nei corridoi o ancora «incartati», e che vanno moltiplicati in modo da diventare *operazioni culturali moderne, contemporanee*.

**I vecchi centri culturali?**

Oggi è possibile ripensare a *centri culturali di informazione*, non più «polivalenti» come si diceva una volta, in cui non ci sia più un'equivoco di uso spettacolare e diretto, oppure - e questa è l'altra faccia - di recupero pari pari di emergenze, come illusoriamente si pensava di fare.

Mezzi informativi (che potrebbero essere radio-televisivi, video comunque) la cui applicazione comporti la perdita del concetto di periferia-centro (per cui cultura di periferia, cultura di centro, che abbiamo visto ingannevole).

Lo scenario metropolitano oggi necessita soprattutto di questa rete diffusa di informazione, *da non proporsi come alternativa* - non avrebbe senso in questo caso - ma dove però rimandi ad un ambito di *estensione di possibilità di fare*.

Naturalmente questo è un concetto ancora in fieri, che non trova in Italia una sua applicazione. Però non a caso il Beat di Roma, volendo smettere, secondo me, con la spettacolarità e con l'uso puramente di prova degli spettacoli, ha messo in piedi - almeno come idea - questo *teatro di posa e non più di prosa*, teatro come set che anche se non ha ancora avuto le sue applicazioni reali e vagliato le prospettive, ha però previsioni che potrebbero essere tranquillamente trasformate ed agite anche in determinate scuole.

A questo punto e con queste promesse il discorso che si era interrotto e perduto negli anni '70 può essere ripreso attraverso questi passaggi. Non so se questa sia un'illusione, una deviazione o un'operatività ambigua; però il passaggio è questo, e spetta ai politici della sinistra «capire» ( del resto fanno Convegni su queste cose), e a noi vagliare, fino a che punto tutto ciò possa diventare una realtà e soprattutto una libertà.

## La sinistra

**Allora la questione è tornata alla sinistra, alla *Supposta Sinistra*, anche lei *uscita di scena* negli anni '70 e rientrata appunto nello scenario metropolitano. Ma alle soglie, anzi ormai dentro gli anni '80, cosa, in che modo spingere per la Sinistra?**

Il passo che oggi si può ottenere è quello dell'informazione e dei modi possibili per impossessarsi ed essere dentro l'informazione. È chiaro che questo comporta una perdita di eredità umanistica, di veteromarxismo, di idealismo, di spontaneismo... Qui bisogna metterci un po' tutti ed in primis i grandi partiti della sinistra: il PCI che non riesce a quadrare su questa prospettiva proprio per questa sua radice tardo-umanistica; e così il PSI e il suo «progetto socialista» annunciato clamorosamente sulla «società-spettacolo» che è assunzione di questi temi, anche con spregiudicatezza, ma con il dubbio che questo atteggiamento disinvolto resti soltanto enunciato e non trovi poi degne applicazioni.

Che esistano queste resistenze, e che esistano questi sospetti, non deve indurre quelli che non si identificano nelle «forme istituzionali di sinistra», diciamo così per intenderci, a mollare: è - a mio avviso - questa analisi che permette, almeno sulla carta (e talvolta anche nella pratica), di insediarsi laddove il nemico, il supposto nemico, il reale nemico, c'è. Se partiamo dalla scena culturale, per arrivare allo scenario metropolitano ci troviamo dentro questa rete di informazioni e qui possiamo giudicare poi realmente l'informazione manipolata o reale oppure, se vuoi, quali siano i termini di una informazione non manipolata. Credo che questo sia il compito reale in questo momento, in questi anni, tenendo presente il consumo dell'alternativa che si è realmente determinata a livello politico e culturale, insieme all'usura dei termini tradizione ed avanguardia che erano abbinati, posti in una formulazione politica astratta di fronte alla quale oggi reagiamo.

## Autori di scenari

*Entrare nella produttività in questo caso, non significa diventare servi di questa produttività*; c'è un termine teatrale che si chiama: servo di scena. Così erano indicati quelli che portavano ceste o i macchinisti. Bisogna superare questo concetto per cui non basta portare le ceste agli attori e gli oggetti in scena. Bisogna allora passare da «servo di scena» non a «servo di scenario», ma ad «autore di scenario».

Questo si può fare! Per me significa, per dire, mettere le scarpette da ginnastica e non tornare al piede nudo, riprendendo il discorso teatrale; oppure lo si può fare decorandosi e non «affondando» nel corpo. Ma queste sono puramente delle ironie che mi servono per dire: *non c'è bisogno di interpretarsi e travestirsi*. Si può essere «*reali quotidiani*» e nello stesso tempo *portatori di informazione e di rappresentazione*, ma non per perdita di soggetto, e neanche per manipolazione oggettiva, ma proprio per *attraversamento di questi materiali, di questi elementi*.

**Teatro?**

# *Bruciata a Napoli la poltrona di Bartolucci!*

Tre teatranti delle «aree interne» del napoletano appiccano il fuoco al teorico delle brucianti aree metropolitane teatrali Giuseppe Bartolucci. Nostra intervista ai tre teatranti 'per forza' (così si definiscono)

Si è tenuta tempo fa allo «Spazio Libero» di Napoli una conferenza di Giuseppe Bartolucci, teorico della teatralità più oltre, e Sebastiano Devastato (il cognome è tutto un programma!), attore naif dell'entroterra napoletano. Come si vede dalla foto, la conferenza è stata caratterizzata da un fuori programma. Dice la didascalia della foto che ripubblichiamo da Paese Sera del 22 novembre: «Imprevisto evento nella conferenza spettacolo: il piede e la scarpa. Sullo sfondo il critico Giuseppe Bartolucci, teorico delle brucianti aree metropolitane, fugge dalla sua sedia in fiamme; in primo piano il suo altro Sebastiano Devastato». In piedi Camillo Capolongo, fuori campo Peppe Capasso, autori dell'intervento.

Essi stessi precisano.

«Siamo intervenuti alla conferenza ed abbiamo tra l'altro seminato tre effe: fuoco, fiamma, fumo. Questo per una riconduzione in temini immediati di una situazione che viaggiava sui binari dell'intraducibile. *Per noi teatro è uno scampolo di reale* barattato *per altro da sè:* la nostra è stata un'azione di concreta pratica non gratuita divenuta teatro perchè prodotta tra persone ed ambiti di una data specificità. Quest'ultima rende l'evento irripetibile. Infatti quando ci è stata richiesta una foto per documentare l'intervento abbiamo prodotto una foto falsa. Nessuna foto poteva spiegare l'urto ed il deflagrare di un momento, della vita stessa».

**Ed allora voi confermate che l'unica foto vera è quella falsa?**

Certamente: non registriamo mai le azioni prodotte: la vita scorre. Se volessimo registrarne ogni atto significativo... Non avendo foto abbiamo ricostruito la conferenza con un *falso Bartolucci,* (ma somigliante) ed un falso Devastato, sosia perfetto. In questo c'è stato del culo, con decenza parlando! Non è facile trovare *doppioni umani* ad ogni angolo di strada. Nella piazza di Scisciano, presso Napoli, abbiamo ripetuto l'evento con schieramento di Vigili Urbani e relativo pubblico.

**Ed allora la foto che mi proponete di ripubblicare da Paese Sera è falsa! Ma sapete che il nostro è un Quotidiano vero?**

Certo, è proprio per questo che te lo proponiamo! Nel tuo lavoro su queste pagine è evidente la radice «area interna»! L'osso insomma, quello terremotato. La polpa metropolitana e costiera se la sono già mangiata. È tutta consumata, comunque. Sono tematiche già bruciate, il problema è appunto oltre l'attraversamento delle terre bruciate metropolitane. Ed allora ci pare giusto che un vero Quotidiano dei lavoratori ripubblichi (o repubblichi?) un falso di Paese Sera.

Nel momento dell'azione sulla conferenza siamo stati *teatranti per forza,* violentati-violenti. Nella «differita» a Scisciano, nella registrazione fotografica invece siamo stati *attori a vuoto*... per informare di un vuoto.

**Ma è vuoto a perdere?**

Certo vuoto a perdere o il vuoto perso, fa tu! Per noi si è trattato di entrare nel nulla successivo alle fiamme in cui si era spento il vacuo di una conferenza-abdicazione alla realtà!

**Ma se a tutte le conferenze vacue, come voi dite, gli spettatori, questi moderni guardoni, reagissero come voi, ci sarebbe un grande incendio, da cui non si salverebbe nemmeno la pagina che stiamo componendo.**

**Rassegne**

# Estinzione dello spettacolo: nuove immagini teatrali

**Silvana Cielo**

Ferve d'iniziativa la metropoli romana. Nuove informazioni teatrali dentro tre rassegne di prossima realizzazione. Il tutto per cominciare a «ragionare» oltre la morente «spettacolarità»

Segnali dallo spazio. Si ripristina la comunicazione interrotta. Presto un'overdose di informazione bagnata da un cocktail verde. Gin e menta produce il primo spettacolo il 25 gennaio. La mini rassegna organizzata da **Dark Camera, Alpha Esse,** si inaugura con *'Executive'* di Marcello Sambati, e una conferenza «*Estinzione della specie, immagini da New York*» di Lorenzo Mango. L'eroe ha disseminato se stesso, le sue parti del tutto simili e complete viaggiano per luoghi impossibili, è fumetto, cinema, teatro, spettacolarità fantastica, viaggio mentale per una materia ubiqua. Segue la «*Zero Growth production*» con «Musica for every where», Armando Adolgiso con «*Azione mercuriale*» istallazione spettacolo e Baruchello-Grifi con «*A partire dal Dolce*» video tape di 12 ore, intervista spettacolo con i più grossi nomi della cultura degli anni '80: parlare, circoscrivere il dolce.

***

**Musica e Arti visive da New York.** (a partire da febbraio). La rassegna è organizzata da Diego Cortez e Beppe Bartolucci. Per cominciare una mostra di Graffiti art, prodotto americano, giovane autoctono. Filiazione della Pop art americana inconsapevole e recessiva in cui il processo di costruzione del quadro, senza passare per il vario dell'arte colta attraversa e approda al fumetto e al segno macroscopico. I graffitisti Crash, Daze, Futura 2000, lavorano a spray sulla subway di New York, in wild style, le immagini sono, appunto, di fumetti, particolari ingigantiti dalla visione diretta, colori squillanti, metropolitani, sintetici effetti iridescenti del proprio nome iterato all'infinito. Sempre per le arti visive una mostra di Keith Haring. Lavora a gessetto in un disegno dai caratteri infantili e dal segno minimale. Il tratto è decorativo il problema è riempire gli spazi. Sul versante musicale i Clash, Blondie, i Liquid Liquid formazione new wave con ritmi sud americani e salsa, e le ultime novità, il salsa appunto e la Rap di Gran Master Flash. È probabile una mostra fotografica di new wave.

A marzo seguirà al Tordinona, organizzata da Beppe Bartolucci e Titti Danese (la prima parte della rassegna è già partita con «Scena Madre» di Fabio Sargentini e seguirà con Gianni Fiori «Sua Maestà la musica», Renato Giordano «Viaggio a Venezia nell'anno della morte di Maria Teresa d'Austria» e Bruno Mazzali con «Shelter») **«Scenario informazione '82».**

Si vedranno gruppi teatrali e critici giunti dalle varie città di Italia. Da Bologna per esempio Gianni Manzella critico e i gruppi Padiglione teatrale e Franco Berardi, da Torino Nino Ferrero e i gruppi Teatro di Valeriano e Gianni Colosimo, da Napoli Giulio De Martino con Spazio libero e Falso Movimento, da Firenze Rossella Bonfiglioli e Paolo Landi con il Marchingegno e Katze Macher, da Genova Carlo Romano e il teatro del T(h)aninco, da Roma Dark Camera. La manifestazione partirà il primo marzo sarà vasta e completamente godibile basterà qui ricordare le strutture minimali, luminose quasi didascaliche del Marchingegno, i segnali sempre perfetti, opportuni, miniature di un microcosmo completamente ricettivo di Falso Movimento le sfasature e gli spiazzamenti di una fantascienza mentale e analitica di Dark Camera.

---

## Salerno

«Ideologia della morte tra terrorismo e istituzioni». Dibattito pubblico con Luigi Ferrajoli ed il magistrato Giovanni Volpe. Alle ore 18 del 16 febbraio, nella sala dell'Azienda Soggiorno e Turismo in piazza Amendola.

Cinema

# Ancora horror, ma demenziale...

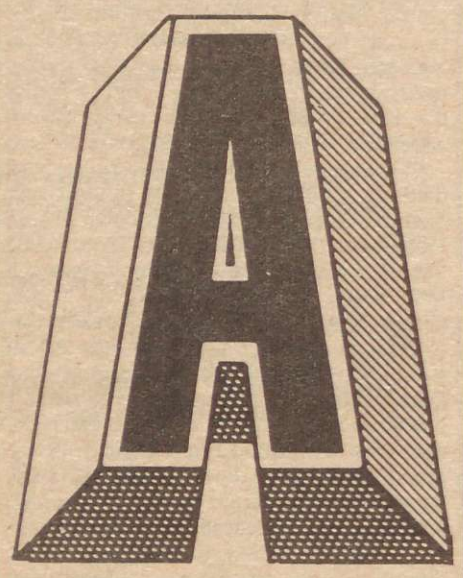
**Fabio Bo**

Riuscite ad immaginare le caratteristiche di un film horror per antonomasia? Pensate poi come il più demenziale dei registi americani possa rivisitare il più europeo dei canoni cinematografici. Stiamo parlando di **"Un lupo mannaro americano a Londra"** ultima fatica di John Landis.

Ancora John Landis, naturalmente. L'ultima volta aveva decisamente fatto centro. Tutti lo ricorderete nel celeberrimo *"Blues Brothers"*, capofila indiscusso della nuova dimensione demenziale americana. IL film costò 40 milioni di dollari spesi fino all'ultimo centesimo per un'impresa commerciale tra le più redditizie e "oscure" degli ultimi tempi. All'apparenza inconsistente e superfluo, *"Blues Brothers"* riaprì il varco ad un nuovo approccio al 'musical' tutto reiventato e coinvolse le platee in una nuova ventata di idolatria giovanilistica. Atteggiamenti iper-ridicolizzati, cast stralunato e folgorante colonna sonora concupirono fasce intere di spettat(t)ori con le rinnovate frontiere del comico (un corrispettivo di minor successo fu *"1941, allarme ad Hollywood"* di Spielberg).

La mitologia sarebbe potuta continuare con **"Un lupo mannaro americano a Londra"** già nel titolo pressochè curioso e sicuramente odiatissimo da Tullio Kezich. La vicenda è evidentemente un horror ma naturalmente è anche preso poco sul serio. Ad Hollywood del resto trionfa il disimpegno. Anzi, la vena comica si sviluppa quasi indipendentemente a simboleggiare la "tradizione" spudoratamente folle. La storiella va avanti leggera e strafottente con continui corto circuiti fantastici e con tanto di contorni banali ma sapienti. Molti gli effetti, speciali, qualche scopiazzatura eccessiva nei confronti di *'Stati di allucinazione'* di Ken Russell (vedere l'episodio del protagonista che dopo le scorribande licantrope notturne, si ritrova incosciente allo zoo).

La storia è classica. David studente americano in vacanza viene assalito da un lupo mannaro e si ritrova licantropo. Curato amorevolmante da una simpatica infermiera scatena la sua follia per le vie di Londra uccidendo e nutrendosi delle carni delle sue vittime. Catturato in un'imboscata dalla polizia verrà trivellato di colpi nonostante gli inutili tentativi della ragazza che tenterà fino all'ultimo di salvarlo. Il film non sopravvive certo per la trama, piuttosto per il suo contorno. La torbida e impassibile Inghilterra è veramente divertente e naturalmente splendidi gli effetti speciali che trasformano David in uomo-lupo. La rivisitazione del film horror è affrettata, costruita senza pregiudizi impegnativi nè citazioni filmiche. Il "decisivo" è tutto concentrato sui risultati. E le immagini non smentiscono le aspettative, magari commentate dall'ironica musichetta di "Blue Moon". Da non perdersi l'inseguimento di una vittimna in metropolitana e la cattura del lupo mannaro in pieno Piccadilly Circus dove il clima demenziale di Bues Brothers ritorna prepotentemente.



Corrispondenza Usa (4)

# *Aria densa*

**Lorenzo Mango**

*Per dei versi è come ci si aspetta che sia. NY continua ad essere in modo imperativo la capitale dello spettacolo. L'informazione rigenera se stessa di continuo freneticamente. Badando spesso più all'enumerazione quantitativa che alla selezione. Questo è particolarmente vero per le produzioni teatrali dell'off-off Broadway. Troppo spesso l'idea di sperimentazione viene associata all'approssimazione estemporanea. È un equivoco questo da cui pare difficile sottrarsi. Mai come oggi, invece, le qualità sperimentali vanno associate ad un'indagine accurata della resa estetica. In altri termini le buone idee non fanno necessariamente il buon teatro. O, ancora, non esistono buone idee che non implichino la qualità del prodotto.*

*Ma l'indagine sull'off-off newyorkese rivela un'ulteriore conferma di quanto anche la sperimentazione italiana va verificando. La necessità assoluta che la ricerca si sviluppi sugli apparati tecnici e tecnologici della scena. Non nei termini stretti di un teatro dei mezzi in cui tutto sia delegato ad apparecchi riproduttori del suono (mixer ed amplificazione) dell'immagine (film video diapositive). Questi elementi vengono, invece, introdotti in una struttura altra che è propriamente lo spettacolo. Ogni frammento viene usato per la sua capacità di aprire porte inattese nel tessuto dello spettacolo.*

*Lo Squat teheatre crea in* **Mr.Dead and Mrs.Free** *una combinazione di atti che nasce dalla diversa percezione dell'immagine su pellicola e di quella sulla scena. Segmenti e personaggi prendono corpo. Con questo dimostrando che la loro natura nasce già di per sè da una finzione e non dalla mimesi del reale. Eppure il lavoro dello Squat è direzionato alla presa iperreale sulle cose, con un'attività da bricoleur. Non tende, allora, a sollevare al livello dell'***arte** *la pratica quotidiana. Anzi c'è un totale appiattimento sulla dimensione del presente. La spettacolarizzazione diventa un qualcosa di altamente generalizzato che investe, per prima, la strada che si osserva dalla vetrina del teatro. Ma, appunto, l'universo che interessa lo Squat è una stratificazione di livelli linguistici. Il film o il video, il cabaret o lo show di musica rap acquistano lo stesso peso e si fondono nello spettacolo che, così, diventa una porzione di reale. Anzi; in quel momento, l'unico reale possibile. Il mondo si presenta come sintesi incoerente di informazioni sintetiche/sintetizzate e naturali (dove la natura è un giardino coltivato).*

*Anche per Meredith Monk con* **Specimen days** *l'intenzione è il montare un impianto narrativo sulla funzione scenica del mezzo. Così la guerra di secessione non è che una mera scusa o stimolo al lavoro. È una storia. E come tale interessa l'autrice. Non si seguono traiettorie lineari, ma segmentate. Il soggetto è presentato nella forma mediale dei «campioni» del linguaggio. A partire dalla fotografia o meglio dal dagherrotipo. L'azione scenica si svolge secondo il modello della posa ottocentesca. Ma la macchina fotografica non solo documenta il reale. Se ne impossessa. Lo fa suo. Lo sterilizza come presenza. Tutto ciò che è impresso è destinato (proprio come nell'***Invenzione di Morel** *di Bioy Casares) all'estinzione per restare solo come doppio di sè. Così è affidato al film il tracciato apocalittico di tutto lo spettacolo. Non come* **messaggio** *però ma come sigla formale. Le tre sequenze in cui si gioca l'immagine di una tartaruga che diventa progressivamente mostro preistorico che attraversa un modellino di città deserta: il senso di fine e di catastrofe è dato solo dalla modificazione di rapporti dimensionali fra le parti. Ma questa è una qualità intrinseca del film, sin dalle origini. Ebbene nell'impianto spettacolare questa proiezione acquista il ruolo e la dimensione della visione. Ma anche della veduta*

*Sullo scarto fra visione e veduta gioca anche Joan Jonas con* **Double lunar dogs.** *Qui l'impianto fantascientifico del viaggio senza meta si pone in stretta connessione con un viaggio all'interno dell'io. Per creare questa duplice soluzione Joan Jonas crea in scena un passaggio multimediale in cui i filmati spaziali della NASA, le diapositive stellari, o l'ambigua figura del video sono ad un tempo il paesaggio concreto e l'immagine del fantastico. L'astronave è, in realtà, una forma del pensiero, eppure gli spostamenti sono reali. Solo che si svolgono nel campo delle «qualità» dei singoli mezzi e nella loro combinazione. Lo spettacolo è una finzione, ma finisce per affermare che anche il resto dell'esistente è una mera simulazione di sé.*

*Così anche Lucinda Childs, Bob Wilson, Jon Gibson in* **Relative calm** *avviano un processo che dalla più assoluta astrazione mentale investe il presente. Senza materiale iconografico, solo per sfumature di atmosfera e di ambiente. Sintesi di codici comunicativi diversi, manipolazione assoluta di linguaggi. Intervenendo sulla luce, allora, Bob Wilson non finalizza il suo lavoro all'azione scenica. Esalta, invece, le capacità funzionali e iconografiche della luce in se stessa. L'effetto è una installazione cromatica e luminosa che viene attivata dai movimenti coreografici e dal suono.*

Cinema

# L'ultimo Truffaut: la vita e... le canzonette

**Stefano Martina**

Come scrivevano Rohmer e Chabrol a proposito del cinema di Hitchcock, *"la forma qui non abbellisce il contenuto, lo crea"*. E ritenere valido tale concetto anche per *François Truffaut* - che molto deve al maestro del brivido - pur non essendo una novità, non è neppure troppo azzardato.

Ad ogni modo, in **"La signora della porta accanto"**, la forma pare avere preso addirittura il sopravvento sul contenuto, sostituendolo in maniera pressochè definitiva. È un po' quello che, ad un diverso livello, accade agli Stati Uniti, dove il nuovo cinema di Spielberg & Co. - con operazioni del calibro di "I predatori dell'arca perduta" - *"esibisce la propria cinematograficità, ripercorrendo la storia del cinema e dei generi, mettendo in mostra il lavoro che c'è dietro il film, cioè il set, la scenografia, da costruire e da distruggere, la tecnica di ripresa, il montaggio"* (G. Muscio, Scrivere il film, Savelli).

In "La femme d'à coté", insomma, la macchina da presa, più che il delirio dell' «amour fou», più che la storia di Bernard e Mathilde, racconta se stessa, si fa protagonista.

Essa si rivela, più che mai *costantemente*, sin dalle prime inquadrature, quando la signora Jouve esordisce nel film rivolgendosi direttamente all'operatore per ingiungergli di passare da un primo piano a un campo medio; e si inserisce nell'azione, trascinandola di forza nei piani sequenza o celandola dietro le ammiccanti reticenze delle dissolvenze e dei mascherini (come nei film di una volta), fino a sottolineare l'artificio, l'aspetto iperreale e truffaldino della rappresentazione cinematografica in quanto tale (e Truffaut non è nuovo a quest'opera di demifisticazione, che pure tanto fascino, però, restituisce al cinema: basti pensare a «Effetto notte»). E tutto questo, si badi, senza indulgere affatto in effetti speciali e cartapesta: l'occhio che dirige l'obiettivo è pur sempre un occhio europeo.

Il risultato è una sfilza di impossibilità, prima fra tutte, quella di parlare o scrivere in questo film separando arbitrariamente l'intreccio (la story), dal modo in cui esso è presentato, dallo stile, che è poi l'unica ragione per cui si può dire che «La signora della porta accanto» è un film di Truffaut e non è piuttosto - e più semplicemente -, una rivisitazione del melodramma.

In sostanza, si realizza forse una vecchia speranza: se il cinema è stato, di volta in volta, letteratura, teatro filmato, o entrambe le cose, ora pare abbia raggiunto l'attesa maturità: il cinema. È il cinema, e lo è in tutta la sua specificità, sbarazzandosi finalmente di ogni contaminazione, sincero e coraggioso al punto di mostrare se stesso parlando d'altro ( e questo film ne è la prova). Vale a dire, il Bello (l'Ineccepibile e il Perfetto, al limite) ha cominciato a prendere il posto, anche qui in Europa - e nel rispetto della tradizione cinematografica del vecchio continente -, del Buono inteso come categoria letteraria, richiedendo per questo un ribaltamento dei criteri di giudizio in direzione di canoni che, per il cinema, sono in gran parte ancora da inventare. È forse per questo motivo che l'ultimo film di Truffaut tradisce, nei confronti de «I predatori», un'affinità linguistica maggiore che non con «L'ultimo metrò».

Può sembrare un paradosso, ma non lo è. Specie se si ricorda che il regista francese interpretò «Incontri ravvicinati del terzo tipo», dello stesso Spielberg, e ciò - oggi - ha tutta l'aria di poter essere interpretato come una dichiarazione d'intenti, più o meno consapevole, diretta a dimostrare che il cinema, come l'amore, ama nutrisi anche di «banali canzonette». E se *«La vita ha più fantasia di noi»*, il cinema ne ha più della vita (e dei critici), perchè di essa si impadronisce, reinventandola. Ed è tutta qui la sua forza.

Libri

# Nemmeno elegante quel piccolo plagio

**a.z.**

Non vi è stata mai soverchia giustizia- in Italia- nel ricordare, al momento opportuno, traduttori ed interpreti del pensiero di Paul Nizan. Che la situazione si perpetui pare a tanti, forse, ovvia consuetudine. La prima edizione italiana di **Chronique de septembre**, apparve, nel 1974, per la traduzione di Meurisse e Ballini, per Bertani Editore. La medisima traduzione condotta sul testo del '39 si avvaleva di un'importante prefazione di Alberto Tomiolo, nella quale, oltre a dare la giusta collocazione alla riflessione di Nizan, si poneva una serie di rilevanti quesiti teorico-politici, e poi stilistici, pure. Nell'insieme la traduzione non ebbe probabilmente la fortuna che meritava, anche se si trattava di una prima importante.

Ebbene, a distanza di anni, Gallimard ha riproposto un'edizione originale rinnovata (1978), anche se sostanzialmente eguale alla precedente. Questa operazione, com'è noto, rende nulli gli eventuali precedenti diritti di traduzione e di questa situazione han pensato bene di approfittarne gli Editori Riunuti che hanno proposto (1981) una seconda traduzione italiana confidando certamente sulle loro possibilità di diffusione.

Da un punto di vista commerciale l'operazione è senza vizi legali; si potrebbero forse auspicare appropriate stigmatizzazioni deontologiche: ma a che pro? Nonostante tutto, i solerti direttori editoriali prestano ben altri fianchi. A partire dalla quarta di copertina non si esita a ricordare al pubblico italiano - ma è poi così ignaro? - che si tratta ella prima traduzione (prima, si noti!) italiana. Ora, quale possa essere stato lo spirito animale a dettare una simile affermazione non sappiamo. Ogni ipotesi può essere ritenuta lecita. Che si tratti di ignoranza editoriale è possibile, ma poco probabile. Che si tratti di malcelata arguzia è invece più credibile. Si, perchè se si esclude la conversazione introduttiva con H. Nizan, questa nuova traduzione non aggiunge poi molto. D'altro lato la "legalità" salva un mucchio di coscienze: perchè dovrebbe essere diverso per gli Editori Riuniti? La coscienza è un brutto tarlo, ma forse il nietzscheianesimo diffuso rende serene anche le notti di questi impenitenti. Perchè la coscienza bisogna averla, non c'è dubbio! E questi sono "al di là del bene e del male"; talmente tanto da poter non solo contrabbandare una seconda traduzione per una prima - ignorando gli sforzi dei precedenti traduttori e prefatore -, dato che l'incredibile fantasia arriva al punto di riprodurre in copertina un'opera di J. Heartfield, la stessa di cui si servirono, sempre per la copertina, i curatori della vera traduzione di **Chronique de septembre.**

Lascio all'intelligenza del lettore ogni giudizio esclamativo. Solitamente sono i piccoli editori ad "usare" le fortune dei "grandi" - o a tentare, almeno, di vivere su quella scia.

Qui l'esatto opposto. E senza fantasia, oltre che con scarsa professionalità editoriale. Inoltre la nuova traduzione degli Editori Riuniti, oltre a non aggiungere nulla alla precedente edita da Bertani, rischia di risultare, rispetto a quest'ultima, impoverita - quantomeno, scarsamente contestualizzata. Nella stesa prefazione di Olivier Todd, non si riesce forse a cogliere con *efficacia collettiva* quella drammatica vicenda del movimento comunista internazionale che fu il Patto di Monaco. Escono dalla conversazione con Rirette efficaci quadri soggettivi, è vero, indiscutibilmente qualificanti. Ma da una "prima" (che non è tale) si pretenderebbero l'uno e l'altro. Perchè la "scaltrezza" sembra non mancare, in fondo!

Sviluppo dipendente e società meridionale

# Un saggio sull'antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno

**Augusto Graziani**

La nota introduttiva dell'economista Graziani: «Il lavoro di Gabriella Gribaudi presenta considerevoli aspetti di novità rispetto alle ricerche fiorite sul vecchio tema del Mezzogiorno e del suo sviluppo».

Quando, esaurita la fase della prima ricostruzione, venne avviato un intervento massiccio nel Mezzogiorno con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno e l'avvio del programma di riforma fondiaria, si presentò immediatamente il problema di suscitare, intorno a tale intervento, un consenso, vasto quanto possibile, delle popolazioni interessate. È opinione sovente citata che il programma di intervento, essendo costituito da misure volte a risollevare il livello del reddito nel Mezzogiorno, sia stato inteso e abbia agito direttamente come manovra volta ad attenuare le tensioni sociali. Questa lettura non va respinta totalmente; la ricerca di G. Gribaudi mostra tuttavia quanto essa sia parziale nella sua semplicità, quanto siano invece complesse e articolate le manovre indirizzate alla creazione di un'area di consenso.

L'analisi della Gribaudi suddivide il trentennio di politica meridionalistica in tre fasi distinte che, per chi non annetta eccessiva rilevanza ai confini temporali rigorosi, possono farsi coincidere con i tre decenni succedutisi al 1950.

La prima fase, quella degli anni cinquanta, è caratterizzata da forme di intervento che mirano a risollevare il reddito ed a migliorare le condizioni di vita, modificando i rapporti di produzione soltanto nell'ambito del settore agricolo. La Riforma fondiaria, la formazione agevolata della piccola proprietà contadina, e successivamente le grandi ondate migratorie, attenuano l'antica piaga del bracciantato e introducono modificazioni considerevoli nei rapporti di produzione in agricoltura; ma al di fuori del settore agricolo, la struttura produttiva rimane sostanzialmente inalterata. Sorge dunque il problema di controllare le tensioni sociali attraverso un intervento pubblico avente il contenuto sostanziale del sussidio. L'analisi della Gribaudi mostra come tale problema abbia trovato soluzione grazie al graduale interporsi, fra le autorità statali, erogatrici dei fondi pubblici, e gli strati sociali destinatari dei benefici, di un raggruppamento intermedio, fatto di funzionari pubblici, preposti ufficialmente all'amministrazione locale dei fondi provenienti dal Centro, ma di fatto depositari di una funzione assai più incisiva e rilevante, che era quella di fungere da intermediari tra uno Stato distante e sostanzialmente disinteressato ai meccanismi interni della società meridionale, e il tessuto sociale del Mezzogiorno che in qualche modo doveva essere tenuto sotto controllo.

L'utilizzazione di figure mediatrici fra Stato e classi subalterne è una vecchia pratica di governo, largamente sfruttata anche dai dominatori stranieri: la mafia non ne è che l'espressione più vistosa. Ma è certo che, impostando in questo modo l'attuazione dell'intervento, lo Stato veniva a conferire alla classe dei mediatori un potere enorme e crescente.

A sua volta, la classe mediatrice doveva stabilire una strategia di azione per il controllo della società nei confronti della quale essa si trovava dotata di un potere così ampio. La strategia prescelta fu la più semplice, quella di conservare le strutture tradizionali, di proteggere le istituzioni, di sfruttare i meccanismi stratificatisi nella storia, vitalizzandoli nel nuovo contesto che si andava definendo.

La seconda fase, quella all'incirca degli anni sessanta, vede l'ingresso nel Mezzogiorno della grande industria. Questa volta i rapporti di produzione si modificarono non solo nell'agricoltura, ma anche nel settore industriale, dove si formarono nuclei di classe operaia concentrati nelle grandi unità produttive.

In questa situazione, la posizione della classe mediatrice si trovò ad essere considerevolmente mutata. Da un lato, gli amministratori locali di fondi pubblici dovettero stabilire alleanze con i grandi centri di decisione dell'industria nazionale, o almeno con quelli che via via decidevano di installare nuovi impianti nel Mezzogiorno. Sembrò all'inizio che l'installazione di grandi impianti nel Sud potesse interessare sia il settore privato che quello pubblico; peraltro, se si prescinde dall'impianto Montedison di Brindisi, nato come iniziativa privata, e se si tiene conto che i piani iniziali della Fiat nel Mezzogiorno vennero in seguito largamente frazionati e ridimensionati, si può dire che la grande industria meridionale sia stata quasi esclusivamente opera delle imprese a partecipazione pubblica. È quindi con il gruppo delle partecipazioni statali che gli strati mediatori del Mezzogiorno stabilirono le loro alleanze ed è in quel gruppo che essi trovarono i propri appoggi. Sul versante locale, l'attività di mediazione continuò nel suo atteggiamento protettivo nei confronti della società tradizionale, dal momento che il controllo del mutamento risultava strumento migliore indispensabile per la conservazione del potere.

L'evoluzione che si verificò in questa fase, se da un lato pone i mediatori di fronte a compiti più ardui, non ne indebolì la posizione, ma se mai la rafforzò.

L'indebolimento delle classi mediatrici sopravviene invece nella terza fase, quella che coincide all'incirca con gli anni settanta. La crisi della grande impresa, la tendenza a privilegiare le dimensioni aziendali minori, il diffondersi del decentramento e della frammentazione produttiva, segnano la fine dell'interesse mostrato dai grandi gruppi nazionali per il Mezzogiorno. I notabili locali, che a tali gruppi si erano appoggiati, devono adesso ricercare un nuovo punto di riferimento sulla scena nazionale; essi restano una componente indispensabile della gestione del potere sul terreno locale, ma la loro identità in campo nazionale è assai più pallida e incerta di prima.

Una lettura simile delle vicende del Mezzogiorno è ricca di insegnamenti per tutti e alcuni aspetti particolari di questa ricostruzione meritano di essere ricordati singolarmente. Anzitutto il tema dell'arretratezza del Mezzogiorno come ostacolo allo sviluppo industriale. Le posizioni ufficiali sono note: da un lato i sostenitori della modernizzazione, che vedono ogni resistenza della cultura tradizionale come sopravvivenza irrazionale; dall'altro coloro che difendono la cultura del passato rispetto agli schemi culturali del mondo industriale moderno. L'analisi della Gribaudi mostra come la cultura tradizionale opponga una innegabile resistenza alla spinta devastatrice dell'industrializzazione: si tratta, se non altro, della resistenza del lavoratore alla proletarizzazione definitiva, e si esprime con la difesa del patrimonio socioculturale del passato. D'altro canto, per chi volesse ancora una volta sottolineare gli ostacoli che le resistenze locali oppongono alla modernizzazione, l'analisi della Gribaudi mostra come le forze dominanti non soltanto non abbiano assunto un atteggiamento decisamente modernizzatore, se non talvolta sul terreno strettamente produttivo, ma al contrario come esse abbiano scelto di conservare i valori del passato come strumento più efficiente di dominazione.

Questa visione della società meridionale e della sua evoluzione sotto l'influsso delle politiche di sviluppo, consente di valutare con maggiore chiarezza le posizioni politiche che si sono venute aggregando intorno alle diverse linee di intervento.

Interventismo e industrializzazione accelerata sono stati i due temi più cari alle sinistre, mentre, per tradizione, la posizione delle destre è stata quella dei tempi lunghi, delle trasformazioni graduali, della preferenza accordata al settore terziario rispetto ai settori direttamente produttivi. In questa contrapposizione di vedute, la posizione delle destre non costituisce fonte di meraviglia: per conservare il potere nelle mani di chi lo detiene è necessario anzitutto lasciare intatte le strutture produttive, o consentirne una modificazione lenta e graduale. La posizione delle sinistre si è trovata viceversa ad essere la più spinosa e a volte la più difficile da interpretare. È innegabile che per molti aspetti questa posizione appare coerente: l'espansione della grande industria produce, ad esempio (e di fatto ha prodotto nel Mezzogiorno) lo sviluppo di una classe operaia di fabbrica non dissimile da quella esistente nei centri di industrializzazione più antica. D'altro canto, insistere per la modernizzazione, significa anche, o per lo meno ha significato nella maggioranza dei casi, la condanna automatica di ogni forma di cultura tradizionale, la qualifica di arretratezza attribuita ai retaggi del passato.

L'analisi della Gribaudi mostra in modo ragionato e documentato l'erroneità di questa posizione. Se la società tenta di conservare il proprio patrimonio culturale, questo atteggiamento non va interpretato come negazione del miglioramento, ma come resistenza alla proletarizzazione che lo sviluppo industriale porta inevitabilmente con sé. Inoltre, elemento questo forse ancora più rilevante, gran parte della permanenza delle strutture tradizionali proviene dal modo stesso in cui l'intervento è stato attuato, e precisamente dalla scelta, effettuata dalla classe dominante di voler si accrescere la disponibilità di beni materiali, ma di voler utilizzare sino in fondo le strutture tradizionali, perchè queste rappresentano la base di appoggio più salda per un controllo clientelare dell'intero corpo sociale.

Per chi non ne fosse ancora persuaso, l'analisi della Gribaudi mostra come i veri ostacoli allo sviluppo nel Mezzogiorno non risiedano in pretese tare culturali, bensì negli interessi di coloro che hanno concepito e gestito le fasi successive dell'intervento. È un insegnamento sul quale ogni economista che si sia occupato di problemi del Mezzogiorno farà bene a riflettere.

## Scheda

**Titolo:** «Mediatori-antropologia del potere democristiano»
**Autore:** Gabriella Gribaudi
**Editore:** Rosenberg & Sellier
**Prezzo:** L. 7500


# È uscita:

# unità proletaria

**rivista bimestrale di Democrazia Proletaria**

## Informatica potere e classi

**Ferraris, Revelli, Dina, Caciari Levrero, Annoni, Studer, Zollo Manacorda, Casucci, Bellofiore Olmo, Norcia, Gurrieri, Staglianò Dubois, Chave, Colosio, Arcari**

## Dal Marxismo a Marx

**Mangano, Morandi, Frison, Illuminati Preve, Alcaro, Bonfantini, Vidoni Zanini, Borsoni, Backhaus, Ferrajoli Meldolesi, Berti, Alessandri, Sbardella**

## Crisi politica e questione sociale

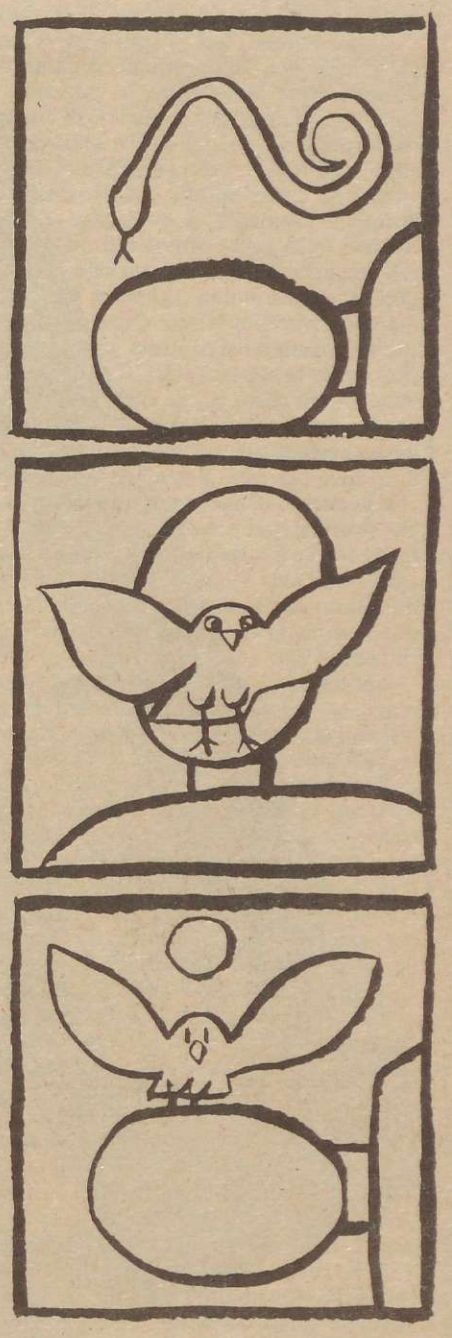
**Saraceni, Ronchi, Caponi, Chiarelli Luperini, Raffa, Saija**

## Due libri, un'intervista

**Cortesi, Rappazzo, Naville**

## In morte di Paul Mattick

**Mattick, Modugno, Valentino**



**3/4/1981/lire 5500**

Nucleare in Puglia

# Il «male necessario» sorgerà ad Avetrana o a Carovigno? La gente non vuole la centrale, preferisce «star bene»

di Enzo Castellano

Entro il 31 gennaio i singoli enti locali devono pronunciarsi sulla proposta di installazione delle centrali nucleari. La giunta regionale ha già indicato a dicembre due luoghi considerati «ottimali». Ma la gente dei posti designati non ha intenzione di cedere.

La zona costiera intorno ad Avetrana? Oppure la zona intorno a Carovigno? Delle due una. Sorgerà in una di queste due zone la centrale nucleare da duemila MegaWatt prevista in Puglia dal piano energetico nazionale. Lo ha deciso lo scorso dicembre la giunta regionale approvando una delibera nella quale sono indicate quelle che nella regione sono le aree ottimali, scelte tra un gruppo di sei aree indicate da uno studio portato a termine dal professor Vincenzo Cotecchia, dell'università di Bari.

Una marcia di diecimila persone ad Avetrana. Pochi giorni dopo, una seconda marcia con migliaia di persone a Manduria. Comitati antinucleari in tutti i paesi compresi nelle due zone definite ottimali per l'installazione della centrale nucleare. Il secco no del consiglio comunale di Avetrana; la presa di posizione della «nuova sinistra», dell'ARCI, delle popolazioni di questi piccoli paesi balzati d'improvviso alla notorietà nazionale. Sono queste le prime risposte della gente comune di questa area salentina che è vista piombare addosso la decisione della giunta regionale, presieduta dal democristiano Nicola Quarta. Altre risposte verranno nei prossimi giorni, mentre si avvicina la scadenza del 31 gennaio, termine ultimo entro cui gli enti locali devono pronunciarsi sul nucleare. Passata quella data, toccherà alla regione pugliese dire subito dove piazzare la centrale anticipando così la decisione ancor più verticistica - anche se ormai non è che ci sia più tanta differenza tra Bari e Roma in fatto di decisioni calate dall'alto - che potrebbe venire dal ministero dell'Industria, che ha messo a punto il piano energetico nazionale, il cosiddetto PEN.

Sull'intera vicenda è bene dunque soffermarsi, su quello che è stato l'iter seguito per arrivare alla decisione della giunta regionale. Nell'autunno del 1979, il CNEN presenta la 'mappa dei siti', ovvero la carta che sulla scorta di elementi demografici, geosismici, ambientali, idrogeologici, isolava in tutta Italia le aree privilegiate dove sarebbe stato possibile installare una delle centrali nucleari che l'ENEL reclamava a gran voce per sopperire al deficit energetico previsto per la fine di questo decennio, cioè per il 1990. E già allora la Puglia apparve, con gran sorpresa di tutti, fra quelli pro e quelli contro il nucleare, come area «ottima» perchè storicamente poco interessata a fenomeni sismici. Da quella mappa dei siti si arrivò all'incarico affidato al professor Cotecchia. Che isolò, in tutta la regione, undici aree suscettibili di insediamenti di centrali elettriche, di cui sei adatte al nucleare: Brindisi nord, Brindisi sud, Gallipoli sud, area costiera Avetrana, Maruggio ovest e Taranto ovest. Una successiva selezione, cui hanno contribuito i membri di una commissione mista Regione, CNEN, ENEL, porta a due le zone ottimali. Si chiude così la parte che compete alla regione Puglia, almeno per ora. Si esaurisce un compito avviato con la ricerca tecnica delle aree potenzialmente disponibili all'insediamento della centrale nucleare da duemila megawatt.

## Il dramma dei comuni

A questo punto inizia il dramma dei diversi Comuni che si vedono chiamati a pronunciarsi, senza un minimo di conoscenza (tanto che la famosa relazione Cotecchia è stato un mistero per lungo tempo) dell'intera problematica, senza un minimo di informazione. Per la prima volta nella loro storia, paesi che hanno vissuto secondo schemi e moduli ben individuati si ritrovano a parlare di nucleare. Ma non per «conoscere» il nucleare, quanto per dire sì o no alla centrale, all'ombrello nucleare.

Comincia la mobilitazione popolare. Dapprima in termini ristretti, paese per paese. A Nardò (che gravita nell'area di Avetrana - Manduria - Porto Cesareo) si muovono quelli del PDUP, i giovani del PCI, l'ARCI. Nasce il primo comitato cittadino antinucleare. Poi tocca a Carovigno, l'altro sito indicato dalla giunta regionale. Viene detto chiaramente che di questa zona vogliono farne un polo energetico regionale. Infatti a due paesi sorgerà la centrale carboelettrica. In quella stessa seduta dedicata al nucleare, la giunta regionale pugliese decise infatti di ufficializzare il sì alla centrale carboelettrica da 2600 megawatt da installare presso Brindisi. Così torre Guaceto diventa ancora una volta il simbolo di una lotta in difesa dell'ambiente. Una zona che si voleva lottizzare e che la regione Puglia, incalzata dalla protesta popolare, dichiara «zona umida» e ne blocca la lottizzazione. Ma il terzo atto dedicato a questa zona arriva proprio con l'annuncio che qui potrebbe sorgere la centrale nucleare. Si teme che Brindisi possa finire assediata dalle centrali e le forze politiche cominciano a muoversi per evitare di finire scavalcate dalla protesta popolare. Si annuncia la costituzione di comitati antinucleari in tutta l'area che fa capo a Carovigno e stretti contatti operativi si allacciano con i comitati che sorgono nei paesi che compongono la seconda area ottimale, quella di Avetrana-Manduria.

M. Glaser

Ed è da questa zona che partono le iniziative più massicce ed incisive, che lanciano Avetrana in tutta Italia come il paese dei cinquemila abitanti invasa da diecimila antinuclearisti. Inizia qui, in questo povero centro della zona orientale tarantina, la coraggiosa lotta contro la centrale nucleare. La lotta di cittadini che annunciano l'autotassazione per finanziare una controperizia tecnica da opporre a quella fatta propria dalla giunta regionale pugliese. Il primo passo di questo cammino contro il nucleare lo compie il consiglio comunale che, all'unanimità, rigetta la delibera di giunta e respinge la scelta del nucleare come strategica in campo energetico. È un voto, accompagnato da un duro documento, che sconfessa una precedente seduta consiliare, fatta in piena estate, nel corso della quale alcune assenze avevano fatto il gioco dei favorevoli al nucleare. Adesso invece l'intero corpo elettorale ha firmato il «manifesto» del comitato antinucleare e l'intero consiglio comunale si è piegato alla volontà della collettività. Il documento, con il quale Avetrana dice no alla scelta nucleare, è la sorpresa che meno si aspettavano ai vertici regionali. Perchè quello di Avetrana non è l'atteggiamento di chi intende scaricare altrove la centrale, ma il rifiuto di questa logica energetica che si vuole far passare in Italia.

Alla mobilitazione di Avetrana fa però da contraltare, dieci chilometri più in là, il sindaco repubblicano di Manduria, Giancarlo Valente, che auspica un sì alla centrale. L'auspicio che gli sta a cuore è che «prevalga il buon senso e siano messe da parte spinte emotive ed irrazionali», e lo stesso sindaco ritiene che la comunità non sia ostile al nucleare «visti i benefici che ne seguiranno in termini di indotto e di sviluppo economico». L'unico problema che il sindaco si pone è quello che, in alto, «rispettino le promesse». Una posizione che non trova sostegno nella popolazione, tanto che la marcia successiva a quella di Avetrana ha dato la risposta, che di sicuro si aspettava diversa, al repubblicano Valente. Ancor più diversa è stata intanto la posizione del Comune di Taranto. Non dice no al nucleare in Puglia, ma ne chiede una diversa e più equilibrata localizzazione, evitando l'opzione di un polo energetico salentino.

In queste realtà territoriali, poste d'improvviso dinanzi all'obbligo di fornire un parere, non mancano quelle note di colore che sono comunque intrise di significati ben precisi.

## Un vino radioattivo

Per esempio a Maruggio, un altro dei piccoli centri di questa area, gli organizzatori di una manifestazione antinucleare hanno distribuito gratuitamente il prelibato vino del paese, produzione principe dell'intera zona e sui chioschi campeggiava la scritta: «Si distribuisce vino DOC non ancora radioattivo». Mentre con una lettera aperta ad un socialista che da Brindisi aveva fatto sapere che il nucleare è un treno da non perdere, i produttori della zona rispondono che, se vuole, da oggi quel vino DOC potrebbe già chiamarlo «atomo», o «radioso», o «vino della centrale».

Tra la fine dello scorso anno e queste settimane di gennaio si infittiscono i contatti tra i diversi comitati antinucleari che operano nelle due zone prescelte. I contatti avvengono anche a livello di amministratori comunali ed iniziative congiunte prendono sempre più piede nel Salento. Il PCI di Avetrana prende posizione ed articola in due punti-chiave un proprio documento: dure critiche alla Regione e proposte preliminari indispensabili per l'assenso alla costruzione della centrale. Con il primo punto viene ribadito il netto dissenso sul metodo adottato. Mentre sulla localizzazione della centrale, viene detto di no alla scelta di Avetrana se rimane fissata a Brindisi l'installazione della centrale a carbone. Cioè rifiuto del polo energetico salentino. C'è da segnalare poi il rilevante intervento dell'assessore alla sanità del Comune di Taranto, il socialista Mario Guadagnolo: vota contro il sì al nucleare, ovunque sia; si fa promotore di più manifestazioni di protesta; crea il comitato antinucleare tarantino; diventa il portavoce ufficiale delle comunità di Avetrana e Manduria; lancia lo slogan «Non dobbiamo farci colonizzare». Suo fedele alleato è il gruppo di Avetrana che si è raccolto attorno a Antonio Nigro, direttore didattico, consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PCI.

A Brindisi intanto anche la DC prende finalmente posizione contro la centrale nucleare, mentre il «comitato misto» (amministratori, forze politiche e membri del comitato antinucleare) stende un calendario di lotte comuni alle due zone pugliesi. E sono questi i momenti di maggiore intensità di questa prima ed importante fase della mobilitazione popolare. Sono i giorni delle marce di migliaia e migliaia di cittadini, di scioperi generali, di raccolte di firme che presto diventano veri e propri plebisciti contro la centrale nucleare. Non mancano però le eccezioni, e tra queste la Lega dei lavoratori edili, aderente alla federazione unitaria, di Manduria, che condanna le strumentalizzazioni che ritiene vengano portate avanti. E mentre un membro della segreteria regionale della CGIL dichiara che il nucleare può essere occasione di crescita, tutti i gruppi politici della provincia brindisina rifiutano l'ipotesi della centrale nucleare a Carovigno, dopo che già si è caricato il territorio con la mega centrale a carbone. E a Taranto il comitato appena costituito accusa esplicitamente quanti dimenticano lo sviluppo diversificato, l'agricoltura, il turismo, la «vertenza Taranto» in cambio di una centrale. Di questo comitato fanno parte intellettuali, politici, magistrati, sindacalisti.

Come si vede, un intreccio continuo tra tante realtà territoriali del Salento. Ma alle proteste dei Comuni interessati, che vedono allontanarsi, contestualmente all'arrivo del nucleare, ogni speranza di crescita socio-economica, al bisogno di protagonismo diretto che viene avanti dalle popolazioni, il presidente della giunta regionale, Quarta, sottolinea che alle argomentazioni presentate nella relazione del professor Cotecchia si può rispondere solo con obiezioni altrettanto approfondite e razionali. È in ballo, secondo Quarta, il futuro della Puglia, e occorre evitare l'assunzione di posizioni immotivate, disinformate o frutto di pressioni emotive.

In questa regione, che prima di ogni altra ha compiuto l'opzione nucleare, un braccio di ferro così acceso è dunque in atto. Gli antinuclearisti dalla loro hanno la mobilitazione e la volontà di non subire una decisione così verticisticamente calata. Il dibattito si fa sempre più serrato, mentre il fronte della battaglia contro la centrale si allarga sempre di più. I comitati hanno annunciato che presenteranno un esposto basato su una sentenza della Corte di Cassazione, la n. 5.172 dell'ottobre '79. In essa è detto che «il diritto alla salute non è condizionabile, né prevaricabile da cosiddetti interessi di carattere collettivo... Il diritto alla salute si configura anche come diritto all'ambiente salubre... Si tratta di un diritto soggettivo che trova tutela da parte del giudice ordinario, anche nei confronti dell'autorità amministrativa che non può sacrificarlo, né comprimerlo». Ma per ora si risponde picche, opponendo ai comitati antinucleari un convegno che il 21 e 22 si svolgerà a Bari. Il tema sarà «La realizzazione del programma nucleare».

Concludiamo ricordando che la relazione del prof. Cotecchia per ogni sito indicato presenta anche delle controindicazioni per l'installazione della centrale. Addirittura afferma che sono necessarie «ulteriori ed approfondite indagini nel contesto della neotettonica (terremoti) dell'intera penisola salentina. Ciò vale in particolare per le aree 'Costa Avetrana' (sito 4) e 'Maruggio Ovest' (sito 5)». Cioè le due prescelte.

Agli inizi degli anni '50 si parlava di nucleare come di energia «gratuita ed illimitata»; negli anni '60 si parlava di energia «pulita, economica e sicura». Oggi di «male necessario».